

21.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 AGOSTO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	1383	COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	1386
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	1381, 1382	GIOVANARDI	1407
Disegni di legge:		GRAMEGNA, Relatore di minoranza	1385
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	1382	MACALUSO EMANUELE	1386
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	1383	POCHETTI	1396
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	1382	TREMAGLIA	1405
Disegno di legge (Discussione):		ZAFFANELLA	1392
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (<i>Modificato dal Senato</i>) (365-B)	1383	Proposte di legge:	
PRESIDENTE	1383, 1385, 1386, 1392, 1396, 1405, 1407	(<i>Annunzio</i>)	1381
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1383	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	1382
		Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	1409
		Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni (Annunzio di convocazione)	1382
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	1382
		Sostituzione di un commissario	1382
		Ordine del giorno della seduta di domani	1409

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° agosto 1972.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO: « Norme integrative della legge 14 febbraio 1970, n. 57, concernenti la carriera degli appuntati di pubblica sicurezza già sottufficiali delle forze armate e delle forze partigiane nel periodo 1945-1948 » (703);

LAURICELLA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1963, n. 133, istitutiva dell'ISES - Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale » (704);

SCOTTI: « Estensione al personale statale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato delle norme e del trattamento previsto dalla legge 24 luglio 1971, n. 556 » (705);

SANTAGATI ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione dei provvedimenti in favore delle popolazioni e delle zone siciliane colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (706);

BAGHINO ed altri: « Riconoscimento di personalità giuridica all'Associazione nazionale tubercolotici di guerra e per cause di guerra » (707);

BOFFARDI INES: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di autoscuole e di un albo professionale per i titolari di studi tecnico-professionali per la consulenza e l'assistenza automobilistica » (708);

BOFFARDI INES: « Concessione di una indennità di proflassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici o privati » (709);

BOFFARDI INES ed altri: « Nuova disciplina ed estensione degli assegni familiari ed aumento delle loro misure » (710);

BOFFARDI INES ed altri: « Corresponsione di una rendita di reversibilità a favore delle ve-

dove e degli orfani dei lavoratori titolari di rendita o di assegno continuativo per infortunio del lavoro o malattie professionali » (712);

MANCO ed altri: « Istituzione delle corti d'assise di primo grado di Brindisi e Taranto » (713);

MANCO: « Disposizioni particolari in favore degli ex combattenti e assimilati per la copertura dei posti di cancelliere capo di pretura, ex grado VIII » (714);

MANCO: « Estensione ai capitani di complemento, comunque trattenuti, con almeno 20 anni di servizio e non appartenenti alla categoria della riserva di complemento, delle norme contenute nel secondo comma dell'articolo 2 della legge 11 maggio 1970, n. 289 » (715);

PAZZAGLIA ed altri: « Miglioramenti dei trattamenti pensionistici e delle indennità per fine servizio dei dipendenti degli enti locali » (716);

SANTAGATI ed altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (717);

D'AQUINO: « Inquadramento del personale farmacista degli ospedali psichiatrici » (718);

REALE GIUSEPPE: « Disciplina dell'attività giornalistica svolta negli uffici stampa e similari di enti pubblici ed aziende private » (719).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla V Commissione (Bilancio):

Tocco ed altri: « Provvedimenti per l'approntamento e l'esecuzione di un piano di ristrutturazione e razionalizzazione dell'attività estrattiva e per la disciplina e il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche (EGAM) » (417) (*con parere della I, della VI e della XII Commissione*);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM » (674) (con parere della VI e della XII Commissione);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT » (675) (con parere della VI e della XII Commissione);

« Aumento del capitale sociale dell'Azienda tabacchi italiani - ATI, società per azioni » (676) (con parere della VI e della XII Commissione);

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (677) (con parere della VI e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

FRACANZANI ed altri: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile » (127) (con parere della I, della V e della XIII Commissione).

Trasmissione dal Senato e assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (365-B).

È stato stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, con il parere della V Commissione.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso, altresì, la seguente proposta di legge approvata da quella II Commissione permanente:

Senatore COPPOLA: « Norme per la determinazione degli onorari, dei diritti accessori, delle indennità e dei criteri per il rimborso delle spese spettanti ai notai » (702).

Sarà stampata e distribuita.

Il Presidente del Senato ha trasmesso, inoltre, la seguente proposta di legge, approvata, in un testo unificato, da quelle Commissioni riunite VII e VIII:

Senatori PIERACCINI ed altri; Senatori FALCUCCI FRANCA ed altri: « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (711).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella riunione del 3 agosto 1972, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale e di disoccupazione » (approvato dal Senato) (632);

« Miglioramenti ai trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché disposizioni per la integrazione del salario in favore dei lavoratori agricoli » (approvato dal Senato) (652).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dall'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1036, il deputato Aventino Frau, in sostituzione del deputato Vittorino Colombo.

Convocazione di una Commissione per la sua costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni è convocata per mercoledì 9 agosto 1972 alle ore 9,30 per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro), che ha terminato nella mattinata odierna l'esame del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (365-B), ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Anche la III Commissione permanente (Affari esteri) ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D, dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV conferenza generale il 29 settembre 1970 » (483) (urgenza).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla XII Commissione (Industria):

« Proroga dei termini previsti nell'articolo 42, primo e secondo comma, della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (656) (con parere della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche ed integrazioni, con effetto limitato al territorio della regione siciliana, agli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, concernenti la composizione dei comitati regio-

nali e provinciali dell'INPS, e norme transitorie » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (673) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (modificato dal Senato) (365-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali.

Ricordo che la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che ne è stato richiesto l'ampliamento senza limitazione di interventi dal gruppo del partito comunista italiano, a norma dell'articolo 83, terzo comma, del regolamento. Avverto altresì che il gruppo del partito comunista italiano ha chiesto, a norma dell'articolo 39 del regolamento, per gli oratori del gruppo stesso iscritti a parlare, la deroga al termine per la durata degli interventi.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è ben noto a tutti voi, il Senato ha approvato due emendamenti che modificano sostanzialmente l'articolo 1 del decreto-legge n. 267, del 30 giugno 1972, approvato in prima lettura dalla Camera il 28 luglio scorso; perciò la nostra Assemblea è chiamata oggi a riesaminare il disegno di legge di conversione n. 365 e a deliberare, ai sensi dell'articolo 70 del regolamento, sulle modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento al testo approvato dalla Camera.

Il primo emendamento approvato dal Senato tende alla sostituzione dell'articolo 1 del decreto-legge per elevare, a decorrere dal 1° gennaio 1972, tutti i trattamenti minimi di pensione all'unico importo di 35 mila lire.

Con questa nuova disciplina si intende eliminare la distinzione tra gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e alla gestione dei lavoratori delle miniere, cave e torbiere e gli iscritti alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi: ossia, rispettivamente, a quella dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, istituita con la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, a quella degli artigiani, istituita con la legge 4 luglio 1959, n. 463, e a quella degli esercenti attività commerciali, istituita con legge 22 luglio 1966, n. 613, ai fini dell'importo dei trattamenti minimi di pensione.

Di fatto, con tale emendamento si vorrebbe anticipare al 1° gennaio 1972 quanto ha già costituito oggetto di delega al Governo con l'articolo 33 della legge 30 aprile 1969, n. 153, che ha informato il decreto del Presidente della Repubblica n. 325, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 28 luglio 1972, proprio lo stesso giorno in cui noi approvavamo il disegno di legge n. 365.

Ritengo opportuno ricordare, onorevoli colleghi, che con tale decreto legislativo si prevede, a decorrere dal 1° luglio 1972, l'elevazione dei trattamenti minimi a lire 24 mila mensili, dal primo gennaio 1974 un ulteriore aumento di lire 3 mila e dal primo luglio 1975 la parificazione dei trattamenti minimi dei lavoratori autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti. Trattasi dunque di un atto dell'esecutivo corrispondente alla delega concessa con la legge n. 153 del 1969, che stabiliva la parificazione dei suddetti trattamenti entro il 31 dicembre 1975, alla quale delega la volontà politica del Governo ha dato una graduale, anticipata attuazione.

Mi sia concesso, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, esprimere il voto vivo e pressante affinché possa trovare luce quanto prima anche un secondo decreto legislativo: quello che si deve ispirare al punto *b*) dell'articolo 33 della legge n. 153 e che, previo parere delle organizzazioni sindacali delle categorie interessate, consegua l'obiettivo di consentire agli assicurati, ai lavoratori autonomi, l'accesso a classi di contribuzioni superiori a quella unica prevista, per consentire il raggiungimento di più elevate ed adeguate pensioni contributive, rendendo perciò dinamiche e compiute queste forme assicurative ancora oggi di fatto statiche.

In base al primo emendamento approvato dal Senato, sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge, il nuovo importo di 35 mila lire mensili per tutti i trattamenti minimi di pen-

sione rimarrebbe in vigore soltanto per l'anno 1972, poiché tale emendamento prevede, con decorrenza 1° gennaio 1973, la commisurazione dei trattamenti minimi ad un terzo della retribuzione media di fatto dei lavoratori dell'industria, comprensiva di tutti gli elementi accessori, esclusi i soli assegni familiari.

Mi corre il dovere di sottolineare, onorevoli colleghi, che la consistenza della retribuzione da assumere a riferimento, come prescritto dalla norma, supera gli elementi della retribuzione cui fa riferimento l'articolo 12 della citata legge n. 153 del 1969, e perciò si intacca uno dei cardini fondamentali del nostro sistema pensionistico. È inoltre prescritto nella prima modificazione introdotta dal Senato al testo della Camera che il rilevamento di base dovrebbe essere operato trimestralmente dal Ministero del lavoro e che ad esso si fa riferimento ai fini della determinazione dell'indice annuale.

Infine con il secondo emendamento apportato dal Senato al testo della Camera viene aggiunto l'articolo 1-*bis* con il quale viene disposta la riduzione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per i lavoratori autonomi a 55 anni se donne, a 60 anni se uomini; ossia i medesimi limiti previsti per i lavoratori dipendenti iscritti nell'assicurazione generale obbligatoria.

I maggiori oneri derivanti dagli emendamenti approvati dal Senato sono i seguenti.

Per i lavoratori dipendenti, con riferimento ai minimi di pensione, si tratta esattamente di 1.981 miliardi dal 1° gennaio 1972 al 31 dicembre 1975, che sommati agli 868 miliardi già previsti dal decreto-legge n. 267 determinano un totale di 2.849 miliardi. Per i lavoratori autonomi, complessivamente, gli emendamenti approvati dal Senato comportano una maggiore spesa di 2.562 miliardi così suddivisi: per i minimi di pensione, 2.171 miliardi dal 1° gennaio 1972 al 31 dicembre 1975, oltre ai 792 miliardi già previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 325 e da me evidenziati nella mia relazione al disegno di legge n. 365, per un totale di 2.963 miliardi. Inoltre per l'abbattimento dell'età pensionabile a 55 anni per le donne e a 60 anni per gli uomini, la maggiore spesa è di 391 miliardi dal 1° gennaio 1972 al 31 dicembre 1975.

Il totale degli oneri derivanti dai due emendamenti approvati dal Senato è dunque, onorevoli colleghi, di 4.543 miliardi.

Per la migliore considerazione e valutazione da parte vostra, ritengo utile riassumere che il decreto-legge n. 267, con gli emenda-

menti approvati dalla Camera e dal Senato, determina una spesa di 6.691 miliardi che sommata ai 792 miliardi del decreto del Presidente della Repubblica n. 325 comporterebbe un onere globale per le gestioni previdenziali interessate e per lo Stato di 7.483 miliardi di lire.

Informo la Camera poi, per sua opportuna conoscenza, che la situazione patrimoniale dei fondi previdenziali interessati, risultante al 31 dicembre 1971, è la seguente: fondo sociale, un disavanzo di 33 miliardi; fondo pensioni lavoratori dipendenti, un saldo attivo di 1.204 miliardi di cui 531 miliardi per riserve legali e 673 di avanzo; per il fondo relativo ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, un disavanzo di 244 miliardi; per il fondo degli artigiani, un disavanzo di un miliardo; per il fondo degli esercenti attività commerciali, un disavanzo di 9 miliardi. Il ministro del lavoro ha reso noto alla Commissione lavoro della Camera che le attività del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, da previsioni certe, saranno ridotte alla fine del 1973 da 1.204 miliardi a soli 97 miliardi.

Onorevoli colleghi, da queste considerazioni, che hanno prevalentemente contenuto finanziario, e perciò dalle stesse cifre, che sono eloquenti, deriva la prima conclusione: e cioè che ci troviamo in presenza di modifiche che travolgono nel loro complesso l'intero provvedimento di legge. Propongono infatti una spesa più che doppia rispetto a quella prevista dal decreto-legge. Non può sfuggire quindi la portata eccezionale, quasi vorrei dire dirompente, degli emendamenti che presuppongono drasticamente un'altra misura economica di sostegno, altre prospettive di sviluppo economico e un sistema di finanziamento del tutto nuovo. Altra e più delicata sarebbe stata, onorevoli colleghi, la circostanza di una modifica dell'ordine di qualche unità in più di spesa, che avrebbe posto il Governo e la maggioranza di fronte alla necessità di considerare le indicazioni di una Assemblea del Parlamento italiano. Oggi tale problema non esiste, e la maggioranza ha perciò deciso di confermare la propria valutazione in ordine al decreto-legge n. 267: esso è e rimane un intervento immediato e circoscritto, con il limitato obiettivo di affrontare le questioni salienti in attesa di una continua, efficace — e ci auguriamo prossima — valutazione del problema da parte del Governo insieme alle organizzazioni sindacali, per trovare il modo di proporre al Parla-

mento indicazioni di completamento e di ulteriore perfezionamento di questo settore tanto delicato e di grande interesse sociale, nel quadro delle condizioni economiche per lo sviluppo ordinato del nostro paese. La maggioranza è dunque, onorevoli colleghi, sulle stesse posizioni politiche già manifestate e propone alla Camera di confermare il testo da essa precedentemente approvato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Gramegna.

GRAMEGNA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel dibattito di questi giorni alla XIII Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera abbiamo avuto modo di contestare la validità di diverse argomentazioni che il Governo ha posto alla base della richiesta di soppressione degli emendamenti votati dal Senato della Repubblica in ordine alla elevazione e alla parificazione dei minimi di pensione a 35.000 lire, al collegamento delle pensioni ad un terzo del salario annuo medio di fatto dei lavoratori dell'industria, all'abbassamento della età pensionabile per i lavoratori autonomi.

Affrontando in questa sede il riesame del disegno di legge, non possiamo che dissentire dalle argomentazioni del relatore per la maggioranza che, senza un minimo spirito critico, ha inteso far proprie le argomentazioni del Governo per negare ancora una volta l'accoglimento dei miglioramenti introdotti dal Senato, riferiti alle pensioni più basse e che interessano la gran parte dei vecchi lavoratori dipendenti ed autonomi. A tutto questo non si giunge a caso: un fugace sguardo alle vicende politiche e parlamentari degli ultimi mesi consente di mettere a nudo antiche e recenti posizioni negative sulla materia degli aumenti delle pensioni e del proseguimento del processo di riforma del sistema pensionistico italiano. Ancora una volta, pur non contestando la validità delle richieste ed il voto del Senato, si è ricorsi all'argomento già utilizzato nel marzo del 1968, quando si negò la concessione di 13 mila lire a tutti i pensionati, a sanatoria della mancata applicazione della scala mobile per il 1970.

La mannaia dei ministri del tesoro, siano stati essi gli onorevoli Emilio Colombo o Ferrarini Aggradi ieri, sia oggi l'onorevole Malagodi, si abbatte inesorabilmente non già sui grossi redditi, sulle alte pensioni, sulle scan-

dalose liquidazioni, sui benefici per le grandi aziende, bensì sulle pensioni dei lavoratori, che hanno perduto una parte del loro potere di acquisto. Al Senato l'opposizione di sinistra non solo ha voluto compiere un atto di giustizia, ma ha anticipato quello che pure qui avete affermato di volere affrontare nel prossimo autunno. La nostra battaglia, alla Camera prima ed al Senato poi, è stata coerente e conseguente: essa trae origine dai bisogni e dalle lotte dei pensionati e dei lavoratori, dalle esperienze fatte in sede di attuazione della legge n. 153; si collega alla battaglia condotta in quest'aula nel corso della discussione sul bilancio dello Stato nel marzo scorso, alla proposta di legge Longo, al dibattito svoltosi alla Camera nella prima tornata dello scontro sul « decreto Andreotti ».

In tutta la prima fase, quale è stato il vostro atteggiamento, signori della maggioranza, ed essenzialmente quale è stato l'atteggiamento del Governo? Occorre fare presto. In fondo — si è detto — il decreto è un acconto, ci sono problemi da vedere, ci impegnamo a discuterne in autunno.

Alla luce dei fatti, quello che poteva sembrare un fondato sospetto ieri, diviene certezza oggi quando emerge la volontà del Governo di liquidare alcune misure riformatrici affermate negli emendamenti del Senato. A questo punto è legittimo dire che non siete stati schietti quando volevate bruciare le tappe con la promessa di discuterne in autunno.

Che ci siano dei problemi finanziari e degli oneri da coprire, è fuor di dubbio. Ma da questo alla campagna allarmistica scatenata da determinate fonti vi è una differenza sostanziale.

In Commissione, e ancora in aula, la nostra parte ha esposto idee, ha dato apporti intesi a favorire il reperimento dei fondi (lo farà ancora una volta) e ha dimostrato come la copertura sia possibile.

Le argomentazioni del Governo, il dibattito in Commissione, la relazione del relatore per la maggioranza hanno confermato il nostro convincimento, anche tenuto conto del vostro secco e totale « no » al voto del Senato, che la vostra presa di posizione mira ad impedire un atto di giustizia verso i pensionati ed i lavoratori. Da parte nostra, non possiamo seguirvi su questa linea. Se vorrete assumervi il peso di annullare una decisione dell'altro ramo del Parlamento e quindi respingere le misure decise, vi assumerete la relativa responsabilità.

Per nostro conto, condurremo ancora in questa aula la nostra azione affinché siano mantenuti in vita gli emendamenti approvati dal Senato, sconfiggendo così il disegno governativo di cassarli, sicuri di fare in tal modo l'interesse dei pensionati e quello del paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emanuele Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO EMANUELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera torna a discutere la conversione del decreto-legge n. 267 sulle pensioni in considerazione del fatto che il Senato ha apportato alcune sostanziali modifiche al testo approvato da questo ramo del Parlamento.

Gli emendamenti migliorativi introdotti dal Senato sono di tale rilievo da dare una caratteristica del tutto diversa al provvedimento e tali da consentire all'opposizione di sinistra di votare a favore del disegno di legge, che è stato così approvato da tutto il Senato con l'eccezione del Movimento sociale. È questo un fatto politico di rilievo sul cui significato tornerò più avanti.

Sulla sostanza dei miglioramenti si è molto parlato e sparato in questi giorni, sparando cifre astronomiche. Le competenti Commissioni della Camera hanno approfondito molti punti e, su questi, altri colleghi interverranno. Per comodità di discussione, riassumo le nuove norme introdotte dalla legge, già enunciate del resto dal collega Gramigna. Esse riguardano: 1) l'aumento dei minimi di pensione per i lavoratori dipendenti a lire 35 mila; 2) la perequazione dei minimi dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti; 3) la commisurazione, a partire dal 1° gennaio 1973, di tutti i minimi di pensione sulla base del 33 per cento del salario annuo medio di fatto dei lavoratori dell'industria, comprese tutte le voci che lo compongono, ad eccezione degli assegni di famiglia; 4) i lavoratori autonomi vengono collocati in pensione a 60 anni se uomini e a 55 se donne.

L'approvazione di questi miglioramenti ha scatenato un cataclisma. Il quotidiano parafascista di Roma, *Il Tempo*, immediatamente dopo il voto, scriveva: « Non ci sono parole

per definire quello che è accaduto al Senato e alla Camera. Non è più un solo partito, né un solo gruppo di parlamentari, né la sola maggioranza, né la sola opposizione che hanno scritto una triste pagina nella storia del Parlamento nazionale. È tutto il ceto politico italiano che ha dato prova di essere destituito di ogni senso di responsabilità, anzi di ogni sentimento di pietà verso il paese ».

La retorica cialtronesca propria di questo foglio si intreccia con la propaganda di chiara marca fascista contro il cosiddetto ceto politico italiano, reo di non seguire gli ammonimenti dei gruppi più reazionari e retrivi della borghesia italiana.

Altri giornali conservatori hanno gridato contro il voto del Senato, definito « colpo di mano », « manipolazione », « irresponsabile », « incosciente », « sleale », « suicida », « spregiudicato » e così via. Intanto, chi scrive queste cose sono grossi giornalisti che vanno in pensione (e non vivono certo con la sola pensione) con 500, 600, 700 mila ed oltre lire al mese.

L'onorevole La Malfa ha scritto, dopo il voto, che siamo di fronte alla « libidine del peggio ». E il suo amico senatore Cifarelli ha sentenziato che il voto evidenzia « la chiara volontà di fare saltare il sistema ». Ma quale sistema? Quello delle pensioni di fame? Certo, onorevoli colleghi, che lo vogliamo far saltare!

Tutto questo rumore mentre lo stesso *Corriere della Sera* ha scritto che « tutti riconoscono, almeno a parole, che in Italia i minimi delle pensioni sono molto bassi e inadeguati ai bisogni dei lavoratori anziani, in un paese che si dice industrialmente e socialmente progredito ». E il giornale milanese aggiunge: « Anche il Governo ammette questa amara realtà ».

La Stampa di Torino ha scritto che « le richieste dell'opposizione sembrano » — che finezza questo « sembrano » — « più che ragionevoli: pensioni minime di 35 mila lire al mese, agganciamento delle pensioni ai salari, età di pensionamento uguale per operai, contadini e artigiani ». « Quali » — esclama il giornale di Agnelli — « tra i partiti e gli uomini di Governo rifiuterebbero di accoglierle, se esistessero i mezzi per coprire la maggiore spesa? ».

Ecco qui la questione messa avanti con un tambureggiamento propagandistico inaudito e certamente infame. Subito è stata lanciata la cifra di 4.543 miliardi, che è apparsa sui titoli dei grandi giornali senza nemmeno specificare che si trattava di una spesa per quattro an-

ni. Quel che conta è mettere sotto gli occhi dei cittadini una cifra enorme, per poter poi definire demagogica la posizione delle sinistre.

Non si è fatta alcuna distinzione tra il bilancio dell'INPS e quello dello Stato. Non si è detto e non si dice che se si mette ordine nel bilancio della previdenza sociale, se si eliminano le evasioni, se si attua un criterio selettivo nelle esenzioni, facendo pagare le grosse imprese, se si evita di avere una massa di liquidità per manovre finanziarie, non è difficile recuperare una parte notevole dell'onere derivante dagli aumenti previsti per lavoratori dipendenti.

Per i lavoratori autonomi l'onere previsto è decrescente, e solo per il primo anno sarà di 336 miliardi mentre per il quadriennio si arriverebbe a 1000 miliardi (meno di quanti ne mancarono nella gestione della Federconsorzi).

« Quanto all'abbassamento dell'età pensionabile, soprattutto per i contadini, vi è da tener presente l'incidenza che oggi hanno le pensioni ottenute con l'invalidità dopo i 60 anni, e mi riferisco anche al costo notevolissimo degli accertamenti sanitari e burocratici. Alcuni specialisti hanno dimostrato che per i contadini, abbassando l'età pensionabile, forse si spenderebbe di meno; e comunque questo dei contadini lavoratori, onorevoli colleghi, è un problema che ci troveremo subito davanti. L'onorevole Bonomi ha già presentato una proposta di legge per dare esecuzione ad una delle direttive del mercato comune europeo con la quale i contadini potranno andare in pensione a 55 anni e con 56 mila lire al mese, per tornare poi, però, a percepirne 32 mila al compimento dei 65 anni.

Infine c'è da aggiungere che i pensionati non imboscheranno il denaro all'estero, non lo metteranno sotto il mattone, consumeranno qualcosa in più e su questo qualcosa pagheranno le imposte. Su ogni mille lire che il pensionato spende nel negozio di alimentari o dal tabaccaio 220 lire sono restituite allo Stato, cioè circa un quarto di questi aumenti saranno puntualmente restituiti.

Anche *Il Messaggero* questa mattina faceva notare come questi aumenti, appunto perché sono destinati a questo tipo di consumi, possono tonificare un certo mercato.

Detto questo, onorevoli colleghi, noi non neghiamo che gli emendamenti migliorativi del Senato comportino un consistente aggravio per il bilancio dello Stato. Noi però riteniamo che, tenendo fermo quanto è stato fatto al Senato, si possa poi discutere dove tagliare, come risparmiare; discutere cioè se è giusto ridurre i minimi delle pensioni op-

pure tagliare altrove. Voi avete rifiutato e rifiutate questo confronto, questa discussione. A questo proposito c'è da fare un discorso che è al tempo stesso di metodo e di sostanza politica. Ella, onorevole Andreotti, al Senato dopo il voto ha preso in esame, secondo quanto si legge sui giornali e nei resoconti del Senato, tre ipotesi: 1) rinviare la discussione per pigliare tempo e vedere cosa fare. Ella ha accantonato questa ipotesi; 2) ritirare il decreto-legge. Questa ipotesi è stata scartata perché, a suo dire, i pensionati avrebbero dovuto restituire l'aumento già percepito; aumento che invece non è stato corrisposto. Ritirare il decreto-legge però voleva dire la crisi, le dimissioni diventavano certamente inevitabili; 3) respingere il voto del Senato con un voto della Camera, il cui esito è stato da lei, onorevole Andreotti, anticipato, per tornare a votare il vecchio testo al Senato.

Per poter eseguire questa discutibilissima procedura i partiti di governo al Senato hanno introdotto una nuova forma di voto: il voto con riserva, come avviene in certi matrimoni che poi debbono sciogliersi. Certa tradizione clericale fa scuola non solo a lei, onorevole Andreotti, ma anche ai liberali, ai socialdemocratici e ai repubblicani. Così in Senato dai senatori governativi, come ha detto l'onorevole Andreotti, viene votata una legge non solo sbagliata, ma definita dallo stesso Presidente del Consiglio anticostituzionale. Deve ammettere, l'onorevole Andreotti, che tutto ciò è enorme e certo non rafforza le istituzioni né verso i pensionati né verso la pubblica opinione. Ma mi consenta, onorevole Presidente, di dire che tutto il discorso fatto dal Presidente del Consiglio a Palazzo Madama è di una enorme gravità. Penso — ha detto l'onorevole Andreotti — che una legge di questo genere potrebbe non essere nemmeno promulgata perché il Presidente della Repubblica potrebbe inviare un messaggio alle Camere affinché rivedano il testo. Inoltre — aggiungeva con forza l'onorevole Andreotti — c'è la necessità della controfirma del Governo e la responsabilità di far divenire legge dello Stato una legge che manchi di una sua caratteristica essenziale sul piano costituzionale questo Governo non la prenderà mai.

Ci sembra di sognare, di non trovarci in questo paese. Per anni e anni avete governato non attuando e violando la Costituzione. Era costituzionale la « legge elettorale truffa »? Vi richiamavate alla Costituzione quando non attuavate l'ordinamento regionale? Era costituzionale il SIFAR? Sono costituzionali le norme del codice fascista con le quali ancora

oggi vengono perseguiti i reati di opinione? (*Commenti al centro*). Non vengono forse perseguiti i reati di opinione con il codice Rocco?

Le condizioni in cui vivono centinaia di migliaia di pensionati sono conformi, onorevole Andreotti, alle indicazioni della Costituzione? Ella, onorevole Presidente del Consiglio, con scarsa sensibilità, ce lo lasci dire, ha voluto indicare al Capo dello Stato quali sarebbero i suoi doveri costituzionali se il Parlamento approvasse la legge così come l'ha approvata il Senato. Noi non sappiamo quale potrebbe essere il reale atteggiamento del Capo dello Stato. Una cosa sappiamo: che nessun Presidente della Repubblica ha inviato messaggi alle Camere per ricordare che la condizione dei pensionati sancita in certe leggi violava l'articolo 38 della Costituzione dove è detto: « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ».

Esaminando la legge sui fitti rustici, signor Presidente, la Corte costituzionale ha detto che la rendita fondiaria dovrebbe essere rivalutata tenendo conto dell'aumento del costo della vita, e deve essere remunerata con un sistema che l'agganci alla rivalutazione della moneta. Dovete spiegarci in base a quale articolo della Costituzione volete negare ai pensionati quello che la Corte costituzionale vorrebbe dare alla grossa rendita parassitaria.

La seconda parte del discorso del Presidente del Consiglio è ancora più grave e merita una attenta riflessione da parte di tutto il Parlamento. L'onorevole Andreotti, infatti, ha minacciato di non controfirmare una legge votata dal Parlamento solo perché lui e non il Parlamento la considera fuori della Costituzione. Ma la Costituzione, onorevole Andreotti, laddove parla della formazione delle leggi, all'articolo 73, dice che « le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dall'approvazione ». E l'articolo 74 dice che « il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione ». E aggiunge: « Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata ».

La controfirma è un atto dovuto. Ella non può assumersi il diritto di veto sulle leggi (*Applausi all'estrema sinistra*)! È un atto dovuto che deve essere posto in essere anche quando il Governo fosse dimissionario. Se ella dissente dal voto del Parlamento, onorevole

Andreotti, ha una sola strada: quella di rassegnare le dimissioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUSETTO. Sarebbe la cosa più seria.

MACALUSO EMANUELE. Ma questa è la sola ipotesi, fra le tante, che ella non ha mai avanzato.

Noi consideriamo quindi grave e negativa la posizione assunta dal Governo, che ha origine dal rifiuto pregiudiziale di ricercare con la trattativa una strada diversa da quella imboccata col decreto-legge.

Questa strada era stata indicata dal gruppo comunista nel momento stesso in cui si iniziava qui alla Camera, in prima lettura, la discussione sulle linee generali. L'onorevole relatore per la maggioranza non lo ha ricordato, e pertanto lo ricordo io a coloro i quali hanno parlato di agguato e di strumentalizzazioni della nostra azione. Ancora ieri il *Corriere della sera*, con un articolo di uno dei catoni dell'economia italiana, scriveva che « dei pensionati all'opposizione non importa un bel niente: ciò che conta per i manipolatori dell'emendamento a sorpresa è di mettere il Governo alle prese con un problema finanziario insolubile, di silurare il progetto di bilancio per il 1973, di disfare ogni proposito di politica economica ».

Ebbene, questi manipolatori — che saremmo noi — proposero di dare subito ai pensionati un acconto e di discutere con calma una legge organica di riforma per dare soluzioni adeguate ai problemi dei pensionati e mettere ordine dove oggi regnano sovrani il disordine e lo spreco. Il Governo però rifiutò questa procedura e preferì attestarsi su una linea, quella tracciata dal decreto, che sanciva sperequazioni e ingiustizie evidenti, in una prospettiva economica e politica da noi fermamente respinta.

Il Governo, nel dire di no ai pensionati, dice di volere salvaguardare il bilancio; e molti, vedi caso, rimproverano a noi comunisti di non tenere conto del bilancio, come se esso non fosse l'espressione di precise scelte economiche, di una certa politica dell'entrata e della spesa che noi abbiamo sempre avvertato e combattuto. Questa politica oggi mostra la corda e noi ci battiamo per modificarla: la nostra azione per la riforma delle pensioni fa parte di questa lotta per modificare l'impostazione di bilancio.

Quando voi, signori del Governo per rifiutare le riforme, per rifiutare questi provvedi-

menti per i pensionati, avete fatto riferimento alla grave situazione economica in cui versa il paese, noi abbiamo risposto e vi rispondiamo che per curare i mali che sono alle radici della crisi attuale sono necessarie le riforme ed una vera programmazione democratica (non quella invocata, come una litania, dal ministro del lavoro per respingere gli emendamenti...).

Queste cose non le diciamo soltanto adesso. Basterà infatti ricordare la proposta di legge presentata dal compagno onorevole Luigi Longo in materia di pensioni e la risoluzione approvata il 12 luglio scorso dalla direzione del nostro partito. In tale ultimo documento abbiamo sostenuto che la via per la determinazione di un nuovo generale quadro di riferimento per tutto il processo produttivo passa attraverso l'attuazione di riforme e una politica di programmazione democratica capace di sostituire nuovi fattori trainanti, socialmente ed economicamente validi, a quelli che sono venuti meno. Dicevamo ancora che, in un insieme organico di misure riformatrici, bisogna oggi affrontare con priorità i problemi dell'agricoltura, della scuola, della trasformazione di tutto il sistema pensionistico. Ecco i riferimenti delle nostre posizioni di oggi, che non sono certamente occasionali.

Voi avete scelto un'altra strada, quella che percorreste negli « anni cinquanta »: la ricostituzione del centrismo ha appunto questo significato. Voi volete bloccare l'avvio delle riforme, tornare indietro, e non per correggere errori che sono stati commessi, che il centro-sinistra ha commesso nell'avvio di questa politica di riforma. Al contrario, voi volete dare fiducia al capitale creando un certo clima politico e contrastando le aspirazioni e le lotte dei lavoratori. Pensate così di fare il secondo « miracolo ». Non a caso l'onorevole Andreotti si richiama sempre a De Gasperi: De Gasperi ha fatto il primo « miracolo », l'onorevole Andreotti vuole fare il secondo (*Commenti*), facendone pagare però il costo, ancora una volta, agli operai, al Mezzogiorno, ai contadini e ai pensionati.

Per portare avanti questa politica non basta, lo sappiamo bene, il consenso dei soli gruppi monopolistici; questo è essenziale, ma non sufficiente. Come nel passato, anche oggi voi, signori del Governo, cercate il sostegno di certi strati della media borghesia, delle professioni, dell'alta burocrazia statale, parastatale e delle aziende pubbliche che gode di privilegi, anche previdenziali, scandalosi e che voi non volete toccare, anzi volete migliorare.

Nello stesso articolo del *Corriere della sera* di ieri prima ricordato, si notava che non si può pensionare un operaio con trentacinquemila lire e liquidare con mezzo miliardo il direttore di una municipalizzata. « Viene la rivoluzione », scriveva l'articolista del quotidiano milanese, che però non vuole né la rivoluzione né questa legge, dato che propone di lasciare le cose come stanno...

Con quale coraggio, quindi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole relatore per la maggioranza, onorevoli colleghi, con quale coraggio fate appello al bilancio? Voi vi rivolgete ai pensionati e dite loro che, qualora si ostinassero a voler conservare questi miglioramenti, essi dovrebbero accettare l'inflazione e la loro rovina economica. Questo viene detto in un paese dove non solo esistono i grossi profitti capitalistici (che evadono tra l'altro il fisco), ma vi è anche una rendita parassitaria nelle campagne e nelle città, dove alcuni grossi professionisti guadagnano in un giorno quello che i pensionati guadagnano in un anno; dove ancora ieri avete accordato agli alti burocrati stipendi che superano di cinquecento volte le trentacinquemila lire che negate ai pensionati; un paese in cui la legge sui combattenti può mandare in pensione dirigenti di enti, di banche e di aziende pubbliche a 50 anni, con una pensione che tocca o supera il milione di lire al mese.

Come potete non capire che questa linea si scontra oggi non solo con le esigenze di uno sviluppo nuovo, ma anche con la coscienza civile e democratica di milioni di lavoratori e di giovani?

Nei giorni in cui è stato discusso questo provvedimento sono state fatte molte congetture su come sarà l'« autunno sindacale ». Noi comunisti, nella citata risoluzione della direzione del nostro partito, abbiamo detto che non bisogna drammatizzare le scadenze contrattuali, anche se costituiscono un momento importante dello scontro di classe e della battaglia democratica. Abbiamo anche detto che i problemi che la rinnovazione dei contratti collettivi di lavoro pone non sono separabili da quelli dello sviluppo del paese, dall'esigenza di accrescere gli investimenti per l'occupazione e per il Mezzogiorno. Ma, voi che state al Governo, che cosa fate? Date ai lavoratori solo ammonimenti, come fa l'onorevole La Malfa.

Credete che la scelta tra una soluzione giusta ed equa e l'imposizione di un'ingiustizia per le pensioni sarà influente sul clima politico-sindacale dell'autunno? Con la vostra

cieca opposizione ad ogni serio miglioramento del vecchio decreto, inasprite i rapporti sociali e creerete un clima di tensione.

Può darsi che qualcuno pensi che questo sia il clima migliore per la sopravvivenza di questo Governo. In ogni caso mi sembra illusorio pensare che i lavoratori possano piegarsi e subire una politica come quella che avete delineato anche discutendo questo decreto. Non siamo negli « anni cinquanta ». I rapporti di forza sono mutati; la situazione internazionale è diversa. Il paese è politicamente cresciuto, anche se si manifestano per certi settori sbandamenti che debbono farci riflettere. E la nostra riflessione ci spinge ad indicare una strada del tutto diversa da quella imboccata dal gruppo dirigente della democrazia cristiana e ribadita dal segretario del partito democristiano nel recente consiglio nazionale.

Lo sbandamento a destra di certi strati di piccola e media borghesia non è dovuto alla politica di riforme, ma alle mezze riforme, all'incapacità di governare con fermezza e coerenza il paese. La risposta da voi data con l'attuale Governo è sbagliata e pericolosa appunto perché non si dà una risposta positiva ai problemi aperti e non si assicura una stabilità politica.

È inutile fare appello alla compattezza e alla disciplina della maggioranza, quando le contraddizioni sono inconciliabili. L'onorevole Andreotti ha dichiarato che si può governare con un solo voto di maggioranza. Questo è vero quando vi è una maggioranza politicamente valida e concorde. Diventa però una mistificazione quando si sa che così non è, che vi è solo una maggioranza numerica, ma non politica.

Voi credete che un voto strappato per modificare le decisioni del Senato rappresenterebbe un atto di prestigio di questo Governo? Noi crediamo di no! Dopo il voto del Senato alcuni dirigenti democristiani e degli altri partiti di Governo, anziché riflettere sui problemi politici che quel voto poneva, hanno avanzato considerazioni ed ipotesi politiche che sono risibili o assurde.

La prima questione — non nuova, per la verità — riguarda la convergenza del voto del Movimento sociale italiano sugli emendamenti del partito socialista e nostri. Il senatore Spagnoli, con l'acume politico che lo distingue, ha richiamato in vita il « milazzismo ». I repubblicani hanno pubblicato sul loro giornale un titolo di questo genere: « Fascisti, socialisti e comunisti modificano il decreto sulle pensioni ». Come vedete, i fascisti sono al

primo posto. I repubblicani sperano così di far dimenticare il soccorso chiesto ai fascisti per eleggere il Presidente della Repubblica e per sorreggere anche recentemente in più occasioni il loro Governo.

Non è difficile capire che si tratta di un misero diversivo. I fascisti, come è noto, hanno con il Governo un rapporto di ricatto e di condizionamento molto manovrato. Oggi il Movimento sociale italiano chiede un inserimento meno clandestino; chiede un riconoscimento più aperto dei servizi prestati alla democrazia cristiana, dall'elezione del Capo dello Stato sino ad oggi (*Commenti a destra*); ed ogni occasione è buona per far risaltare l'essenzialità della sua presenza con un voto positivo determinante o con un voto negativo ricattatorio. Questa linea del resto è stata spiegata con sufficiente chiarezza, bisogna dargliene atto, dai dirigenti del MSI: basta leggere l'editoriale dell'onorevole Romualdi di domenica scorsa. Ognuno fa il suo mestiere. I fascisti fanno il loro. A dare però questo spazio alla destra eversiva sono la politica, la composizione e la condotta di questo Governo. Noi abbiamo percorso la nostra strada e sarebbe ben strano che le manovre ricattatorie del Movimento sociale italiano dovessero farci cambiare rotta.

Altra stranezza sono i rimbrotti che alcuni dirigenti democristiani hanno rivolto al partito socialista per avere i socialisti stessi proposto emendamenti migliorativi e votato concordemente con tutta la sinistra. La democrazia cristiana vuole i liberali al Governo. E i socialisti, in attesa, mostrino « buona condotta », rinunciando alle loro posizioni e sostenendo una politica che li ha spinti fuori del governo! Ciò si chiede loro ancora una volta di rinunciare ad essere socialisti.

Un rimprovero viene rivolto anche a noi, che coglieremmo ogni occasione per preparare imboscate parlamentari. Noi non abbiamo nascosto il nostro obiettivo di rovesciare questo Governo e, se è possibile, di rovesciarlo al più presto, dato che la politica di questo Governo provoca nella sfera economica e in quella politica guasti che costituiscono un ostacolo all'avvio di un processo nuovo. Non ci sono governi d'attesa, e in ogni caso non è questa la caratteristica del Ministero Andreotti. Ma già il segretario del nostro partito ha detto più volte che non è con una imboscata parlamentare che si batte questo Governo, bensì col battere la sua politica, col fare avanzare un'altra prospettiva. La vicenda delle pensioni conferma questa nostra posizione. Noi vogliamo anzitutto dare una so-

luzione ai problemi dei pensionati e vogliamo al tempo stesso favorire l'affermarsi di una linea riformatrice attorno alla quale possano raccogliersi tutte le forze democratiche.

In concreto, abbiamo davanti a noi un problema complesso e grave. Sentiamo tutta la responsabilità che ci viene dal fatto di essere un grande partito di lavoratori che sono interessati ad una soluzione positiva del problema. Discutiamo una legge che il Senato ci ha restituito con modificazioni migliorative e con un voto ampio. Che fare? Ripristinare il vecchio testo, deludendo milioni di pensionati? Credete veramente che questo serva a consolidare il regime democratico?

C'è un fatto nuovo, frutto di una realtà sociale e politica e non di una manovra parlamentare. Volete ignorarlo? Non è possibile. Noi riteniamo che, come in altri momenti, sia necessario ricercare una via che possa sbloccare positivamente la situazione.

Sappiamo che la destra ha sviluppato una campagna insidiosa contro il metodo del confronto aperto e della trattativa nel Parlamento. Ma tale metodo non è ricerca di un compromesso peggiore tra Governo e opposizione; tra un Governo che non fa il suo mestiere, come si è detto, e un'opposizione che rinuncia ad essere tale. Sciocchezze! Il Parlamento esprime un certo rapporto di forze che è nel paese e in certi momenti può e deve saper mediare, può trovare certe soluzioni che costituiscono momenti di uno scontro e di un componimento idoneo a creare una situazione più avanzata.

Noi riteniamo che questo oggi sia utile, necessario ed anche possibile. La condizione è che il Governo — ecco il punto, signor ministro — abbandoni la sua posizione radicalmente negativa e presenti nuove proposte che salvino la sostanza riformatrice delle posizioni del Senato.

In questo quadro noi siamo pronti ad un confronto concreto sugli oneri finanziari. Lo diciamo perché sentiamo la responsabilità che incombe anche su noi: guai se non sentite la stessa responsabilità, onorevoli colleghi. In ogni caso, noi porteremo fino in fondo la nostra battaglia, che non sarà chiusa con un voto. Il problema che trattiamo è nella coscienza di milioni di italiani, e tornerà a presentarsi come tale di fronte al Parlamento. Noi comunisti non verremo mai meno al nostro dovere di intervenire e di esprimere con fermezza e convinzione questa realtà, per dare ai pensionati una soluzione giusta e democratica. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaffanella. Ne ha facoltà.

ZAFFANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di dieci giorni dal voto di conversione in legge del decreto-legge presentato dal Governo per le pensioni, la Camera dei deputati si trova a dover riprendere la discussione sul provvedimento in conseguenza delle decisioni assunte dal Senato della Repubblica, che ha sostanzialmente modificato il testo approvato dalla Camera dei deputati il 29 luglio scorso.

Com'è noto, le modifiche apportate dal Senato riguardano tre dei sei punti sui quali noi socialisti abbiamo sviluppato la nostra azione parlamentare nel corso del precedente esame del decreto presentatoci dal Governo.

I tre punti approvati dal Senato riguardano: primo, aumento dei minimi di pensione a 35 mila lire mensili, e minimi uguali per tutti; secondo, aggancio dei minimi di pensione alla dinamica salariale; terzo, età pensionistica uguale per tutti.

Gli altri tre punti sui quali noi sviluppiamo la nostra battaglia parlamentare erano, com'è noto, l'aggancio di tutte le pensioni alla dinamica salariale, la riforma del sistema delle pensioni di invalidità, l'attuazione integrale dei principi ispiratori della legge n. 903 del 1965 e della n. 153 del 1969 sulla pensione sociale.

Ma, tornando alle modifiche al decreto approvate dal Senato (perché è solo su queste che siamo chiamati, a norma di regolamento, a discutere), esprimo in merito il parere del gruppo socialista.

Nel ricordare innanzitutto che il primo degli emendamenti approvati dal Senato è stato presentato dal partito socialista italiano, mi piace richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che il contenuto dei due emendamenti approvati dal Senato ricalca integralmente il testo di un emendamento — quello sostitutivo dell'articolo 1 — che il gruppo socialista della Camera ha presentato all'inizio della discussione in questo ramo del Parlamento, e che io ho avuto l'onore di illustrare. Viene quindi da sé il giudizio positivo che noi diamo al voto del Senato, ed il motivo per cui noi proponiamo tale emendamento in questa sede, dopo la soppressione votata dalla maggioranza di Governo in sede di Commissione lavoro di questa Assemblea.

Credo però sia necessario dare un'ulteriore motivazione al nostro atteggiamento. Per quanto riguarda l'aumento dei minimi di pensione a 35 mila lire mensili, ricordiamo che

tale cifra venne da noi proposta in conformità con le richieste allora avanzate dalle organizzazioni sindacali al Governo, richieste che furono disattese dal decreto governativo.

Ancora più importanti consideriamo gli altri tre aspetti degli emendamenti approvati dal Senato. Parlo della questione dei minimi agganciati alla dinamica salariale, dell'uguaglianza per tutti dei minimi e dell'età pensionabile.

Per quanto riguarda il primo aspetto, riteniamo necessario ripetere che è doveroso, per lo stesso sviluppo dei principi democratici nel nostro paese, togliere al potere esecutivo lo strumento atto a coercire milioni di pensionati che usufruiscono dei minimi di pensione (sono 6 milioni e mezzo, senza tener conto del milione circa che riceve la pensione sociale) attraverso un decreto-legge che aumenta di qualche migliaio di lire tali pensioni, magari — come del resto è avvenuto con il Governo monocoloro Andreotti — nel corso della competizione elettorale. È uno spettacolo degradante del costume democratico ed altamente lesivo dei principi di civiltà dei quali vogliamo essere i portatori. Deve essere eliminata dalla scena politica del nostro paese la possibilità di speculare sulla miseria di milioni di pensionati che, a causa della politica fallimentare condotta prima dal ventennio fascista e poi dalla politica di immobilismo sociale sviluppata dai Governi centristi e di centro-destra, sono costretti a vivere gli ultimi anni della loro esistenza con 20-30 mila lire al mese, con la promessa (perché poi lo strumento del decreto è solo poco più di una promessa) di ricevere ogni mese altre 3 o 4 mila lire di più.

Ecco perché, se è giusto, come abbiamo ampiamente dimostrato nella precedente discussione in quest'aula, agganciare tutte le pensioni alla dinamica salariale, onde evitare che la « forbice » tra pensione pure essa liquidata col metodo retributivo ed il reale costo della vita e soprattutto tra la pensione e lo sviluppo civile del paese si allarghi sempre di più, è ancora più giusto e necessario tenere legati i minimi di pensione alle variazioni dei salari. Ma, oltre all'aspetto di civiltà ed oltre all'aspetto economico, che sono certamente importanti, ne esiste anche uno sociale ed umano. Con l'aggancio alla dinamica salariale il pensionato, soprattutto il pensionato che sta economicamente peggio, si sente ancora legato al mondo produttivo e partecipa, sia pure indirettamente, allo sviluppo economico del paese, alle lotte che i suoi più giovani compagni sostengono per migliorare

le loro condizioni di vita. È un modo per il pensionato di sentirsi più vivo, più utile, di sentirsi insomma ancora membro attivo della società nazionale.

Importanti anche gli altri due aspetti della decisione adottata dal Senato e che noi, pure infruttuosamente, avevamo proposto prima alla Camera dei deputati. Parlo dei minimi e dell'età uguale per tutti. Per ciò che si riferisce all'unificazione dei minimi, vale la pena di ricordare che è assolutamente anacronistico dare al pensionato, *ex* lavoratore dipendente, che compie i 60 anni un minimo inferiore al pensionato, pure *ex* lavoratore dipendente, che compie invece il 65° anno di vita. Tanto più anacronistico ed ingiustificabile quando, come nel caso del decreto-legge del Governo, la differenza è di sole 2 mila lire mensili. Si tratta di problema, inoltre, che nel tempo sarà destinato ad esaurirsi (è spesa, dunque, che non sarà più affrontata), in quanto verrà meno il caso dei lavoratori *ex* dipendenti — almeno ce lo auguriamo — che andranno in pensione a 60 anni col minimo.

Sull'aspetto che riguarda il minimo di pensione uguale anche per i lavoratori *ex* autonomi, vi è da aggiungere che trattasi di norma che già la « legge Brodolini » (la numero 153 del 1969) prevede, sia pure con una differente scadenza; essa è, quindi, in linea con le scelte che vennero fatte nella precedente legislatura dall'attuale maggioranza e dai gruppi che costituiscono le minoranze di oggi.

Esiste infine il problema dell'abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi, come problema che il Senato ha voluto risolvere approvando un emendamento della opposizione. Anche in materia abbiamo, in sede di precedente discussione, manifestato il nostro punto di vista. Oltre all'aspetto di carattere sociale (evitare discriminazioni fra lavoratori e lavoratori), va posto in luce il fatto che attualmente si verifica un massiccio afflusso di domande di pensione per invalidità da parte dei lavoratori autonomi, uomini e donne, in età superiore rispettivamente ai 60 ed ai 55 anni. Attualmente, infatti, il numero delle pensioni di invalidità è doppio, nello specifico settore, rispetto a quello delle pensioni di vecchiaia e la tendenza in questo senso andrà sempre più sviluppandosi. Ciò è evidentemente da mettere in relazione con il più avanzato limite di età previsto per i lavoratori autonomi per il conseguimento della pensione di vecchiaia. Tali domande frequentemente si concludono attraverso una procedura notevolmente defatigante e spesso attraver-

so una fase di contenzioso amministrativo e giudiziario, con la corresponsione poi della pensione richiesta.

La riduzione del limite di età, quindi, non può portare all'onere previsto in materia dal ministro del lavoro (84 miliardi), in quanto vi è da tener conto, appunto, della automatica trasformazione delle pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia, oltre che di un notevole risparmio per l'Istituto nazionale della previdenza sociale in materia di spese amministrative e soprattutto di spese legali.

A questo punto si inserisce il discorso sulla spesa, cioè sul costo, ritenuto dal Governo non sopportabile per il bilancio dello Stato (e per l'INPS), delle modifiche apportate dal Senato al testo del decreto approvato dalla Camera. È discorso che va affrontato rifuggendo da ogni tentazione demagogica e strumentale.

Il ministro del lavoro afferma che il costo complessivo, per il 1972, degli emendamenti approvati dal Senato è il seguente: 327 miliardi per gli aumenti dei minimi ai lavoratori dipendenti, dei quali 168 per gli ultrasessantenni e 159 per coloro che hanno superato il 65° anno di età; 438 miliardi per l'aumento dei minimi ai lavoratori autonomi; 84 miliardi per l'abbassamento dell'età pensionabile agli *ex* lavoratori autonomi, per un totale, quindi, di maggiore spesa per il 1972 di 849 miliardi. Non viene calcolato qui l'onere dell'aggancio dei minimi alla dinamica salariale in quanto esso scatterebbe con il 1973.

Il relatore per la maggioranza ci ha, invece, dato altre cifre in sede di Commissione lavoro, che si riferiscono all'onere aggiuntivo per quattro anni; onere che ammonterebbe a 4543 miliardi.

Orbene, ci dice il Governo: dove andiamo a prendere questi quattrini? Innanzi tutto ci sentiamo di sostenere che, mentre è più realistico l'aumento di spesa previsto dal ministro del lavoro per il 1972 (salvo, come prima ho detto, la cifra di 84 miliardi per l'onere dell'abbassamento dell'età pensionistica agli *ex* lavoratori autonomi), non così ci sembra per le notizie riferiteci dal relatore per la maggioranza; notizie che, ancor prima della sua relazione, noi avevamo già abbondantemente letto su certa stampa nazionale...

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Al Senato!

ZAFFANELLA. ...e cioè i 4543 miliardi che dovrebbero essere spesi in più dal 1° gennaio 1972 al 31 dicembre 1975, data di scadenza —

come è noto — delle deleghe concesse al Governo dalla « legge Brodolini ».

Ciò sosteniamo in quanto la cifra di 1981 miliardi di maggiore spesa prevista dal relatore onorevole Fortunato Bianchi per l'aumento dei minimi dei lavoratori *ex* dipendenti è calcolata in modo empirico e si basa su previsioni di miglioramenti salariali (ai quali, per altro, corrisponderebbero automaticamente aumenti dei contributi da versare all'INPS) non confortate da dati reali. Inoltre, non si tiene sufficientemente conto della progressiva diminuzione del numero dei lavoratori che andranno in pensione con il minimo pensionistico.

Per quanto riguarda l'altra grossa cifra prevista dal relatore, cioè i 2171 miliardi di maggior onere (con la precedente cifra, siamo a complessivi 4152 miliardi sui 4543 preventivati come maggior onere, e cioè oltre il 90 per cento del totale) per la parificazione dei minimi di pensione ai lavoratori autonomi, ci dimentichiamo che la legge n. 153 già prevedeva come data ultima — ripeto, ultima — il 31 dicembre 1975 per l'adeguamento dei minimi di pensione dei lavoratori *ex* autonomi ai lavoratori *ex* dipendenti. Tanto è vero che già con decreto pubblicato il 29 luglio sulla *Gazzetta Ufficiale* il Governo ha cominciato ad utilizzare tale delega e da impegni — sia pure verbali — assunti si è dichiarato disposto a completarla molto prima del 31 dicembre 1975.

Chi non pensa, ad esempio, che alla vigilia delle prossime elezioni amministrative generali o di una importante tornata elettorale amministrativa il Governo non si avvalga di questa delega interamente a favore dei lavoratori autonomi? Lasciamo stare, quindi, onorevole relatore, i famosi 4543 miliardi, sfruttati abilmente dall'onorevole Malagodi per impressionare l'opinione pubblica e utili per far dire al fondista di ieri del *Corriere della Sera* (lo ha citato poco fa anche l'onorevole Emanuele Macaluso) che alle opposizioni non importa nulla dei pensionati e dei loro minimi, mentre quel che loro interessa — secondo il giornale dei Crespi — è mettere in crisi il sistema economico del nostro paese. Il *Corriere della Sera* ogni tanto (adesso, molto più sovente) risfodera questo linguaggio allarmistico e ricattatorio, quale sentimmo soprattutto nel momento in cui i socialisti assunsero responsabilità di Governo; un linguaggio allarmistico quale siamo stati abituati per anni a sentire nelle conferenze e nelle apparizioni televisive dell'attuale ministro del tesoro. Fermiamoci perciò ai dati del ministro del lavoro che, con le dovute e già dimostrate correzioni, si aggi-

rano sugli 800 miliardi per il 1972 e poco più per il 1973. Tenendo conto che lo Stato deve far fronte a circa metà della spesa, e cioè a non oltre 450 miliardi (che rappresentano, poi, solo il 3 per cento del bilancio dello Stato), possiamo sostenere che essi sono reperibili in parte dalle disponibilità ancora esistenti nel fondo globale di parte corrente per l'anno finanziario 1972, in parte con l'utilizzo di residui passivi e, infine, eliminando alcune spese inutili ed infruttuose, come i contributi agli enti superflui.

Va detto, inoltre, che per quanto riguarda la parte di spesa a carico dell'INPS (350 miliardi), che si riferisce ai lavoratori *ex* dipendenti, essa è sufficientemente reperibile tramite il fondo di previdenza per i lavoratori dipendenti, se è vero come è vero che tale fondo, al 31 dicembre 1971 (unico dato certo) si è chiuso con un avanzo di 1.244 miliardi, dei quali 531 sono stati iscritti come riserva legale. Per non tornare poi a parlare delle possibilità che esistono di integrare quel famoso 1,65 per cento di contributi sospeso dal gennaio scorso e che può dare un introito di circa 250 miliardi o delle possibilità avanzate dagli stessi organi tecnici ed amministrativi dello INPS secondo i quali sarebbe possibile con un rafforzamento degli organi ispettivi recuperare parecchie centinaia di miliardi all'anno. Si parla di 500 o 600 miliardi all'anno di contributi evasi. E, in fine, mediante il notevole risparmio che potrebbero ottenere gli enti previdenziali dall'unificazione delle riscossioni, come da tempo noi proponiamo.

Esistono quindi le condizioni per far fronte alle maggiori spese che sono state determinate dal voto del Senato. Quello che manca, quello che è sempre mancato dall'inizio di questa discussione sul decreto-legge governativo, è la volontà politica del Governo di trovare con noi una soluzione ai problemi aperti con il decreto stesso. Già nel precedente dibattito alla Camera su questo disegno di legge di conversione avevamo offerto alla maggioranza ed al Governo la possibilità di risolvere con un colloquio franco con noi e con la ripresa delle trattative con i sindacati i problemi connessi con l'intera materia mediante la realizzazione della riforma generale del sistema pensionistico avviata dal compianto onorevole Brodolini, con la legge n. 153 del 30 aprile 1969. Avevamo allora proposto di trasformare questo decreto in un « decreto di acconto » dando ai pensionati una cifra uguale per tutti e con l'impegno di riprendere ad ottobre la questione, per approvare entro l'anno una legge generale di riforma. Fu tutto inutile. Tro-

vammo il Governo chiuso in se stesso come un riccio, sordo a qualsiasi proposta di dialogo e di intesa. Avevamo allora ricordato che per noi un Governo o una politica aperta ai socialisti doveva, per passare dalla enunciazione ai fatti, estrinsecarsi in atteggiamenti concreti, in atti politici. Avevamo sentito e visto l'imbarazzo di molti colleghi della maggioranza di fronte a nostre proposte, alcune delle quali non eccessivamente pesanti sul terreno dei costi. E l'imbarazzo fu grande soprattutto quando si respinse un nostro emendamento sull'aumento delle maggiorazioni delle pensioni liquidate prima del 1968, uguale per molti versi all'emendamento del collega democratico cristiano Vincenzo Mancini che, dopo essere stato ritirato dal proponente, fu fatto proprio dall'opposizione e poi votato a maggioranza a scrutinio segreto.

Sapevamo anche che il ministro non era del tutto contrario a quell'emendamento; ma sappiamo altresì che il « no » che venne dal ministro del tesoro valse di più della quasi benevola predisposizione del ministro del lavoro, anche se il « no » dell'onorevole Malagodi inciampò nel « sì » della maggioranza dell'Assemblea. Ora sta accadendo la stessa cosa. Si ripete quanto avvenne dieci giorni or sono, nonostante molte voci nel recente consiglio nazionale della democrazia cristiana (anche di uomini che non fanno parte delle sinistre democristiane) abbiano parlato di ripresa del dialogo con i socialisti.

Ebbene, onorevole ministro, noi all'inizio dell'esame in Commissione lavoro della Camera delle modifiche apportate dal Senato, con un intervento dell'onorevole Giovanardi le abbiamo offerto la possibilità di allacciare, su un problema che a noi sta molto a cuore in quanto interessa oltre 6 milioni di pensionati — i più poveri del nostro paese — quel dialogo di cui tanto parlate. Le abbiamo detto di essere a disposizione per concordare anche eventuali modifiche al testo trasmessoci dal Senato. Le abbiamo detto che se da parte del Governo si accettavano i principi votati dall'altro ramo del Parlamento (unificazione dei minimi, aggancio degli stessi alla dinamica salariale, abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi) proponendo alcune dilazioni o slittamenti, tanto per intenderci, nell'attuazione di tali provvedimenti, noi eravamo pronti a discutere serenamente, senza pregiudiziali e senza opportunistiche strumentalizzazioni, come del resto è nel nostro costume.

Io le ho ricordato, onorevole ministro, nel corso della mia dichiarazione di voto nella

fase conclusiva dei lavori in Commissione, il richiamo da lei fatto a noi socialisti, nel precedente dibattito in Assemblea, a quanto previsto in materia pensionistica dal « piano Giolitti », piano tanto esaltato dai responsabili dell'attuale Governo e della attuale maggioranza nel corso della campagna elettorale per quanto dagli stessi subito dimenticato non appena concluse le elezioni del 7 maggio. Ella, onorevole ministro, ci ricordò nella precedente discussione in aula che il « piano Giolitti » prevedeva sì l'aumento dei minimi, l'agganciamento di tutte le pensioni, non solo di quelle minime, alla dinamica salariale e prevedeva altresì l'unificazione dei minimi e dell'età pensionabile, a scaglioni diversi e nell'arco di tre anni. Orbene, a lei che, unico ora, fra i ministri dell'attuale Governo, ha avuto ancora il coraggio di esaltare il « piano Giolitti » che prevede — è bene ricordarlo — anche altre riforme e una seria conseguenza politica di riforme nel quadro di una organica politica di programmazione (una parola, anche questa, che è sparita dal vocabolario governativo) orbene, dicevamo, a lei abbiamo nuovamente offerta la possibilità di darci una risposta interlocutoria che potesse aprire un discorso fra noi, partendo anche da alcuni punti del « piano Giolitti » (che andrebbe comunque valutata nel suo insieme), punti che ella dieci giorni fa aveva esaltato. Ma anche in quest'ultima occasione lei non ci ha dato alcuna risposta. È nuovamente fuggito, si è trincerato sul « no » assoluto. Probabilmente, anche per il suo passato di sindacalista, era disposto — come in occasione di quel famoso emendamento che votammo alla Camera — ad aprire uno spiraglio; ma ancora una volta sarà intervenuto il « superministro » del tesoro a dire di no. E siccome con l'attuale Governo sappiamo come si orienta la politica economica, il no di Malagodi fa legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi i motivi che ancora una volta ci vedono profondamente discordi dall'atteggiamento della maggioranza, nella quale, purtroppo, non solo le forze più avanzate della democrazia cristiana, ma anche i socialdemocratici e i repubblicani contano molto poco nelle importanti scelte che vengono adottate. Checché ne dica il *Corriere della sera*, noi ci preoccupiamo dei pensionati. Noi ci rendiamo conto che dopo il voto al Senato vi sono un milione e 300 mila pensionati ultrasessantenni che pensano di dover percepire (e dal 1° gennaio 1972) non 30 mila lire mensili ma 35 mila; che vi sono nel nostro paese altri 2 milioni e 400 mila pensionati ultrasessantacinquenni

che, anziché 32 mila, ritengono di aver acquisito il diritto di percepire 35 mila lire mensili; e così i 2 milioni e 600 mila lavoratori autonomi, anziché le 24 mila mensili decise dal Governo.

A questi 6 milioni e 300 mila pensionati, che sono fra i cittadini italiani più indigenti, la Camera dei deputati, secondo la proposta del Governo, dovrebbe dire che il Senato della Repubblica si è sbagliato. Con un colpo di spugna noi dovremmo togliere quanto questi pensionati si sentono di avere già conquistato come un loro diritto. Si poteva, certo si poteva, in presenza di un Governo sensibile alle istanze dei lavoratori e dei pensionati, dire che tutto questo (cioè le decisioni del Senato) sarebbe stato mantenuto pur attuandolo con una certa gradualità. I pensionati questo l'avrebbero anche potuto comprendere, ma un secco colpo di spugna che spazza in un attimo quanto l'altro ramo del Parlamento ha già deciso, certamente questo i pensionati italiani non lo possono capire, non potranno comprenderlo (e con grave pregiudizio della fiducia di milioni di cittadini verso le istituzioni democratiche).

È questa una nuova conferma di quanto noi abbiamo sostenuto dal sorgere di questo Governo. Il Governo Andreotti-Malagodi è un Governo contro i pensionati, contro i lavoratori. E quindi non merita l'appoggio dei socialisti che continueranno a battersi per far riprendere al paese il cammino interrotto delle riforme (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, abbiamo assistito, dal giorno in cui sono stati approvati gli emendamenti della sinistra al Senato, ad una vera e propria campagna terroristica. Questa constatazione la facevamo ieri sera durante la discussione in Commissione lavoro e previdenza sociale, e l'onorevole ministro del lavoro, a conclusione della discussione in quella Commissione, ha tenuto a dire che non era vero che si stesse dando luogo a tale campagna terroristica, che lui riconosceva oggettività alla battaglia condotta dall'opposizione e che intorno al problema delle cifre — anche se vi erano alcune differenze — ammetteva che attraverso l'indagine esperita dalle opposizioni, in base a determinati criteri, si fosse potuto arrivare a certi risultati.

Ma questa sera il relatore per la maggioranza, nella sua relazione orale, ha dato il suo contributo a questa campagna di terrorismo che si va scatenando nel paese, e lo ha fatto nel momento in cui è arrivato addirittura ad aumentare le cifre dell'onere finanziario che il provvedimento comporterebbe, rispetto a quelle che precedentemente erano state riportate da tutti i giornali e a quelle citate dallo stesso ministro del lavoro.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore per la maggioranza. Le cifre da me citate sono diverse solo da quelle riportate dall'*Unità*. Tutti gli altri giornali sono stati precisi in proposito.

POCHETTI. È proprio il caso di dire *cre-scit eundo*, onorevole relatore.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore per la maggioranza. Sono gli stessi dati esposti nell'altro ramo del Parlamento.

POCHETTI. Meno male, onorevole Bianchi, che ella non potrà fare il relatore nell'altro ramo del Parlamento, perché altrimenti invece di oltre 7.000 miliardi — questo è l'onere complessivo di cui ella ha parlato — si arriverebbe a 9-10 mila miliardi.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore per la maggioranza. Questa è una battuta.

POCHETTI. Si è fatto il tentativo di accreditare presso la pubblica opinione, signor Presidente, signori del Governo, la tesi che siano stati votati emendamenti irresponsabili e che da parte delle opposizioni di sinistra si vorrebbe dar luogo a una « allegra amministrazione », per far apparire che siamo di fronte ad una « tombola previdenziale » (così ha scritto ieri Zappulli su *Il Corriere della Sera*), che si tratterebbe di emendamenti che porterebbero lo Stato alla bancarotta e che impedirebbero la ripresa produttiva del nostro paese. Queste cose sono state dette — torno a ripeterlo — ancora oggi, implicitamente, dal relatore per la maggioranza, sono state dette a mezza bocca da alcuni, esplicitamente da altri. Nel fare i calcoli, tra l'altro, si è fatto ricorso ad un metodo che viene usato soltanto quando si tratta delle rivendicazioni dei pensionati e dei lavoratori. Mi riferisco al calcolo pluriennale: se vi è un onere di 100 miliardi, si fa il calcolo per 4 anni, e si dimostra che l'onere è di 400 miliardi, con la speranza che in mezzo al « volgo » ci sia qualcuno che si im-

pressioni. Tale calcolo — dovete ammetterlo — non viene fatto quando invece si intende procedere a uno sgravio fiscale per le imposte dirette o quando si vuole concedere uno sgravio fiscale ai petrolieri. Proprio qualche giorno fa, in quest'aula, la maggioranza ha votato la conversione in legge di un decreto-legge con il quale è stato prorogato lo sgravio fiscale agli industriali del petrolio nella misura di circa 140 miliardi l'anno, ma naturalmente si è avuto il pudore di parlare di oneri mensili allo scopo di non far comprendere l'onere che ne sarebbe derivato allo Stato. E si è parlato di oneri mensili a differenza di quanto invece si fa per i pensionati e per i lavoratori più in generale.

Qualcuno più esplicitamente, come ieri sera in Commissione l'onorevole Borra, ha detto che è molto facile da parte delle opposizioni presentare emendamenti non avendo esse le responsabilità di verificare la compatibilità di questi emendamenti con le risorse del paese, con una azione che consenta la ripresa economica.

A scanso di equivoci, abbiamo detto e ri-confermiamo in questa aula che noi salutiamo l'approvazione da parte del Senato degli emendamenti al testo approvato dalla Camera, concernenti miglioramenti pensionistici ed assistenziali. Riteniamo invece che sarebbero il Governo e la maggioranza ad assumersi delle gravissime responsabilità di fronte ai pensionati, di fronte al paese, se sopprimessero quegli emendamenti.

E dirò che comprendiamo anche l'onorevole Borra, al quale siamo legati da amicizia, comprendiamo l'imbarazzo dell'onorevole Borra il quale, in difficoltà, cerca di difendersi accusando gli altri di demagogia. Come comprendiamo l'imbarazzo di certi deputati del gruppo della democrazia cristiana, che non hanno parlato in Commissione, che non parleranno in questa aula (loro che erano abituati a prendere la parola su ogni provvedimento), perché non saprebbero che cosa dire di fronte all'atteggiamento del Governo.

Noi comunisti al Senato quegli emendamenti li abbiamo presentati in piena coscienza e in piena consapevolezza. Li abbiamo votati in piena coscienza e in piena consapevolezza e torneremo a votarli in questa aula in piena coscienza e in piena consapevolezza. Li riteniamo compatibili con le risorse del paese, li riteniamo utili sotto il profilo economico, anzi riteniamo che essi possano costituire una delle sollecitazioni alla ripresa produttiva del nostro paese. Del resto, non siamo stati soli a dirlo: illustri economisti del nostro paese hanno affermato ciò.

D'altronde, che fossero emendamenti che coglievano uno degli aspetti fondamentali delle numerose questioni che oggi sono sul tappeto in materia di pensioni e in materia economica, che fossero emendamenti che coglievano gli aspetti fondamentali degli interessi dei pensionati e degli interessi del paese, lo dimostrano le numerosissime delegazioni di pensionati che da ogni parte d'Italia sono venute in questi giorni qui alla Camera nel disperato tentativo di parlare con dei deputati della maggioranza, per fare loro presente non soltanto qual è la situazione dei pensionati — che essi conoscono —, ma altresì per far loro presente come non si possa andare avanti in questo modo, come il nostro paese non si possa ritenere civile fino a che rimarrà la vergogna di questo trattamento usato a milioni di pensionati.

Ci dice che stiamo nel giusto il fatto che tutte le forze politiche abbiano affermato essere sacrosante le richieste dei pensionati. Fra l'altro, ancora quest'oggi il relatore per la maggioranza ha auspicato che altri problemi — che noi non abbiamo più neanche ricordato nell'ultimo scorcio di questo dibattito parlamentare — siano affrontati dal Governo. Ci conferma altresì che siamo nel giusto il fatto che queste affermazioni, che sono state rese da parte di deputati della maggioranza nel corso della discussione alla Camera, in prima lettura, di questo disegno di legge di conversione, abbiano trovato consacrazione, onorevole Fortunato Bianchi, in emendamenti presentati da deputati della democrazia cristiana. Debbo qui ricordare che era stato presentato, tra gli altri, un emendamento a firma degli onorevoli Ianniello e Pisicchio, che di fatto proponeva le stesse cose che sono state proposte con gli emendamenti presentati ed approvati al Senato?

Credo che ella, onorevole Bianchi, ricordi perfettamente tutto questo, così come ricorderà che all'ultimo momento gli onorevoli Pisicchio e Ianniello ritirarono il loro emendamento a seguito di pressioni esercitate da parte della presidenza del loro gruppo, quelle stesse pressioni che sono state esercitate in occasione di altri emendamenti che sono stati ritirati in quest'aula.

Voglio però ricordare un altro impegno che era stato assunto dal Governo e dalla maggioranza con un ordine del giorno che noi votammo, o meglio che voi votaste — perché noi non abbiamo creduto a questo tipo di impegno — per mettervi a posto la coscienza e per mettervi l'animo in pace, alla fine del di-

battito che si è tenuto in quest'aula prima che il provvedimento venisse trasmesso al Senato.

Desidero, signor Presidente, rileggere questo ordine del giorno perché è edificante ed è indicativo dell'atteggiamento dei deputati della democrazia cristiana. Essi, dato che non avevano potuto affrontare una serie di problemi a causa delle pressioni esercitate dalla presidenza del loro gruppo, dal Governo e in modo particolare dal ministro del lavoro, presentarono un ordine del giorno che recitava testualmente:

« La Camera, tenute presenti le finalità del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267; riconosciuta la necessità, per la situazione contingente e per i miglioramenti immediati che esso apporta ai trattamenti pensionistici, di procedere senza indugio alla sua conversione in legge; ravvisata l'esigenza di riesaminare, nella loro globalità, i vari problemi pensionistici nella prospettiva di un organico e coerente sviluppo dei principi contenuti nella legge 30 aprile 1969, n. 153 » (che evidentemente non sono contenuti come organico sviluppo nel decreto-legge del Governo) « apprezzando l'impegno del Governo di dar corso a consultazioni con le organizzazioni sindacali al fine di continuare, anche in questo settore di particolare rilevanza sociale, un clima di feconda collaborazione con le forze vive del paese, impegna il Governo a risolvere, a conclusione delle consultazioni suddette e nel quadro delle indicazioni programmatiche, i problemi concernenti: 1) l'unificazione dei trattamenti minimi di pensione a carico della assicurazione generale obbligatoria in un arco di tempo prefissato; 2) la revisione dell'attuale meccanismo di perequazione automatica delle pensioni, attesa la sua inadeguatezza al fine di garantire più efficacemente il potere di acquisto dei redditi da pensione in relazione alle variazioni del costo della vita; 3) il riordinamento e l'aggiornamento della vigente normativa sull'invalidità pensionabile; 4) una nuova disciplina delle pensioni facoltative di cui agli articoli 85 e seguenti del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni ed integrazioni; 5) la revisione, anche legislativa, delle disposizioni che regolano il funzionamento dell'INPS al fine di snellire le procedure, rendere più agile l'organizzazione dei servizi ed eliminare le cause che incidono negativamente sulla tempestiva erogazione delle prestazioni ».

Questo ordine del giorno, che è stato approvato dalla maggioranza, è firmato — non

leggo tutti i nomi dei deputati, che sono alcune decine — dal democristiano Vincenzo Mancini, dal repubblicano Del Pennino, dal liberale Catella, dall'alto atesino Mitterdorfer e da una serie di altri illustri personaggi.

Ebbene, signor Presidente, vi è da chiedersi: erano in buona fede coloro che hanno presentato questo ordine del giorno alla Camera e coloro che lo hanno votato? Vi è stata doppiezza, invece, e malafede da parte del Governo e della maggioranza?

Ce lo dobbiamo chiedere, signor Presidente e signori del Governo, perché se dopo aver letto questo ordine del giorno confrontiamo il suo contenuto con il contenuto degli emendamenti approvati dal Senato, ci accorgiamo che l'unica novità tra quanto affermato nell'ordine del giorno e quanto prevedono quegli emendamenti approvati dal Senato consiste nella sola decorrenza delle provvidenze richieste, per la quale, in questi ultimi, viene fissata la data. L'ordine del giorno auspicava, infatti, che il Governo riesaminasse presto tutta la materia, ed anzi in alcune occasioni si era giurato che certamente alla ripresa dopo le ferie estive si sarebbe nuovamente affrontata in modo organico la discussione sulle pensioni; ora, gli emendamenti approvati dal Senato fanno decorrere tutti questi benefici dal 1° gennaio 1972.

Alla domanda c'è una risposta molto chiara: l'atteggiamento assunto dal Governo con le dichiarazioni di fuoco rese al Senato dal Presidente del Consiglio dei ministri e che sono state qui ricordate dal collega Emanuele Macaluso, il voto che è stato espresso alla Commissione bilancio ieri, per il parere, e quello che è stato espresso questa mattina alla Commissione lavoro stanno a dimostrare che quell'ordine del giorno era un equivoco, un inganno nei confronti dei pensionati, dei lavoratori, dell'opinione pubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*). Che la volontà del Governo non era ieri e non è oggi quella di tornare subito a porre mano, come è detto nell'ordine del giorno, al riesame nella loro globalità dei vari problemi del pensionamento, lo stanno dimostrando in questi giorni i colleghi della maggioranza e del Governo con l'atteggiamento di reiezione totale degli emendamenti che sono stati approvati dal Senato. Ed io direi anche con la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 325 che è stato ricordato questa sera qui dall'onorevole Fortunato Bianchi come un altro grande successo sulla via della parità del pensionamento.

A parte il fatto che l'onorevole Fortunato Bianchi fa queste affermazioni apodittiche

senza dimostrare quello che dice — egli è troppo sintetico per noi —, se fosse stato più esplicito avrebbe dovuto dire che, mentre ci si propone di conseguire l'obiettivo di parificare i trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi e dei lavoratori dipendenti, intanto con il suddetto decreto del Presidente della Repubblica, che reca il n. 325, i minimi di pensione tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti si allontanano sempre di più, la forbice si apre sempre di più. Infatti, prima la differenza era di 5.500 lire al mese, adesso, con il nuovo provvedimento, diventa a partire dal 1° luglio 1972 di 6 mila lire al mese.

Ma che cosa prevede questo decreto che ha visto la luce soltanto nel momento in cui alla Camera si approvava, in prima lettura, questo disegno di legge di conversione per i lavoratori autonomi e per i dipendenti degli enti locali, i sanitari e gli invalidi civili? Nel suddetto decreto si fa il calendario dell'avvicinamento dei minimi delle pensioni dei lavoratori dipendenti ai minimi di pensione dei lavoratori autonomi: 1° luglio 1972: 24 mila lire; 1° gennaio 1974: 27 mila lire; 1° luglio 1975: parità.

Già, la parità! Ma innanzi tutto, signor ministro, io debbo far osservare che in questo decreto non si parla affatto dell'età pensionabile, ed ella sa quanto me che vi è una differenza di cinque anni fra l'età pensionabile dei lavoratori autonomi e quella dei lavoratori dipendenti, per cui non si avrà comunque la parità fino a che non si abbasserà l'età pensionabile dei lavoratori autonomi.

In secondo luogo, signori della maggioranza e signori del Governo, se programiamo la parità dei minimi di pensione al 1975, col calendario che è stato fissato dal Governo, ne consegue che il Governo stesso pensa che fino al 1975 i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS non dovranno più avere una lira di aumento. Ma allora come potete dire che volete riaprire i colloqui con i sindacati, che volete riaffrontare tutti questi problemi? Come fate a dircelo in buona fede? Come può dire l'onorevole Nucci — lo ha detto ieri sera — che i democristiani sono disponibili per ulteriori sviluppi, che il colloquio con i sindacati deve esserci e che egli ha potuto constatare che il Governo non ha chiuso tutte le porte? Non direi che hanno chiuso soltanto la porta, ma che tra loro e la porta hanno messo un vuoto torricelliano, per paura di poter essere contaminati da un qualsiasi contatto con i sindacati (nonostante il fatto che il ministro del lavoro sia di estrazione sindacale).

Si dice che gli oneri finanziari derivanti da questi emendamenti sono insostenibili, che non si può fronteggiare una spesa di tal genere. Intanto, si fa una grande confusione tra concorso dello Stato a copertura della spesa e importo da erogarsi dall'INPS. L'onorevole Del Pennino ieri sera in Commissione ha avuto la bontà di contestarci una pretesa capziosità della distinzione tra onere dello Stato e onere dell'INPS. Mi permetto di obiettare, onorevole Del Pennino, che non è una distinzione capziosa, ma molto importante. Torneremo a riproporla, perché soltanto tenendola presente vi può essere corretta comprensione dei problemi finanziari riguardanti gli emendamenti approvati dal Senato; soltanto con questo procedimento si può esattamente appurare quale onere lo Stato dovrebbe accollarsi per far fronte alla spesa derivante dagli emendamenti approvati.

Noi quindi contestiamo il rilievo mosso quanto all'insostenibilità di questi oneri. I quali, certo, sono rilevanti — non ce lo nascondiamo — se messi in rapporto alle somme che si è soliti liquidare ai pensionati, che si è soliti elargire ai percettori di reddito fisso; soprattutto se ricompresi nelle categorie più modeste.

Non vi è dubbio che si tratta di oneri rilevanti. Amici della maggioranza e signori del Governo, l'ordine delle cifre però è sempre stato questo, e non ritengo che debba spaventare alcuno. Quando, dopo che nel 1968 era stata approvata la legge n. 238, parto infelice della maggioranza di centro-sinistra, e dopo che il voto popolare aveva sanzionato la giustezza della battaglia allora sostenuta dalla opposizione di sinistra, il Governo dovette qualche mese più tardi tornare su quei banchi nella veste di accusato, si vide che la giustificazione dapprima addotta — non esservi più una lira disponibile — era senza fondamento, dal momento che fra le pieghe invero piuttosto ampie del bilancio si poterono trovare altri 600 miliardi di lire per far fronte all'onere annuo relativo alla nuova legge del 1969.

Questo dunque è l'ordine delle cifre. Non deve perciò meravigliare se con gli emendamenti per i lavoratori autonomi si arriva ad un onere di 500 miliardi di lire; non deve perciò meravigliare se per i lavoratori dipendenti si arriva a cifre del medesimo ordine.

Si tratta di 4 mila miliardi in quattro anni, mille miliardi l'anno. A dire la verità, seguendo un'altra tecnica e riferendoci ad una fonte diversa rispetto a quella riferita dal ministro del lavoro (si tratta del rapporto sugli

enti di previdenza presentato dall'allora ministro Donat-Cattin alla Commissione lavoro all'inizio del 1972), eravamo arrivati a risultati leggermente diversi.

Ma, comunque, dobbiamo dire che, se anche i risultati sono diversi, le cifre non differiscono molto. Invece di fare il calcolo dell'onere complessivo, potrebbe essere fatto il calcolo dell'onere aggiuntivo che deriva dagli emendamenti. Con il decreto-legge il Governo aveva assunto determinati impegni; con il voto del Senato si tende ad accollare allo Stato e all'INPS taluni impegni sussidiari. L'onorevole sottosegretario per il tesoro — non lo rimproveri, onorevole Malagodi — ha riconosciuto che noi abbiamo fatto dei calcoli abbastanza giusti. L'onere aggiuntivo sarebbe, per i lavoratori autonomi, di 382 miliardi per il primo anno, e cioè quello in corso, con decorrenza dal 1° gennaio; di 336 miliardi nel 1973, di 245 nel 1974 e di 162 nel 1975.

Certo non abbiamo fatto il computo — almeno nel modo in cui lo ha effettuato il Governo — degli oneri derivanti dall'abbassamento dei limiti dell'età pensionabile. Tali cifre sono state ricavate da alcuni dati forniti dall'ufficio statistico attuariale dell'INPS; ma tali dati noi li abbiamo contestati. Appunto da questi dati è stato estrapolato un calcolo che ci porterebbe ad un maggiore onere di 83 miliardi, destinato ad aumentare con il trascorrere degli anni.

Ma, signori della maggioranza, sapete che cosa sta avvenendo all'INPS nell'ambito dei lavoratori autonomi? Voi avete fissato e seguitate ad insistere nello stabilire un'età pensionabile di 65 anni per gli uomini e di 60 per le donne; ma i lavoratori autonomi presentano domanda di invalidità, tanto che oggi le pensioni erogate in questo settore sono per due terzi di invalidità e soltanto per un terzo di vecchiaia. Il giorno in cui passeremo ad un'età pensionabile più bassa, il numero di pensionati che entreranno a far parte di coloro cui spetterà un aumento sarà limitato. Comunque, secondo i calcoli che noi abbiamo fatto, quest'onere aggiuntivo dovrebbe essere di circa 55 miliardi.

Per quel che concerne invece i lavoratori dipendenti, l'onere aggiuntivo, sempre sulla base dei dati forniti dall'ex ministro del lavoro Donat-Cattin nel citato rapporto, ascenderebbe a 77 miliardi per ogni mille lire di aumento, il che implicherebbe una maggiore spesa di circa 308 miliardi all'anno.

Ci si dice: ma gli oneri derivanti dall'agganciamento dei minimi al salario, non li considerate? Io per i lavoratori dipendenti non

li considero. Direi che è una sorta di partita di giro, poiché, aumentando il monte salari in misura adeguata, dovrebbero aumentare per l'Istituto nazionale della previdenza sociale gli introiti attraverso i quali far fronte all'aumento dei minimi di pensione. Tra l'altro, dovrebbero addirittura rimanere in cassa dei fondi. Soltanto qualora l'agganciamento al salario fosse praticato nei riguardi di tutte le pensioni, ne risulterebbe un certo equilibrio. Se lo si praticasse soltanto per i minimi, dovrebbero poter restare in cassa dei fondi.

Desidero a questo punto far giustizia di un'affermazione fatta dal ministro del lavoro. Non ho avuto ieri sera l'occasione di parlare di questo problema; è stata una mia dimenticanza, me ne scuso con i colleghi. Credo sia opportuno oggi accennarvi. Si è detto che l'agganciamento ai salari comporterebbe per gli anni futuri (si è fatto in materia un calcolo abbastanza lungo) un onere superiore del 10 per cento all'onere relativo agli anni precedenti. Naturalmente, noi sottoponiamo ad esame critico i dati forniti dall'ufficio di statistica attuariale dell'INPS: quando li riteniamo abbastanza buoni, li prendiamo per tali; ma li criticiamo in altre occasioni. Quello cui mi riferisco è un dato elaborato dall'ufficio in questione, il quale afferma che dal 1966-67 al 1970-71 l'aumento salariale è stato — fatto 100 il livello del 1966-67 — di 48,9 punti. Avremmo *grosso modo*, dunque, un aumento del 10 per cento l'anno.

Io desidero ricordare ai colleghi che negli anni considerati vi è compreso quello del cosiddetto « autunno caldo », vi è compreso cioè un periodo di contrattazione assai favorevole per i lavoratori, quale nessun altro nel passato. Non ritengo che avremo periodi comparabili anche nel futuro. Noi lo augureremmo ai lavoratori e alla stessa nostra economia, ma io non ritengo possibile, e credo che chiunque di noi intenda fare un esame obiettivo della situazione sia d'accordo con questa valutazione. D'altronde, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, per gli anni dal 1963 al 1966-67, ha dato nei propri bilanci, di previsione e consuntivi, un aumento medio salariale che non è stato in alcun caso superiore al 7 per cento rispetto a quello degli anni precedenti. In alcuni casi si è avuto il 6 per cento, in altri il 7 per cento. Non si capisce a questo punto perché, proprio nel momento in cui gli indici di aumento salariale dovrebbero giocare a favore dei pensionati, vengono improvvisamente delle spinte al rialzo che non si sa come giustificare.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Posso chiedere alla sua cortesia di esaminare nei particolari anche l'aggancio delle retribuzioni per i lavoratori autonomi?

POCHETTI. Per i lavoratori autonomi l'aggancio sarà negli stessi termini di quello relativo ai lavoratori dipendenti.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Come calcola gli oneri?

POCHETTI. Le somme saranno quelle che risulteranno dalle percentuali degli aumenti salariali dei prossimi anni. Allo stato attuale delle cose, non potrei essere preciso: sarà probabilmente una media del 5-6 per cento.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Ella è tanto abile che avrebbe dovuto fare anche questi conti!

POCHETTI. Ad esempio, abbiamo avuto dal 1966 al 1967 un aumento del 4 per cento e dal 1967 al 1968 un aumento del 7 per cento: passiamo da 104 a 111. Onorevole Fortunato Bianchi, sinceramente non le posso dire che cosa succederà. Credo, però, che sia più vicino alla realtà chi fa un calcolo del 6-7 per cento per i prossimi cinque anni rispetto al calcolo che viene fatto da parte del ministro del lavoro in relazione allo stesso periodo.

Si è detto ancora che bisogna esaminare la questione nei suoi termini generali. E non saremo certo noi a negare che il problema dei lavoratori dipendenti sia in certo qual modo collegato con quello dei lavoratori autonomi, anche perché non possiamo dimenticare che lo articolo 33 della legge n. 153 stabilisce che il Governo deve adottare gli strumenti necessari per realizzare, entro il dicembre del 1975, la parità dei minimi tra lavoratori autonomi e dipendenti. Ma questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto soltanto nel 1975 (e intanto il Governo presenta provvedimenti come quello di cui ci stiamo occupando...).

Ciò premesso, onorevoli colleghi, cominciamo ad esaminare quello che può avvenire nel fondo dei lavoratori dipendenti, che ha una sua completa autonomia dal punto di vista finanziario. Si tratta, come noto, di un fondo il quale raccoglie le aliquote contributive dei datori di lavoro e dei lavoratori e con esse provvede al pagamento delle pensioni a favore dei lavoratori dipendenti.

In tutti questi giorni, il ministro del lavoro (che alla fine, per altro, è stato da noi costretto

a ridimensionare i termini del problema) non ha fatto altro che parlare di una gestione che andrebbe rapidamente verso il collasso, basando tale sua asserzione sull'esame dei dati del bilancio preventivo del 1972 e di quello del 1973. Ora il preventivo per il 1972 non è stato approvato, a quanto ci risulta, da alcun organo d'amministrazione dell'INPS; e non può quindi essere considerato un atto ufficiale o tale comunque da avere una certa validità. Tanto meno può averla il preventivo del 1973, che sta soltanto nella mente del Governo, del ministro del lavoro e forse del ministro del tesoro onorevole Malagodi, il quale si vuole interessare ad un fondo che non rientrerebbe invece nel preciso ambito delle sue competenze.

Noi abbiamo contestato e contestiamo dunque il diritto del ministro del lavoro di fare riferimento a questi dati, che per noi sono cervellotici; ed abbiamo sostenuto che l'unico punto di riferimento attendibile è il rendiconto dell'anno 1971 del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, rendiconto che è stato approvato soltanto qualche giorno fa da parte del consiglio d'amministrazione dell'INPS.

Ebbene, signori del Governo, la situazione patrimoniale netta all'inizio dell'anno 1971 (siamo a due anni, quindi, dall'inizio di questa gestione, perché questo fondo è stato costituito nel 1969 con la legge n. 153) era la seguente: riserve legali, 321 miliardi; riserve provenienti dal vecchio fondo adeguamento pensioni per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, 182 miliardi; avanzi, 456 miliardi.

Ma, per avere anche un'idea di quella che potrebbe essere la situazione degli anni successivi, vediamo qual è l'andamento nel 1971: le riserve legali passano da 321 a 348 miliardi; le riserve provenienti dall'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti rimangono ferme alla cifra di 182 miliardi; gli avanzi aumentano passando da 456 a 675 miliardi. Pertanto, dai 959 miliardi complessivi dell'inizio dell'anno, passiamo ai 1.204 miliardi della fine del 1971.

Ma l'onorevole ministro del lavoro ci ha detto che nel 1972 avremo il collasso. Di grazia, dove ha trovato gli elementi per dare questo giudizio? Vuole venire qui a dirci da dove ha estrapolato dati che possono portare a conclusioni così disastrose per il fondo dei lavoratori dipendenti? Secondo me, infatti, la situazione del fondo lavoratori dipendenti non è così dissestata. Ma ancora ieri sera il ministro del lavoro ci ha ammonito che bisogna, fra l'altro, stare attenti nel fare questi discorsi, perché i fondi attivi dell'INPS non possono

essere utilizzati. Non abbiamo capito perché egli abbia detto che tali fondi non possono essere « smobilizzati a breve termine ». Questo non è vero, perché a pagina 46 di questo « aureo libello » si dice quali sono questi investimenti e dove sono localizzati, almeno per una parte.

Infatti, 173 miliardi sono immobilizzati in investimenti mobiliari ed immobiliari, 362 miliardi riguardano anticipazioni a gestioni deficitarie (ma si tratta di anticipazioni che, secondo me, potrebbero essere fatte rientrare anche in breve tempo) e 340 miliardi concernono conti correnti postali e bancari. Non vorrà venire a dirci il ministro del lavoro che questi 340 miliardi sono stati vincolati per un anno per ricavarne qualche lira in più di interesse ! Si tratta, evidentemente, di crediti esigibili da parte dell'INPS.

Ricorrendo a questi fondi e senza adottare altre misure per ampliare la base finanziaria del fondo lavoratori dipendenti, avremmo già la possibilità di affrontare la spesa di due anni per i lavoratori dipendenti, che costituiscono la stragrande maggioranza dei pensionati.

Da parte di qualcuno si dice, però, che 531 di questi miliardi costituiscono le riserve legali dell'istituto. Ebbene, noi affermiamo che, in un sistema a ripartizione, com'è diventato appunto quello dell'INPS, non abbiamo più bisogno della capitalizzazione che veniva fatta una volta. Pertanto, questi 531 miliardi possono benissimo essere adoperati per pagare le pensioni, perché per esigenze di cassa a breve termine basta, molto, ma molto meno dei 531 miliardi delle riserve legali dell'istituto.

D'altronde, non siamo soli a sostenere questa tesi. Siamo in buona compagnia. Ho già ricordato, ad esempio, che siamo in compagnia di un illustre militante della democrazia cristiana, già segretario confederale della CISL, il dottor Cruciani, un uomo che deve godere di un credito sconfinato in seno al partito della democrazia cristiana e alla stessa CISL, se ha potuto mantenere nel momento in cui è stato nominato presidente dell'ENPAS le cariche di vicepresidente dell'INPS e di presidente del fondo lavoratori dipendenti. Evidentemente deve essere un uomo di valore, se si è arrivati a compiere una cosa simile all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ebbene, il presidente del fondo lavoratori dipendenti afferma nella sua relazione al rendiconto del 1971 quanto segue: « Non sembra

inoltre giustificato l'appesantimento costituito dall'assegnazione annuale alla riserva legale, tenuto conto della consistenza raggiunta da tale accantonamento (531 miliardi), il cui scopo, in una gestione retta con il sistema della ripartizione annuale degli oneri, è essenzialmente quello di fronteggiare necessità di cassa di breve periodo ».

Mi sembra di aver dimostrato in questo modo — vorrei che qualcuno, conti alla mano, mi venisse a dire il contrario — che già con le riserve legali e con gli avanzi noi abbiamo tranquillità almeno per due anni.

Ora però desidero affrontare un secondo problema, sempre in merito all'Istituto nazionale della previdenza sociale e al fondo lavoratori dipendenti. Ancora nella relazione Cruciani, signor Presidente, leggiamo che « è in particolare auspicabile il riesame del problema costituito dalle varie forme di esonero parziale dal peso contributivo riconosciuto in favore di particolari categorie » — credo che sia giusto fare anche questo — « apprendisti, lavoratori del settore agricolo, che sottraggono però al prelievo una fascia di monte-salari di 850 miliardi, che con una imposizione del 19 per cento porterebbe ad un introito che si aggira attorno ai 160-162 miliardi ».

Noi non neghiamo al Governo o alla maggioranza il diritto di prendere provvedimenti come quelli che sono stati adottati. Quello che non ammettiamo è che certi provvedimenti siano stati presi addirittura con atti amministrativi, come ad esempio è avvenuto per gli agrari. Quello che per noi non è ammissibile, comunque, è che, concessi gli sgravi, non ci si ricordi che bisogna ripianare il *deficit* da essi determinato nella gestione dei lavoratori dipendenti. Altrimenti si seguita sempre l'allegria amministrazione — questa sì allegria amministrazione, onorevole Fortunato Bianchi ! — di estendere benefici a questa o a quella categoria, ma di far pagare tutto ai lavoratori dipendenti, che tirano fuori i soldi dalla propria busta paga (*Applausi all'estrema sinistra*) !

Ella, onorevole Fortunato Bianchi, che ha vissuto dall'interno l'esperienza dell'INPS, sa che esistono cose di tal genere. Noi ancora una volta rimproveriamo il Governo per questo modo di amministrare.

Giorni fa un disegno di legge è stato presentato alla Camera per essere discusso, quello relativo alla proroga e alla estensione dei benefici della legge n. 1115 (cassa di integrazione dei guadagni, cassa di integrazione speciale). Ebbene, si è esteso — così

come d'altronde era già stato proposto in un provvedimento presentato dalla nostra parte — questo beneficio anche agli impiegati, che non ne fruivano; ma, guardate un po', agli impiegati e alle aziende non viene fatta pagare una lira di più, sicché questo beneficio lo pagheranno ancora una volta gli operai.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Ma lo pagano le aziende, lo sa anche lei, onorevole Pochetti. Non c'è partecipazione degli operai a quella cassa.

POCHETTI. Non viene introdotto nessun contributo aggiuntivo per l'estensione di questo beneficio. Questa è la realtà, onorevole Fortunato Bianchi. Ella lo sa e sa anche che questo è il risultato dell'allegria amministrazione dell'istituto durante tutti questi anni. Che cosa si fa quando non si vuol concedere un aumento di pensione ai lavoratori?

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Ma che c'entra la pensione con la cassa d'integrazione?

POCHETTI. Si usano dei trucchi di bilancio, chiamiamoli così. Si fanno delle operazioni di bilancio in capo alle quali i soldi non si trovano più. Un bilancio di competenza, per esempio, viene trasformato in bilancio di cassa, e i soldi scompaiono.

Onorevole Fortunato Bianchi, ricorda cosa accadde nel 1965? Il fondo adeguamento pensioni nel 1964 chiudeva con un attivo di mille miliardi. Nel bilancio del 1965 si prevedeva un prestito per il pagamento delle pensioni ai coltivatori diretti di circa 500 miliardi di lire: in sostanza si fece tutta quanta un'altra serie di operazioni ed i soldi diminuirono. Nel momento in cui, per effetto della legge n. 903, avrebbe dovuto entrare in funzione il meccanismo per l'adeguamento automatico delle pensioni, i soldi non c'erano più: il giuoco di un prestidigitatore, in questo caso il direttore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ce li aveva fatti scomparire sotto gli occhi, nonostante le nostre proteste; ed i pensionati nel 1965 non hanno potuto avere un soldo di quell'aumento previsto dall'articolo 10 della legge n. 903. Questo è il modo in cui si amministra.

Ma voglio qui ricordare ancora un altro fatto, onorevoli colleghi della maggioranza. Nel 1968, allorché si discuteva il disegno di

legge che diventò poi la legge n. 238 (quella sulla riforma del sistema pensionistico, quella che tanto costò alla maggioranza di Governo), nella relazione del Governo si diceva che per equilibrare la gestione del fondo adeguamento pensioni (che si trasformava in fondo lavoratori dipendenti) si istituiva una aliquota aggiuntiva dell'1,65 per cento. Tra l'altro, nella stessa relazione si affermava che, essendo stato aumentato questo contributo dell'1,65 per cento sulla produzione, dell'1,10 per cento sui datori di lavoro, dello 0,25 per cento sui lavoratori, venivano prorogati i massimali della cassa.

Ossia, secondo le cifre di allora, con una mano si chiedevano 160 miliardi di più, nel momento in cui con l'altra si faceva ai datori di lavoro un regalo che ammontava a circa 800 miliardi di lire.

Ebbene, questo provvedimento ha esplicito i suoi effetti fino alla sua scadenza, nel 1970; e, quando è giunto il momento di prorogarlo, non vi si è provveduto. Le aziende avevano trattenuto le aliquote; alcune le avevano addirittura versate all'Istituto nazionale della previdenza sociale, il quale, dopo vari mesi, visto che il provvedimento non veniva più prorogato, ha restituito i soldi. Noi non siamo sicuri che tutti i datori di lavoro li abbiano a loro volta restituiti ai lavoratori. Sta di fatto che in un anno e mezzo il fondo adeguamento pensioni dell'INPS — anzi, il fondo lavoratori dipendenti — ha perduto oltre 300 miliardi di lire, con questo scherzo.

Ora non si vuole più l'imposizione dell'1,65 per cento; ma poiché il provvedimento era stato adottato per il riequilibrio della gestione, è necessario che sia allora lo Stato a far fronte all'onere che deriva dallo sgravio dell'1,65 per cento conseguente alla mancata proroga di quella norma.

Ultima questione: le evasioni contributive. Ieri sera, tra l'altro, il signor ministro del lavoro ha fatto lo spiritoso, interrompendomi mentre parlavo delle evasioni, e ha detto che il fondo lavoratori dipendenti riscuoteva più del 20 per cento, stando alle cifre; ed ha parlato di una somma di 2.700 miliardi di lire di introiti, dimenticando alcuni dati, o almeno non leggendo fino in fondo quello che era scritto nella tabella, che io sono andato a rivedere poco dopo, e cioè che 700 miliardi circa provenivano dalle competenze degli anni precedenti, e che l'effettivo incasso dell'anno di competenza 1971 era stato di 2.100 miliardi. L'Istituto nazionale per la previdenza sociale fa un calcolo sul monte salari che è di oltre

13 mila miliardi; al 19 per cento, quindi, avremmo dovuto avere un incasso di 2.475 miliardi al posto dei 2.100 di cui si è detto. Mancano quindi entrate per 375 miliardi; ed è inutile giustificarsi dicendo che non esistono strumenti idonei, perché uno dei problemi da risolvere è proprio quello di fornire l'istituto di strumenti idonei per l'esazione di tutte le aliquote.

Ma io non mi riferisco soltanto a questo. Chi sta addentro alle questioni dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale sa che al suo interno esistono da anni polemiche intorno alla valutazione del monte salari. La valutazione fatta dall'Istituto è in generale inferiore di circa 2 mila miliardi a quella fatta dal Governo per le stesse categorie; sicché vi è da ritenere che, oltre a quella evasione di cui si è detto, ne esista un'altra arguibile dal fatto che non si ritrova la fascia di 2 mila miliardi su cui dovrebbe essere fissata l'imposizione. L'ufficio di statistica attuariale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale afferma che i dati dell'istituto sono i più esatti. Il Governo dovrebbe a nostro avviso fornire quelli « esattissimi ». Ad ogni modo, la lite è ancora *sub judice* e chi ci va di mezzo sono i pensionati del nostro paese, sono i lavoratori, che non hanno la possibilità di far fronte ai propri impegni ed ai quali non viene aumentata la pensione.

Onorevoli colleghi, ho cercato qui di dimostrare come, sulla base dei bilanci dell'INPS e del fondo lavoratori dipendenti, vi sia la possibilità di fronteggiare ampiamente l'onere che deriva dall'aumento delle pensioni dei lavoratori dipendenti, e di fronteggiarlo con fondi autonomi. Rimane il problema dei lavoratori autonomi, onorevole Fortunato Bianchi e signori del Governo. È stato lo stesso ministro a parlare di oneri di 458 miliardi di lire ogni anno.

Onorevole Fortunato Bianchi, io capisco che in una gestione come quella relativa ai lavoratori autonomi, che è deficitaria (come noi ammettiamo e come ella ha ricordato in questa sede), capisco che in questo campo un problema di copertura della spesa esista da parte dello Stato. Ma, signor Presidente, è proprio questo che può caratterizzare un Governo ed una maggioranza. Si tratta di fare una scelta economica di ordine democratico; si tratta di sapere se vi è una disponibilità del 2 o del 2 e mezzo per cento nel nostro bilancio per andare incontro soprattutto ai nostri contadini e ai nostri mezzadri. Ci si lamenta tanto che la produzione scade; ma

come pretendete voi che rimangano i nostri contadini nelle campagne alle condizioni in cui si trovano? Perché non create condizioni ottimali, per far sì che i contadini rimangano a lavorare nelle nostre campagne? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Soltanto a queste condizioni vi è la possibilità, tra l'altro, di una avanzata e di una ripresa della nostra economia; senza, poi, voler parlare di un fatto già rilevato dai nostri colleghi, i quali hanno detto che questi sono denari che vanno immediatamente al consumo, denari che potrebbero subito determinare un ampliamento del mercato interno, denari che, poi, ritornano in una larga misura, attraverso il fisco, allo Stato (mi pare che su ogni 100 lire circa 20 lire tornerebbero allo Stato, soprattutto per generi di largo consumo, come quelli cui ci si rivolgerebbe in questo caso).

Non avete voluto fare tutto ciò. Voi avete scelto un'altra strada. Ho accennato, nel corso del mio dire, alla presenza di delegazioni di lavoratori, di pensionati. La presenza non è soltanto indice di un interesse immediato; certo, c'è anche questo, ed io ritengo che tale interesse sia sacrosanto. Comunque, la presenza di queste delegazioni è indice del senso di ribellione per le condizioni insostenibili in cui sono costretti a vivere milioni di pensionati, è indice della profonda aspirazione di tutto il popolo italiano a che sia posto termine alle iniquità e alle storture del nostro sistema pensionistico, che — come anche voi avete detto — sono ancora innumerevoli. Nel trattare di questi problemi vi è un fatto, secondo me, dal quale non potete prescindere, dal quale non può prescindere l'onorevole Andreotti, come l'onorevole Malagodi, come nessuno di noi. Vi è stato ricordato anche al Senato. Questi pensionati prendono meno di 1.000 lire al giorno. Provate a viverci voi, con meno di 1.000 lire al giorno, e vedrete come starete! (*Applausi alla estrema sinistra*).

Da queste considerazioni non potete prescindere. Vi è un obbligo morale e civile per tutte le forze politiche del nostro paese: quello di risolvere i problemi dei pensionati. Voi avete pensato di sottrarvi a questo obbligo presentando un decreto-legge e presentandolo durante questa stagione, approfittando dello sconfinato bisogno dei pensionati, cercando di premere sul Parlamento, sul Senato e sulla Camera dei deputati, perché questi provvedimenti non andassero fino in fondo. Ebbene, ricordatevi che la partita non si chiude qui, nel caso in cui riusciate a respingere questi emendamenti; si riaprirà nel paese, e ci tro-

verete in mezzo ai pensionati, in mezzo ai lavoratori, a lottare contro questo Governo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, in questo primo scorcio di legislatura mi è capitato di assistere ai nostri lavori con particolare interesse e con una certa dose di curiosità. Così ho imparato questa sera, tra l'altro, che si può trasformare il Parlamento in una aula per comizi, con toni accesi; ed anche ho imparato a sorridere di fronte a certe manifestazioni che non solo sono demagogiche, ma hanno anche un aspetto deformante della realtà e della verità (*Proteste all'estrema sinistra*). Così mi è capitato di ascoltare l'onorevole Macaluso e mi sono accorto di qualche cosa che già mi aveva colpito nella Commissione lavoro. (*Proteste del deputato Lizzero*).

PRESIDENTE. Onorevole Lizzero! Lasci parlare. L'onorevole Pochetti ha parlato con tranquillità, non disturbato. La esorto a lasciar parlare l'onorevole Tremaglia. Sono qui per fare rispettare il diritto alla parola di chiunque.

Onorevole Tremaglia, la prego di proseguire.

TREMAGLIA. Avevo appena cominciato. Vedo che i comunisti sapevano benissimo dove volevo arrivare, perché evidentemente hanno la coda di paglia. Quando infatti essi vogliono, in polemica con noi del Movimento sociale italiano (e per farsi belli verso i pensionati che ascoltano), attribuirsi il merito esclusivo degli emendamenti approvati alla Camera e al Senato, sanno di dire una grossa bugia, escludendo l'apporto determinante del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

ANSELMI TINA. Gli avete data una mano.

TREMAGLIA. Non abbiamo dato una mano a nessuno. Noi abbiamo rivendicato e rivendichiamo posizioni autonome. Tanto è vero che, come i comunisti hanno votato con noi certi emendamenti al Senato, così la maggioranza democristiana ha votato con noi in Commissione in sede legislativa alla Camera, dimostrando che i nostri voti sono determinanti per qualsiasi operazione politica.

Ecco perché sorridevo di fronte a certe affermazioni truci fatte a nostro riguardo. Mi consenta, signor Presidente, di richiamare qui quella che è stata la discussione di pochi giorni or sono, quando abbiamo esaminato in prima lettura il decreto-legge n. 267. Allora abbiamo avuto occasione di dire che sembrava a noi si fosse formata una prevalenza numerica dell'opposizione. Dobbiamo rilevare oggi, come constatazione obiettiva, che si è arrivati alla dissoluzione della maggioranza governativa. E poiché mi pare, a questo punto, che il discorso abbia una notevole rilevanza politica, io non seguirò la strada di chi ha continuato a fornire in quest'aula dati statistici, incorrendo in tali contraddizioni che ne è risultata una confusione generale. Comincerò invece col dire che la nostra azione in questa aula, durante la discussione sulle linee generali e durante lo svolgimento degli emendamenti, è stata in prima lettura non solo pertinente: è stata influente, è stata qualificata e qualificante.

E allora, signor Presidente, debbo innanzitutto ricordare una nostra posizione che è sostanzialmente polemica verso i comunisti. E proprio nel quadro delle pensioni. Perché desidero sia chiaro a tutti quanti, e una volta per sempre, che noi abbiamo assunto in Parlamento una posizione decisa contro l'atteggiamento dei comunisti favorevole ad un cosiddetto decreto d'acconto. Se si fosse affermata quell'impostazione, si sarebbe cristallizzata un'ingiustizia e non saremmo qui oggi a discutere un decreto così migliorativo in alcune sue parti. Questo bisogna che lo capiscano bene i pensionati, che alcuni vorrebbero ingannare! Se si addiveniva all'acconto e si annullava il decreto, non si poteva fare la battaglia per l'assistenza sanitaria ai titolari di pensioni sociali, che rivendichiamo a merito del nostro gruppo. Contano i documenti agli atti. E i documenti dicono che il solo emendamento in tal senso che esisteva in Commissione era di nostra parte. Né si poteva, se fosse prevalsa l'idea dell'acconto, combattere ancora la battaglia per i minimi, perché il discorso sarebbe stato chiuso. Non si poteva soprattutto — e qui sarò chiarissimo, in modo che tutti possano capire — proseguire il confronto sulla rivalutazione delle vecchie pensioni. I vecchi pensionati si rendono ben conto che non è vero, come ha scritto *l'Unità*, che quella fu una vittoria dei comunisti e delle sinistre. Fu una vittoria tutta nostra, perché tutti voi ricordate che cosa avvenne quando noi mettemmo innanzi il problema

della rivalutazione delle pensioni *ante* 1968 nei suoi termini di giustizia, sia sotto l'aspetto normativo sia sotto quello di avvicinamento economico alle pensioni retributive, prospettando diversamente il pericolo di cadere addirittura nell'incostituzionalità (così come si profilava attraverso un'ordinanza del tribunale di Roma da noi letta in quest'aula). Tutti ricordiamo, soprattutto, che cosa esattamente avvenne quando si votò: cioè il tentativo di fuga da parte della maggioranza, col ritiro di un emendamento avente a primo firmatario il democristiano Vincenzo Mancini, e l'assenso di tutti i gruppi, il nostro escluso, alla richiesta di rinvio prospettata da un comunista a chiaro titolo di preludio alla caduta dell'emendamento. Soltanto perché il gruppo del MSI-destra nazionale insisté e non accettò la proposta di rinvio, la Camera fu costretta a votare. E allora l'emendamento passò e il Governo si ridusse *a posteriori* ad accettare il fatto parlamentare compiuto. Ma non si può certamente dire che si trattava di un emendamento comunista. Anche se la stampa amica delle sinistre, ed anche la grande stampa cosiddetta indipendente, ha tentato un'indegna speculazione a favore della manovra del partito comunista, i fatti sono però questi, e non possono essere smentiti. La rivalutazione delle vecchie pensioni è stata approvata per merito del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. E non sarebbe stato possibile neanche questo evento, se il Parlamento avesse accettato l'impostazione comunista: niente trionfalismi, quindi, da parte del comunismo, perché, se una realtà si è affermata costantemente, questa realtà si chiama Movimento sociale italiano-destra nazionale!

Che cosa è avvenuto dopo il dibattito in prima lettura alla Camera? Sono passati altri emendamenti al Senato, relativi all'aumento dei minimi a 35 mila lire, all'agganciamento della pensione alla retribuzione e all'abbassamento dell'età pensionabile. Anche in quella fase della vicenda noi vogliamo ricordare la coerenza e l'autonomia della nostra azione: non abbiamo fatto altro che mantenere la posizione da noi difesa alla Camera. La battaglia per l'agganciamento delle pensioni alla retribuzione è stata condotta qui con un nostro preciso emendamento. La rivendicazione dei minimi di 35 mila lire ha la sua precisa rilevanza sociale, ben nota al ministro del lavoro, il quale ha dovuto riconoscere ieri in Commissione trattarsi di minimi inferiori ai livelli vitali, in contraddizione quindi con

quello che deve essere il concetto informatore della materia secondo la Costituzione. La pensione non è una misura assistenziale, essa non va assimilata alla pensione sociale, ma deve essere, per coloro che ne fruiscono, sinonimo di sicurezza; deve essere intesa come esigenza di vita in tutte le sue espressioni. È sacrosanta, quindi, la battaglia per i minimi, la battaglia più sentita, più valida che deve essere combattuta da tutti coloro che vogliono difendere categorie per anni e anni sacrificate da una politica fatta soltanto di provvedimenti episodici, di decreti che si sono succeduti ai decreti. La materia deve essere regolata in termini di equità, ma soprattutto nel rispetto del diritto. Se è vero che l'emendamento approvato dal Senato ha portato il problema dei minimi all'attenzione del Parlamento in termini ormai concreti, se è vero che non ha chiuso il discorso dell'agganciamento della pensione alla retribuzione, dato che esso si riferisce solo ai minimi di pensione — e pertanto lo consideriamo solo un avvio alla riforma di fondo del sistema pensionistico, perché è inconcepibile che al momento della liquidazione si faccia riferimento alla retribuzione e poi la si dimentichi, lasciando in vita un sistema di scala mobile che non funziona più — se è vero tutto questo (e ricordiamo che il Governo ha parlato di gravi oneri), se è vero che ci interessa — non sul piano comiziale, ma sul piano sostanziale, umano, di diritto, di giustizia — questo problema; se è vero che gli oneri sono indubbiamente una cosa seria che noi non possiamo e non dobbiamo sottovalutare nella nostra responsabilità, esaminiamo insieme quelle che sono le possibilità di soluzione, se esiste una volontà politica di giungere a ciò.

Io potrei riferirmi certo, nella valutazione soprattutto dei criteri, a quello che esponenti della maggioranza hanno detto anche in quest'aula. Il ministro Coppi nella seduta del 26 luglio scorso ebbe a dire, in sede di replica: « sono disposto ad accogliere modifiche che siano coerenti e rientrino nella logica del provvedimento... Sono inoltre favorevole a che venga affidato a un gruppo di studio l'incarico di risolvere i problemi che si sono stratificati nel sistema soprattutto per le saldature con il metodo precedente ».

Che cosa significa tutto questo, signori del Governo? Alla luce della legge n. 153 del 1969, non significa forse che dobbiamo portare avanti insieme questo discorso dell'aggancio della pensione alla retribuzione? Non significa riordinare sistematicamente tutto il

quadro pensionistico? E quando noi, in polemica con i comunisti, abbiamo detto di no al « decreto di acconto », non vi abbiamo dato la possibilità di continuare seriamente questo discorso? E, seriamente, che cosa significa ciò? Significa indubbiamente, onorevole Presidente del Consiglio, che non si può più tergiversare, non si può, allo stato delle cose, ignorare quelli che sono i dati veri del problema. Quando voi vi siete trincerati dietro il pretesto dei gravi oneri finanziari, io mi sono permesso di domandare in Commissione quanto la soluzione di questo problema pesasse sul bilancio dello Stato. Mi è stato risposto: sul bilancio dello Stato questo grosso ammontare di migliaia di miliardi, che è frastornante e così pauroso, incide in realtà per 30 miliardi l'anno. Lo ha detto il relatore per la maggioranza.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Certo, io dico sempre la verità. Non sempre, invece, altri dicono la verità.

TREMAGLIA. Certo, non sempre altri dicono la verità.

E allora bisogna andare a vedere qual è la situazione dei bilanci delle gestioni speciali, cominciando dall'INPS. In quest'aula e in Commissione il ministro del lavoro ha criticato decisamente la situazione dei fondi INPS. Mi è sufficiente dire, senza scendere ai particolari, che quando noi constatiamo che il fondo lavoratori dipendenti ha un attivo di 1.240 miliardi e quando noi sottolineiamo come all'aumento dei salari (ecco l'aggancio) corrisponda naturalmente l'aumento dei contributi, noi apriamo la strada. Ma, per aprire del tutto la strada, ci siamo permessi in Commissione di fare rilevare un fatto di cui nessuno aveva parlato: mi riferisco cioè al decreto delegato n. 325. Questo decreto, che trae la sue origini dalla delega contenuta nella legge n. 153 del 1969, riguarda i lavoratori autonomi. E allora è molto interessante vedere le posizioni.

La legge n. 153 delegava il Governo; la delega prevedeva una parificazione, nel 1975, tra i lavoratori autonomi e i lavoratori dipendenti. Il decreto delegato stabilisce che a decorrere dal 1° luglio 1975 il trattamento minimo di pensione dei lavoratori autonomi è parificato a quello dei lavoratori dipendenti.

Ebbene, se vi è la volontà politica di continuare un discorso, cosa sta a significare questa nostra considerazione?

Noi vogliamo essere particolarmente sensibili, nello stesso tempo in cui siamo impe-

gnati e responsabili. Quando abbiamo fatto rilevare che questo decreto delegato risolveva organicamente il problema dei lavoratori autonomi, indubbiamente pensavamo ai lavoratori dipendenti, pensavamo cioè che ad un certo punto il Governo non potesse più imporre un discorso intransigente e duro per i lavoratori dipendenti, non potendo più dire che l'onere è insostenibile.

Ecco, signor Presidente del Consiglio, come noi ci comportiamo e come intendiamo comportarci. Talché, quando si parla della diminuzione del minimo di età pensionabile, ricordiamo a noi stessi che la nostra impostazione è stata quella di dire al Governo, che ce l'ha risposto in termini positivi, almeno come assicurazione in prospettiva, che vi sono certi problemi che vanno riesaminati nel quadro di un riordinamento generale del sistema pensionistico.

Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale affida questo discorso responsabile all'attenzione del Governo e della maggioranza. Ho detto inizialmente che noi rivendichiamo la nostra autonomia, le nostre posizioni, che sono state soltanto nostre, e denunciavamo qualsiasi manovra che sia di pura speculazione, perché sa troppo di inganno. Il nostro atteggiamento non è mai stato e non può essere un atteggiamento di dispetto.

Quando insistiamo, come insisteremo, nel dire che i minimi approvati dal Senato devono essere rispettati; quando diciamo che, in fondo, il discorso dell'aggancio della pensione alla retribuzione, sia pure per quanto si riferisce ai minimi, costituisce un avvio alla riforma, non facciamo altro che difendere milioni di pensionati, e nello stesso tempo inviliamo il Governo ad un ripensamento che apra una prospettiva, che dimostri una volta tanto una vera sensibilità e che in questo momento possa essere valutato come scelta sostanziale e come saggezza politica a favore della comunità nazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi, dopo le positive modifiche apportate dal Senato al decreto-legge sulle pensioni, e a pochi giorni di distanza dal primo esame, a ridiscutere un provvedimento che interessa milioni di pensionati e tante attese ha suscitato e suscita nel paese.

Non è certamente mia intenzione, dopo il dibattito delle settimane scorse, che ha visto intervenire molti miei colleghi di gruppo, e l'intervento di oggi del collega Zaffanella, riesaminare tutti gli aspetti del problema al nostro esame. D'altra parte, la linea sostenuta dai gruppi parlamentari del PSI alla Camera dei deputati come al Senato della Repubblica nell'arco dell'intero dibattito è quanto mai semplice e chiara. Si tratta per noi di mantenere il sistema pensionistico nella linea della riforma che porta il nome del compianto compagno Brodolini e di sottrarlo al metodo di provvedimenti parziali e separati che spesso assumono l'aspetto di concessioni caritative.

Già nel dibattito svoltosi alla Camera nelle settimane passate, in Commissione lavoro come in quest'aula, nella discussione sulle linee generali come attraverso la presentazione di una serie specifica di emendamenti, il nostro gruppo si è mantenuto coerente a questa scelta di fondo. La nostra opposizione al provvedimento del Governo era motivata da questioni di metodo e di contenuto. Per il metodo, contestavamo il ricorso allo strumento del decreto-legge, che ci venne presentato e giustificato con l'urgenza di apportare rapidi miglioramenti alle categorie più bisognose dei pensionati; urgenza che non eravamo né siamo certamente noi a negare, e in relazione alla quale sostenemmo che, se questa era la preoccupazione reale, si poteva agevolmente superare con la proposta di un acconto a tutti i pensionati da noi e da altre parti avanzata, per rinviare alla ripresa autunnale il confronto con le organizzazioni sindacali e il discorso più generale della riforma da parte del Parlamento. Le nostre critiche investono inoltre il metodo per quanto concerne la rottura, la interruzione del dialogo e del confronto con le grandi organizzazioni sindacali. Confronto e dialogo che negli anni passati, quelli della partecipazione socialista al Governo, si era rivelato proprio sul problema delle pensioni e della riforma del sistema pensionistico particolarmente positivo, per i risultati concreti cui aveva portato in più occasioni.

Per quanto attiene al contenuto, la nostra opposizione era particolarmente ferma su alcuni punti. Quello del livello, da noi ritenuto inadeguato ai bisogni e alle esigenze dei pensionati, dei miglioramenti proposti. Quello del mantenimento dei tre livelli di minimi, disattendendo una pressante e giusta richiesta di unificazione: perché il decreto non risolveva il problema della parità per i lavo-

ratori autonomi in generale e per i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti in particolare, e perché — punto maggiormente qualificante — rifiutava il nuovo sistema di collegare l'adeguamento delle pensioni al salario medio dei lavoratori dell'industria, superando quello inadeguato e iniquo del collegamento al costo della vita.

Il provvedimento del Governo non poneva, come si è voluto dire, mano ad alcune anomalie della legge n. 153, che rappresentò una svolta che è stata definita dal relatore per la maggioranza « storica » per il sistema pensionistico del nostro paese, ma ne rovesciava la linea, in una sintonia preoccupante con la svolta centrista operata a livello di Governo, rompendo così il rapporto pensione-salario che fu e rimane il momento più qualificante della « riforma Brodolini », importante per il principio, prima ancora che per l'entità dei benefici che da questo principio derivavano e derivano per i pensionati.

Se queste sono state le ragioni fondamentali, anche se non le sole, della nostra opposizione al provvedimento, vogliamo qui ricordare e confermare che l'atteggiamento del gruppo socialista non è stato in nessun momento di opposizione chiusa, totale e aprioristica. Anzi, in Commissione come in questa aula abbiamo dimostrato più volte e con insistenza la nostra disposizione a un confronto serio nella ricerca di momenti positivi di incontro. Più volte, in Commissione lavoro, in Assemblea e nel « Comitato dei nove » abbiamo perseguito alcune modifiche sostanziali su almeno uno dei punti più qualificanti del provvedimento. L'abbiamo perseguito sull'età pensionabile, sull'unificazione dei minimi e sul collegamento di questi con il salario, senza fare delle entità da noi proposte e delle date di decorrenza contenute nei nostri emendamenti questioni chiuse e non trattabili, ma tenendo conto dell'esigenza, per noi irrinunciabile, di salvaguardare il principio di operare sulla strada di una giusta riforma e avendo presente anche il problema dei costi che le nostre proposte implicavano.

Abbiamo, in altre parole, sollecitato e ricercato l'apertura del Governo e della maggioranza su qualche proposta che consentisse di avviare il provvedimento nella direzione di un giusto principio di riforma.

Era e rimane, questa, un'esigenza avvertita non soltanto dal nostro partito, non soltanto dai pensionati, ma anche condivisa, con convinzione, da larghi settori della maggioranza, come è testimoniato da una serie di interventi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

che sono stati svolti da parte di oratori della stessa maggioranza sia in Commissione lavoro sia in quest'aula. A nulla, però, è approdato il nostro sforzo: tutto è stato negato, in nome di un atteggiamento di chiusura assunto dalla maggioranza per precisa volontà del Governo.

Di fronte a questo atteggiamento di chiusura ad ogni incontro, di chiusura rigida e assurda, il confronto non poteva che divenire totale, su tutti gli emendamenti proposti. E così, con una maggioranza esigua e debole, in buona parte riottosa perché sensibile alle nostre argomentazioni e alle nostre proposte e alle esigenze avvertite dai pensionati, il Governo si è trovato in difficoltà ed è stato battuto alla Camera prima e al Senato poi nel primo reale confronto politico avvenuto in questo Parlamento.

Con i due emendamenti approvati il Senato ha accolto le proposte che noi socialisti avevamo sottoposto ad un confronto aperto sostenendole allora e oggi.

Questo risultato rappresenta la logica e in un certo senso inevitabile conseguenza cui va incontro una maggioranza risicata e debole quando si rifiuta ad un confronto aperto e costruttivo!

Dopo la decisione del Senato, il Governo si ripresenta alla Camera e dice ancora di no a tutto, salvo qualche generica assicurazione per un futuro quanto mai confuso. Nella precedente discussione si era parlato di una riforma da approvare a novembre o al massimo in primavera, ma in Commissione lavoro il ministro Coppo è stato ancora una volta assai evasivo; e tutto fa ritenere che occorreranno ancora degli anni. Non si è dunque registrata nessuna apertura sulle entità e sui tempi per rendere operante la sostanza delle proposte approvate dal Senato. Da parte del Governo si è formulata una pura e semplice richiesta di soppressione degli emendamenti che il Senato, nella sua piena sovranità, ha apportato al testo votato dalla Camera.

Ma dire semplicemente di no, come hanno fatto il Governo e la maggioranza anche in Commissione, senza raccogliere nessuna nuova possibilità di apertura che abbiamo offerto e richiesto, significa anche, al di là delle buone intenzioni, vanificare l'impegno ripetutamente assunto dalla maggioranza, e in particolare dal suo relatore, di riaprire a novembre o nella primavera prossima il discorso generale di riforma; vuol dire, in altre parole, che nessuna volontà politica reale vi era e vi

è di affrontare il problema, non per dar luogo ad una nuova discussione, ma per affrontare la questione delle pensioni alla ripresa autunnale.

Il discorso, signor Presidente e onorevoli colleghi, ritorna sul tema della volontà politica. Si tratta di sapere se si vuole usare un linguaggio nuovo, sia pure considerando un avvio questo provvedimento, o se invece si vuole assumere una posizione di assoluta chiusura, come il Governo mostra di voler fare, considerando dei « fatti tecnici » quelli che sono avvenuti prima alla Camera e poi, con maggiore dimensione, al Senato. Essi sono invece fatti essenzialmente politici.

Nel primo caso, se cioè si vuole riaprire il discorso di fondo, noi siamo ieri come oggi disposti a ricercare soluzioni nei modi e, se si vuole, nelle entità e nei tempi di attuazione dei provvedimenti a favore dei pensionati; sempreché, con l'apertura di un nuovo discorso, sia possibile vedere il provvedimento al nostro esame rivolto nella direzione di una sostanziale e giusta riforma.

Nel secondo caso, tutte le difficoltà e le giustificazioni sono possibili, e le abbiamo sentite dal Governo in Commissione ieri stesso. Ma, in questo caso, la nostra opposizione (nessuno si faccia illusioni al riguardo) sarà aperta e decisa, e non si chiuderà certamente con questo voto della Camera. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 9 agosto 1972, alle 10:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del regolamento).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (*modificato dal Senato*) (365-B);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato, *per la maggioranza*; Pochetti e Gramegna, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafi A, B, C e D dello statuto dell'Agenzia internazionale per

l'energia atomica (AIEA) adottato a Vienna dalla XIV Commissione generale il 29 settembre 1970 (483);

— *Relatore:* Sedati.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CALDORO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di viva preoccupazione in cui si trovano i dipendenti del Consorzio nazionale produttori canapa a causa della precarietà del rapporto di lavoro e del mancato adeguamento delle attuali strutture.

L'interrogante chiede di sapere se risultano al Ministro discriminazioni nei confronti delle rappresentanze sindacali dei lavoratori, la cui legittima azione verrebbe osteggiata o non adeguatamente considerata dagli attuali responsabili del Consorzio. (5-00095)

FRACANZANI, DONAT-CATTIN, MARZOTTO CAOTORTA, MORINI, COLOMBO VITTORINO, CAPRA, ARMATO, CARTA, BONALUMI, BODRATO, SOBRERO, FONTANA E CABRAS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano non ritiene, onde dare un contributo affinché si cerchi di accelerare al massimo la fine della guerra nel Vietnam — problema di ordine morale ancor prima è più che politico —, prendere iniziative e contatti nei confronti dell'attuale Amministrazione americana, nel senso di sottolineare la propria convinzione che una giusta soluzione del problema passa per il riconoscimento del diritto del popolo vietnamita all'autodeterminazione nella libertà e nell'indipendenza, secondo le linee di soluzione originariamente previste dagli stessi accordi di Ginevra del 1954 in questi giorni autorevolmente richiamati, nella sostanza, in altissima sede morale, e secondo le posizioni di quella che ormai è una maggioranza della stessa opinione pubblica statunitense (oltre il 51 per cento secondo un recente sondaggio ritiene la guerra nel Vietnam « immorale »);

per conoscere ancora se non ritiene che il riconoscimento italiano del governo della Repubblica democratica del Vietnam, anziché costituire una « turbativa » di una situazione del resto già tragicamente perturbata, non costituirebbe invece una misura opportuna e doverosa, quale hanno già ritenuto altri governi occidentali;

per conoscere infine se non ritiene d'associare la propria preoccupazione a quella autorevolmente e responsabilmente manifestata, tra gli altri, da governi europei occidentali, dal segretario delle Nazioni unite, dal Consiglio mondiale delle chiese, per le conseguenze tremende dei bombardamenti sul sistema vietnamita di dighe, voluti o meno che essi siano, ma assolutamente reali. (5-00096)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali valutazioni è in grado di esporre sull'andamento e gli esiti degli esami di maturità recentemente svolti sulla base dei dati definitivi, delle relazioni delle commissioni e degli ispettori, dei diversi giudizi espressi dalla stampa; l'interrogante fa presente che, se sono veri i dati offerti dalla stampa, si assiste a un fenomeno di tal genere: la media dei maturi supera notevolmente il 90 per cento (il che farebbe pensare che la scuola media superiore nel nostro paese funzioni egregiamente, mentre è assai più vicina al vero l'interpretazione opposta), ma tale media risulta in primo luogo da una scala di risultati differenziati secondo gli ordini di scuola essendo assai superiori le percentuali dei promossi alla maturità classica che alla maturità professionale, per esempio; in secondo luogo da una larga fascia di commissioni in cui gli esiti positivi sfiorano il 100 per cento dei promossi e singole commissioni in cui il giudizio è più severo (più vicino agli esiti del *bachot* francese), con la conseguenza che coloro che in queste commissioni non hanno superato la prova hanno il legittimo sospetto di essere vittime del puro caso nella migliore delle ipotesi, talora di una repressione ideologica, comunque della crisi della scuola, con lo strascico inevitabile di ricorsi e di polemiche; da ciò emerge che il punto più ambiguo della normativa attuale è dato dal rapporto tra il giudizio della scuola di provenienza e il giudizio della commissione esterna;

se in questo quadro non ritenga maturi i tempi per una modifica dell'attuale normativa, per cui, fatto salvo il principio costituzionale dell'esame di Stato a garanzia del valore legale del titolo di studio, il candidato proveniente dalla scuola statale (e, non appena fissato il criterio della parità, previsto dalla Costituzione, anche quello proveniente da scuola paritaria) sia giudicato — come suggeriscono non pochi esperti — dal suo stesso consiglio di classe sulla base di una conoscenza verticale e perciò motivata;

se, come primo atto di una tale modifica non ritenga suo dovere (derivante dalla legge 5 aprile 1969, n. 119 e finora disatteso) informare il Parlamento delle conclusioni cui è giunta la Commissione di esperti istituita ai sensi della legge per suggerire le modificazioni da introdurre nell'attuale normativa, votata a suo tempo dal Parlamento in via sperimentale, offrendo in tal guisa al legislatore strumenti di informazione e di orientamento utili ad ogni eventuale iniziativa che contribuisca, nell'ambito di una più generale riforma della scuola secondaria superiore, a dare serietà e credito agli esami di maturità.

(5-00097)

BALLARIN E SKERK. — *Al Ministro della marina mercantile:* — Per sapere se non intenda sospendere immediatamente i provvedimenti adottati dalla capitaneria di porto di Trieste che colpiscono gravemente le possibilità di lavoro dei pescatori impedendo loro di pescare in una larga fascia di mare.

Questa decisione dell'autorità marittima periferica è un anello d'una lunga catena di atti che disconoscono ai pescatori il diritto al lavoro e ad una vita meno grama per cui essi sono dimenticati sul piano sociale e vestiti sul piano della loro attività produttiva.

La sospensione del provvedimento della capitaneria di Trieste unitamente a quelli di altre autorità marittime locali dovrebbe segnare, a parere degli interroganti, l'inizio della revisione del regolamento 2 ottobre 1968, n. 1539, che disciplina la pesca marittima in attuazione della legge 14 luglio 1965, n. 963, regolamento da tutti riconosciuto sbagliato, contraddittorio e inapplicabile. (5-00098)

COLUMBU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che alle ore 22 di sabato 5 agosto 1972, in Sardegna, il cassiere di banca signor Luigi Puggioni, mentre viaggiava in automobile da Isili a Lanusei in compagnia della moglie e di quattro figli tutti minori, perdeva la cara vita perché un tutore dell'ordine in servizio a un blocco stradale gli sparava inavvertitamente un colpo di mitra alla gola nell'atto in cui il signor Puggioni si apprestava a esibire i propri documenti;

se sia a conoscenza che l'assurdo fatto, per cui le strade della Sardegna si presentano

oggi più che mai insicure, ha scosso profondamente le popolazioni, fra le quali, come pure fra i turisti, ultima fragile speranza dell'economia sarda, si sta diffondendo un nuovissimo e giustificato terrore della strada;

se sia a conoscenza che il tragico incidente di sabato non è unico e nemmeno raro e — in attesa, nella lunga attesa, che il Governo adotti idonei provvedimenti per il superamento delle inaccettabili condizioni economiche e sociali dell'Isola, da cui discende in gran parte il fenomeno del banditismo, come risulta dalla relazione della stessa commissione di inchiesta — per sapere se l'onorevole Ministro abbia impartito o stia per impartire urgenti disposizioni affinché i tutori dell'ordine vengano più rigorosamente addestrati sia all'uso e sia al non uso delle armi in dotazione;

per sapere infine se egli non intenda fare, o almeno dire qualche cosa al fine di rassicurare gli sbigottiti turisti che avventurosamente percorrono le strade, di temperare l'atroce dolore della famiglia dello sventurato signor Puggioni e di contenere l'irritata tristezza delle popolazioni sarde. (5-00099)

PANI, MARRAS, CARDIA E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in Sardegna, presso il bivio di Esterzili, ha tragicamente perso la vita il cassiere del Banco di Sardegna di Lanusei mentre viaggiava tranquillamente a bordo della propria auto in compagnia della moglie e dei quattro figli;

se non ritenga che il drammatico, prevedibile incidente, che è costato la vita a Luigi Puggioni e il ferimento al giovane figlio, non sia da attribuire al sistema dei blocchi stradali armati che tanto artificialmente quanto inutilmente vengono tutt'ora predisposti in Sardegna.

Per sapere quali provvedimenti intende adottare considerando che il tragico evento è frutto delle irresponsabili direttive impartite dal Ministero dell'interno, e per conoscere, infine, se non ritenga necessario constatare l'inutilità e la pericolosità dei blocchi stradali armati e conseguentemente predisporre altre più efficaci forme di vigilanza e di prevenzione secondo le indicazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. (5-00100)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BALZAMO E SAVOLDI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per venire incontro alle urgenti necessità delle popolazioni del comune di Toscolano Maderno in provincia di Brescia, duramente colpito dal nubifragio che si è abbattuto su quella località nella notte dal 26 al 27 luglio 1972.

In particolare quali interventi intenda svolgere per assicurare una completa assistenza, riparare i danni subiti dalle abitazioni civili e aziende agricole. (4-01194)

BALZAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

in riferimento alla lettera 12 giugno 1972 inviata dal Presidente del Consiglio onorevole Andreotti al commissario nazionale della gioventù italiana (ex GIL) preannunciante l'intenzione:

a) di « formulare un disegno di legge per la soppressione dell'Ente gioventù italiana »;

b) di « trovare soluzioni provvisorie con le regioni per la utilizzazione da parte di esse dei beni immobiliari dell'Ente in relazione ai compiti assistenziali spettanti alle regioni medesime »;

in riferimento altresì alle contrastanti intenzioni in merito espresse in numerose pubbliche dichiarazioni stampa dal neo-Ministro per la gioventù, onorevole Caiati;

in riferimento infine all'avvenuto insediamento in data 5 luglio 1972 di una « ristretta commissione di esperti presieduta dal commissario nazionale gioventù italiana con l'incarico di presentare conclusioni entro breve periodo » di cui alla relazione morale data 5 aprile al bilancio preventivo 1972 dell'Ente a firma dello stesso commissario di Governo ai beni ex-GIL;

1) con quali criteri di autorità detta commissione di esperti è stata costituita con antidemocratica esclusione di rappresentanza sia di quelle forze sindacali cui va il merito di avere tenacemente sostenuto la tesi dello scioglimento dell'ex-GIL, sia (ancor più grave) delle stesse regioni pur nominalmente indicate come destinatarie di un ingente patrimonio pubblico e della sua nuova relativa funzione sociale;

2) quali ne sono gli scopi e la « rilevanza ufficiale » agli effetti della predisposizione del

previsto strumento legislativo di ordine generale;

3) con la programmazione di quali strumenti si pensa di far fronte al noto ingente indebitamento dell'ex GIL attualmente pari ad oltre 13 miliardi, escludendo ulteriori azioni di alienazione di un « indisponibile » pubblico patrimonio della gioventù. (4-01195)

MONTI RENATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

perché nonostante gli impegni assunti a provvedere entro il 1° gennaio 1972, e le ripetute richieste di sollecitazioni, le popolazioni della montagna pistoiese attendono ancora la installazione del ripetitore TV del secondo programma;

se è a conoscenza della recentissima decisione di disdire gli abbonamenti alla RAI-TV, assunta da circa 60 famiglie dell'importante centro di Campotizzaro (comune di San Marcello Pistoiese) per protestare contro la mancata installazione del sopra indicato ripetitore TV, decisione comunicata alla direzione RAI-TV di Firenze ed inoltrata per conoscenza al prefetto della provincia di Pistoia, ai parlamentari della circoscrizione ed allo stesso Ministero delle poste e telecomunicazioni;

infine se non ritenga di provvedere d'urgenza per soddisfare le legittime richieste delle popolazioni residenti nelle zone interessate. (4-01196)

ROBERTI, CASSANO, DE VIDOVICH, CALABRO, SANTAGATI, D'AQUINO, TRANTINO E BUTTAFUOCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il prefetto di Siracusa ha inviato il 19 luglio 1972 un fonogramma all'Ufficio provinciale del lavoro e per conoscenza alle Segreterie provinciali CISL, CGIL e UIL invitandolo ad interessare le aziende industriali affinché abbia luogo un incontro tra gli industriali e le organizzazioni sindacali citate ai fini di costituire comitati anti infortunistici in ossequio al disposto dell'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori.

Per sapere se non ritenga illegittimo il comportamento del prefetto citato il quale, in violazione di precise norme costituzionali ribadite dallo stesso Statuto dei lavoratori, ha operato una discriminazione ai danni della CISNAL e se non reputi pertanto necessario un intervento allo scopo di far osservare le norme vigenti da parte dei propri funzionari. (4-01197)

MIRATE, NAHOUM E FRACCHIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali misure intendano adottare a favore di quei comuni delle province di Cuneo, Alessandria ed Asti che nel mese di luglio 1972 sono stati colpiti da violente grandinate e da nubifragi che hanno gravemente compromesso i raccolti ed hanno, in qualche caso, seriamente lesionato le stesse strutture viarie;

2) quali disposizioni siano state date ai competenti uffici ministeriali al fine di garantire una tempestiva applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 364, evitando i deprecabili ritardi che quasi costantemente sono stati lamentati in passato. (4-01198)

POLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che i diserbanti contenenti sostanze tossiche vengano usati in alcune zone delle risaie vercellesi, con grave danno delle colture agricole e, in particolare, di quelle vinicole. (4-01199)

BOGI E LA MALFA GIORGIO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia lo stato dei rapporti tra l'IRI e l'ENI nel settore nucleare, anche in considerazione della importanza che essi hanno a riguardo della programmazione economica nazionale e del coordinamento degli enti a partecipazione statale.

La diffusione sempre più rapida, all'estero, delle centrali elettronucleari — sotto la spinta di motivazioni ecologiche (si tratta di energia « pulita »), del più basso costo e del più facile approvvigionamento del combustibile nucleare rispetto a quelli convenzionali, di coerenti programmi di governi, produttori elettrici e industrie termoelettromeccaniche rende infatti improrogabile l'attuazione di concreti e congruenti indirizzi nel nostro paese.

Tali indirizzi sono stati fissati in numerose delibere CIPE susseguitesisi dall'ottobre del 1966 fino al dicembre del 1971, indirizzi concernenti, innanzi tutto, i due citati enti a partecipazione statale. Essi prevedevano, in particolare:

la concentrazione a Genova delle attività nucleari a partecipazione statale relative alle progettazioni e costruzioni di centrali nucleari;

la competenza primaria dell'IRI nel campo della costruzione delle centrali nucleari e dell'ENI in quello del combustibile nucleare:

la promozione di una società di progettazione di reattori di nuovo tipo tra IRI, ENI — per la parte relativa al combustibile — ed altri qualificati gruppi industriali.

È noto che questi indirizzi sono stati solo in parte applicati e talora contravvenuti, come è stato rilevato anche in sede di Ministero del bilancio e della programmazione.

Per inciso ci sembra particolarmente importante ribadire che una chiarezza di rapporti tra IRI ed ENI è particolarmente sentita oggi, in quanto nel nostro paese il principale interessato alla costruzione delle centrali elettronucleari è indubbiamente l'ENEL che attualmente incontra molte difficoltà a realizzare i residui programmi di costruzione di centrali termoelettriche per l'opposizione degli enti locali delle zone precedentemente da esso scelte a motivo dei gravi problemi di inquinamento, che non esisterebbero nel caso delle centrali elettronucleari.

Sembra pertanto urgente conoscere per quali motivi detti indirizzi non siano stati finora compiutamente attuati (tra l'altro, non risulta ancora costituita la società di progettazione dei reattori di nuovo tipo) e quali concrete iniziative si intende assumere al riguardo nell'interesse di una efficace programmazione economica nazionale, di un ordinato sviluppo delle Partecipazioni statali e dell'industria nazionale.

Nell'occasione, e per connessione di materia, non si può non rilevare la necessità di miglior coordinamento delle aziende a Partecipazione statale del settore termoelettromeccanico che, come è noto, è l'asse portante dello sviluppo nucleare. Mentre le aziende elettromeccaniche a Partecipazione statale sono già state concentrate nell'IRI, lo stesso processo di integrazione non si è ancora verificato per le attività termomeccaniche. Si chiede pertanto se non si ritenga opportuno e urgente darvi corso specie in presenza delle importanti concentrazioni realizzate in Europa; in particolare si chiede se ai Ministri risultino vere le informazioni secondo le quali la Breda (EFIM) avrebbe stretto recenti accordi per la produzione di turbine con un'azienda concorrente dell'Ansaldo meccanico nucleare (IRI), la maggiore società termomeccanica a partecipazione statale, che fu costituita in base alla delibera CIPE dell'ottobre 1966.

Se tali informazioni risultassero esatte la Breda si troverebbe in concorrenza con l'Ansaldo sia in campo nucleare sia in quello convenzionale. (4-01200)

TANTALO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi di alcune puntuali disfunzioni del servizio ferroviario interessanti il sud e cosa intende fare per porvi sollecitamente rimedio.

Tali disfunzioni si riferiscono, la prima al treno 991 in partenza da Roma alle ore 0,30 che parte sempre in ritardo perché arriva in stazione pochi minuti prima dell'orario fissato che, naturalmente, non riesce a rispettare; la seconda, al treno 818 in partenza da Metaponto alle ore 23,46, che, invece, arrivando sempre in tale stazione con notevole ritardo (ha origine a Bari e Brindisi e riesce in un breve tragitto ad accumulare, a volte, anche un'ora di ritardo), ne aggiunge altro per strada scambussolando inesorabilmente i programmi dei poveri viaggiatori.

L'interrogante confida in un energico e risolutivo intervento del Ministro. (4-01201)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che la cosiddetta variante al tronco della strada statale 113, che attraversa il centro urbano del comune di Santo Stefano di Camastra (Messina) continua a rappresentare un vero e proprio attentato alla incolumità di tutti gli utenti della strada diretti a, oppure provenienti da, Palermo, al punto tale che dall'inizio dell'apertura al traffico della detta strada, si sono verificati moltissimi infortuni, di cui uno mortale avvenuto il 25 aprile 1972 nei confronti di una cittadina di nazionalità francese, ed altri con numerosi feriti, alcuni dei quali dichiarati guaribili oltre i venti giorni;

e se non si ritenga di intervenire, senza frapporre ulteriori indugi, presso il commissario regionale al citato comune, perché provveda a rimuovere senza alcun indugio la causa diretta ed insidiosa di un così grave e permanente pericolo per l'altrui sicurezza ed incolumità. (4-01202)

QUERCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi a seguito dei controlli predisposti ed eseguiti dal Ministero di grazia e giustizia nell'ottobre 1971 a carico dell'Ufficio unico presso il tribunale di Pesaro e quali iniziative intenda prendere in considerazione del fatto che reati gravissimi persistono e che gli illeciti denunciati continuano ad essere commessi con inaudita e pervicace spavalderia, quasi in spregio alla stessa inchiesta. (4-01203)

SKERK, MENICHINO E LIZZERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo attentato dinamitardo ai depositi dell'oleodotto di Trieste che ha causato ingenti danni e che poteva provocare una vera strage fra la popolazione della zona; se è in grado di fornire ragguagli sugli attentatori che ancora una volta hanno potuto operare in un'area particolarmente delicata, abitata dalla comunità slovena, e praticamente a ridosso della frontiera;

se può assicurare che dopo tanti altri criminosi episodi di marca fascista soprattutto dopo l'esplosione dell'auto che ha ucciso tre carabinieri, le bombe alla sezione del PCI di Udine, le telefonate minatorie ai dirigenti e parlamentari comunisti di Udine con precisazione « Alleanza nazionale », sono state prese tutte le misure necessarie per evitare che simili imprese continuino a terrorizzare le popolazioni della regione ed infine quali provvedimenti sono stati presi per assicurare alla giustizia i responsabili di questi e dei precedenti attentati. (4-01204)

DE MARZIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per chiedere se, in relazione al nubifragio che il giorno 22 luglio 1972 ha provocato ingenti danni nell'agro di Minervino, non intendano disporre:

la sospensione immediata del pagamento delle imposte e di tutti gli altri oneri contributivi per tutto l'agro di Minervino;

l'esonero di qualunque onere fiscale per quelle zone in cui il danno ha interessato più del 50 per cento della produzione ottenibile;

il rinvio, per almeno due anni, del pagamento dei crediti agrari, sia di quelli a carattere annuale sia di quelli poliennali;

l'assegnazione di fondi adeguati per poter effettuare il ripristino della produttività delle aziende colpite dalla eccezionale calamità;

la concessione di prestiti a tasso agevolato, con ammortamento quinquennale per poter far fronte alle immediate esigenze della conduzione aziendale. (4-01205)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in che modo intenda ovviare agli inconvenienti causati nei precedenti anni scolastici dal conferimento, a tempo indeterminato, di incarichi e supplenze per insegnanti elementari;

se non ritenga che, con l'anno scolastico 1972-73 i provveditori agli studi tengano conto, magari con una eventuale sanatoria, delle

nomine conferite dai direttori didattici ed equiparino gli anni di servizio prestati nelle scuole popolari a quelli prestati nelle scuole elementari statali, in conformità ad una sentenza del Consiglio di Stato, che ha sancito la equiparazione, a tutti gli effetti, della scuola popolare a quella elementare. (4-01206)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle legittime aspettative degli insegnanti non abilitati, di cui all'articolo 11 della legge 9 marzo 1967, n. 150, in atto in servizio con incarico a tempo indeterminato nei convitti nazionali, i quali aspirano a permanere nel posto occupato e, qualora conseguano l'abilitazione, ad essere immessi nei ruoli degli stessi convitti; per conoscere quali siano gli intendimenti e l'orientamento delle autorità di governo in ordine alla suesposta situazione, in vista dell'approssimarsi dell'inizio dell'anno scolastico 1972-73. (4-01207)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'estrema lentezza con cui procedono i lavori di copertura del torrente Annunziata del comune di Reggio Calabria.

Invero la copertura del succitato torrente riveste particolare importanza in materia di traffico urbano, in quanto consentirà, una volta realizzata l'opera, un notevole decongestionamento della circolazione automobilistica della parte nord di Reggio Calabria. I lavori di copertura ebbero inizio nel 1964 ed ancora si è lontani dalle ultimazioni degli stessi, malgrado la brevità del tratto di torrente da coprire (1 chilometro circa). Infatti a distanza di ben otto anni, solo pochi metri di copertura sono stati portati a compimento, in apporto ai 400 metri appaltati.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro competente intenda adottare al fine di eliminare gli eventuali ostacoli di ordine tecnico e finanziario che si frappongono alla realizzazione dei detti lavori di copertura. (4-01208)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere i problemi dei dipendenti periferici di codesto Ministero che non perce-

piscono il premio di incentivazione in deroga concesso da tempo al personale ministeriale e che non fruiscono del miglior trattamento previsto per i dipendenti delle camere di commercio.

Per sapere se è a conoscenza delle sperequazioni esistenti presso l'UPICA di Trieste, dove gli impiegati provenienti dai ruoli speciali di esaurimento ricevono l'integrazione da parte della camera di commercio corrispondente a 18 mensilità mentre altri 7 dipendenti non ricevono alcuna indennità premio né da parte della camera di commercio, per la quale pur svolgono qualche attività, né da parte del Ministero che pur dispone di fondi destinati al personale. L'interrogante fa inoltre presente che quasi tutte le camere di commercio integrano il trattamento minimo previsto dalle norme per gli impiegati statali con una aggiunta perequativa destinata a portare al medesimo livello retributivo gli impiegati dell'UPICA e quelli delle camere di commercio. (4-01209)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

come si sono svolte le prove di maturità classica al liceo classico Galileo di Firenze (sezioni B ed E) e al liceo Virgilio di Empoli, intorno alle quali la stampa ha divulgato informazioni preoccupanti;

se non ritiene viziato di eccesso di potere l'operato del professor Manlio Pirrone, ispettore del Ministero, che andando al di là dei suoi compiti, a prove finite e a verbali sigillati, ha fatto defiggere dai tabelloni i risultati già esposti, ne ha autorizzato dopo ventiquattro ore la riaffissione, non avendo ottenuto alcuna modifica nei giudizi di merito, che a quel punto, conclusi i lavori della commissione, può essere avviata solo per decisione del Ministro su esposto debitamente valutato dagli organi competenti e non già per decisione locale dell'ispettore che può solo trasmettere il suo parere e la sua relazione;

se non ritiene infine che l'intervento dell'ispettore in tali forme oltre ad essere lesivo dell'indipendenza e della libertà degli insegnanti, non abbia gravemente contribuito, con l'altalena di defissioni e affissioni dei quadri, ad alimentare una pericolosa psicosi e ad ingenerare nei candidati e nelle loro famiglie speranze e delusioni, patemi e frustrazioni che sono poi culminate in una anonima minaccia di morte rivolta al presidente della commissione. (4-01210)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risponde a verità che alcune tra le più preziose testimonianze della pittura classica, cioè gli affreschi degli ipogei di Tarquinia stanno deperendo rapidamente per opera del salnitro che ne corrode i colori e per il distacco di frammenti di roccia cui aderiscono gli intonaci;

a quali conclusioni è giunta la commissione di tecnici e di esperti finanziata dal CNR, costituita anni or sono per lo studio del problema, se vi è speranza che tale lenta (ma non tanto) morte di opere uniche possa essere arrestata. (4-01211)

URSO GIACINTO E LAFORGIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere con quali criteri di spesa saranno investiti i quaranta miliardi recentemente stanziati per il miglioramento delle comunicazioni telefoniche del nostro Paese.

Notizie di stampa fanno credere che una considerevole somma dello stanziamento indicato sarà utilizzata per adeguare la rete telefonica, portandola da 6 a 10 milioni di utenti.

Gli interroganti — pur riconoscendo che l'adeguamento della utenza è un problema rilevante — fanno presente che al momento i servizi telefonici — soprattutto in teleselezione — presentano gravi carenze, derivanti di certo da una insufficienza di impianti rispetto alle necessità degli attuali utenti, i quali vanno meglio serviti prima di intraprendere ulteriori iniziative, che potrebbero aumentare solo il numero degli abbonati e in contempo far permanere o peggiorare i notevoli disagi in atto sulla rete telefonica nazionale. (4-01212)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale risposta intendano dare all'istanza dell'Associazione nazionale farmacisti rurali (ANFRUI) in data 30 giugno 1972 tendente a vedere sistemati i rapporti della categoria con gli enti mutualistici ai fini dell'assistenza farmaceutica agli statali e ai parastatali, nelle particolari condizioni delle zone rurali. (4-01213)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui verranno a trovarsi gli aspiranti ad incarichi per l'insegnamento delle libere attività complementari nel doposcuola della scuola media a causa del

breve periodo di tempo, concesso dall'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1972 per la presentazione della domanda di partecipazione.

In particolare, si fa presente che il periodo di tempo (3 agosto-25 agosto), previsto dalla citata ordinanza ministeriale, coincide con le ferie della maggior parte degli italiani e quindi anche del personale addetto alle segreterie della scuola.

Tutto ciò considerato, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga necessario prorogare il termine di scadenza di presentazione delle domande di cui alla più volte citata ordinanza ministeriale 31 luglio 1972. (4-01214)

DE MICHIELI VITTURI E GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione con la notizia riguardante il reciproco riconoscimento di titoli accademici tra l'Italia e l'Austria, quali difficoltà si oppongano alla trasmissione delle « tabelle d'equipollenza », non solo per i titoli accademici trattati quest'anno, ma anche per quelli degli anni 1955-1956, agli enti che istituzionalmente ne devono essere messi a conoscenza e per conoscere quali sono state le disposizioni e le circolari sinora diramate in materia. (4-01215)

URSO GIACINTO E LAFORGIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre una accurata e seria ricognizione — al di fuori delle tradizionali relazioni stereotipate — per accertare la validità o meno degli attuali esami di maturità e degli stessi esami di licenza media.

Si riscontra infatti — pur volendo lasciar da parte le cronache giornalistiche che hanno denunciato in proposito episodi conturbanti — un reale e grave deterioramento del sistema delle prove d'esame su indicate, che al momento sembrano determinare solo una notevole spesa per il pubblico erario e un assillante disagio per milioni di cittadini, per concludersi poi in una pura formalità, che alcuni esperti scolastici hanno opportunamente definito una specie di « visita doganale » che mette un po' di paura, ma che lascia il tempo che trova. (4-01216)

URSO GIACINTO E LAFORGIA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se sono informati delle legittime lagnanze, espresse anche attraverso organi di stampa da parte di nostri connazionali emigrati all'estero che — rientrando in Italia per un breve

periodo di ferie — si vedono sottoposti ai varchi di frontiera e spesso anche all'uscita dei caselli autostradali, soprattutto nel Mezzogiorno, a reiterati ed estenuanti controlli, che invece non vengono effettuati a carico dei turisti stranieri.

Gli interroganti chiedono precise notizie in merito e sollecitano ogni azione che — pur garantendo gli accertamenti dovuti — elimini però eventuali aspetti di discriminazione nei riguardi di quanti — dopo lunga lontananza dalla terra natia per ragioni di forza maggiore — hanno il diritto di ritrovare in Patria, sotto ogni aspetto, almeno un po' di comprensione e di calore umano. (4-01217)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengano opportuno che le salme dei nostri connazionali morti in Libia, provenienti dal cimitero cristiano di Tripoli, smantellato dal colonnello Gheddafi, siano trasportate fino alla residenza dei prossimi congiunti che ne facciano richiesta e che il relativo onere di trasporto sia a totale carico dello Stato;

per sapere, altresì, se non ritengano opportuno che in tutti i cimiteri dei capoluoghi sia riservata un'area da approntarsi con la massima sollecitudine possibile a carico dei bilanci dei comuni e delle province, per la definitiva e decorosa tumulazione di tutti i nostri caduti in Africa settentrionale. (4-01218)

BERTOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il comune di Porto Tolle in seguito agli eventi calamitosi verificatisi nei giorni scorsi, che hanno provocato ingenti danni a numerose abitazioni; se sia altresì a conoscenza che in occasione di una riunione convocata dalla locale giunta comunale subito dopo il verificarsi dei fatti citati ed alla quale hanno partecipato fra l'altro rappresentanti dell'Ispettorato agrario e dell'Ente Delta padano, è stata data ampia assicurazione al comune per un contributo straordinario per i lavori di primo intervento.

Poiché a tutt'oggi tale contributo non è ancora pervenuto al comune che d'altra parte ha già assunto impegni per far fronte ai lavori di maggiore urgenza, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire ed adottare i provvedimenti necessari per consentire al comune interessato di assolvere ad un preciso dovere nei confronti della popolazione già tanto duramente colpita. (4-01219)

RIZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga, nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della scomparsa di Filippo Turati, di istituire un certo numero di borse di studio al nome dell'illustre parlamentare, per studenti universitari del corso di laurea in scienze politiche, meritevoli e di comprovate disagiate condizioni sociali, allo scopo di celebrare degnamente detto anniversario rinnovando nella memoria degli italiani gli ideali di vita di Filippo Turati che pose alla base della sua azione politica la difesa dei valori della democrazia e della giustizia sociale. (4-01220)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

premesso che l'attuale ruolo organico della carriera esecutiva del personale degli uffici (tabella 9) dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni presenta numerose vacanze che si ripercuotono direttamente sul buon andamento dei servizi;

considerato che queste carenze di personale non consentono all'amministrazione di coprire gli assegni dei più grandi centri direzionali postelegrafonici, con grave pregiudizio per gli interessi degli utenti, fenomeno questo che si appaleserà più drammatico con l'incremento del traffico nella imminente stagione autunnale ed in considerazione del previsto decentramento compartimentale;

constatato che, per converso, la stessa situazione non consente all'amministrazione di assicurare al personale presente il pieno godimento dei propri diritti (congedi, razionali turni di lavoro) come sovente segnalato dalle organizzazioni sindacali;

visto che il concorso per esame a 50 posti di coadiutore, banditi con decreto ministeriale n. 2333 del 23 febbraio 1971 è ancora in fase di espletamento e richiederà ulteriore tempo prima della effettiva immissione dei vincitori;

se non ritenga opportuno ed urgente, prima che scada il termine previsto nell'articolo 2 della legge 28 gennaio 1970, n. 10, per il conferimento dei posti di organico agli idonei dei concorsi precedenti, e cioè prima del 31 dicembre 1972, disporre i provvedimenti di immissione in servizio, per i posti resisi già disponibili o che si renderanno tali entro il 31 dicembre 1972, di un ulteriore contingente di personale idoneo del concorso a 300 posti di operatori di esercizio, bandito

con decreto ministeriale n. 1542 del 3 marzo 1965, tenendo presente anche le eventuali esigenze dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. (4-01221)

MAGGIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la situazione debitoria degli Enti locali e degli Istituti mutualistici verso gli Enti ospedalieri che vantano crediti per oltre 1.300 miliardi, diventa sempre più insostenibile e, per molti aspetti — specialmente per gli ospedali di minore dimensione —, la crisi è al limite;

gli amministratori dei 1.200 ospedali italiani, aderendo all'invito della federazione italiana delle associazioni regionali degli ospedali, hanno deciso di attuare, nel settembre prossimo, una manifestazione nazionale di protesta, —

quali iniziative si intendono attuare per dare tranquillità amministrativa a chi è stato chiamato ai servizi di cura della salute dei cittadini. (4-01222)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'ENEL ha attuato nel 1971 un'ultima indagine capillare sulle abitazioni rurali prive di servizio elettrico, per l'acquisizione di elementi aggiornati sulla situazione e sui costi, da utilizzare per gli auspicati ulteriori programmi di intervento;

lo sviluppo della elettrificazione rurale viene assicurato con provvedimenti finanziari dei Piani verdi, e della Cassa per il Mezzogiorno e mediante l'intervento dell'ENEL che, nel solo 1971, ha stanziato 25 miliardi —

quale è la situazione dell'elettrificazione rurale in provincia di Pavia e di Milano;

quali sono i finanziamenti messi a disposizione per il presente esercizio e per quelli successivi;

quali i tempi di programmazione del piano definitivo. (4-01223)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, premesso che:

nello scorso anno 123 casi di ferimento, dei quali sette gravi, sono stati causati da « oggetti lanciati dai treni » che, per lo più, sono bottigliette di vetro;

la competente direzione generale delle ferrovie dello Stato ha, ancora recentemente, inviato alle direzioni compartimentali una

lettera-circolare per la intensificazione delle azioni preventive atte ad evitare o ridurre gli incidenti predetti il che — peraltro — risulta particolarmente difficile al personale chiamato a tale servizio;

se non si ritiene nel provvedimento che sta per essere predisposto dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato comprendere una norma seconda la quale nelle stazioni ferroviarie e sugli stessi treni la vendita di bevande avvenga in contenitori di plastica anziché di vetro, il che costituirebbe un minore pericolo per chi è costretto a lavorare lungo le strade ferrate. (4-01224)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per sapere — stante l'affollamento, nel periodo estivo, delle sale di proiezione cinematografiche nelle località di villeggiatura con la proiezione di film dei quali, quasi mai, viene data pubblicamente segnalazione se sono vietati ai minori di età, con evidente imbarazzo e preoccupazione dei familiari che hanno portato con sé i giovani figli — se non si ritiene — con l'urgenza che il problema merita — invitare le autorità preposte alla osservanza della legge ad effettuare particolare controllo e sorveglianza. (4-01225)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, premesso che —:

particolarmente in occasione delle ferie estive molti connazionali all'estero per motivi di lavoro, tornano ai paesi di origine alla guida di macchine straniere di loro proprietà, con targhe dei paesi che li ospitano ed in possesso della patente di guida rilasciata loro dagli stessi paesi;

in Italia, l'articolo 80 del codice della strada non riconosce loro l'uso legittimo di tale documento, sicché sono chiamati a risponderne davanti al pretore, al giudizio del quale — quasi sempre e con motivazioni contrarie — viene interposto appello ai sostituti procuratori della Repubblica;

con circolare n. 417 del 7 febbraio 1961 del Ministero dei trasporti alle prefetture della Repubblica venivano in proposito, date disposizioni che non hanno affatto posto fine al problema; —

quali iniziative, il competente Ministero intende predisporre, per porre fine ad una situazione paradossale, più volte motivo di polemica della stessa stampa straniera e, particolarmente, di quella tedesca. (4-01226)

MAGGIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

mentre condizioni migliori è stato possibile raggiungere nel recente accordo della Commissione italo-svizzera per la regolamentazione della emigrazione, a favore di oltre 500 mila lavoratori italiani emigrati-stabili in territorio elvetico, negativa è risultata invece ogni possibilità di accordo che interessa 100 mila « frontaliere » italiani per i quali erano state chieste garanzie normative, assicurative e previdenziali; —

quali iniziative si intendono ulteriormente condurre con le autorità svizzere per dare giusta soddisfazione anche a questi lavoratori italiani. (4-01227)

CARRI, GIADRESCO E FLAMIGNI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio che si è verificato a Correggio di Reggio Emilia, presso il locale ufficio delle poste, dove il funzionario addetto al ritiro dei telegrammi, interpretando in modo arbitrario le disposizioni di legge vigenti, si è rifiutato di trasmettere un telegramma indirizzato al Ministro Rumor contro l'allestimento di « campeggi paramilitari organizzati dai fascisti » e di condanna « dei sempre più gravi attentati terroristici contro le sedi dei partiti democratici ».

Il testo del telegramma, consegnato alla pretura locale, è stato « sequestrato » e ne è stato impedito l'inoltro da parte del vicepretore.

Gli interroganti chiedono quindi che siano presi immediati provvedimenti tesi ad appurare le responsabilità di questo nuovo episodio, che si ripete a breve distanza di tempo dopo quello che si è verificato presso l'ufficio postale di Cesenatico su cui è stata presentata una specifica interrogazione il 12 luglio 1972.

Gli interroganti sollecitano l'emanazione di disposizioni a tutti gli uffici postali onde evitare il ripetersi di tali atti e assicurare il pieno rispetto della libertà nelle comunicazioni. (4-01228)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se nella prossima tornata di comizi elettorali in calendario per il prossimo autunno per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali decaduti o sciolti anticipatamente al compimento del quinquennio, è compreso il rinnovo del consiglio dell'amministrazione provinciale di Pavia e dei comuni di Pavia e di Voghera. (4-01229)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da circa tre mesi il traffico superiore ai cento quintali, a carico pieno, è stato vietato sul ponte di ferro del Po, a Casei Gerola (Pavia) urgendo particolari opere di rifacimento e di rinforzo per l'aggravarsi dello stato delle strutture portanti e conservative;

tali opere da eseguire sono allo studio ed alla progettazione da parte dei competenti uffici tecnici dell'Amministrazione provinciale di Pavia che dovrà programmare il prevedibile preventivo di spesa che risulterà superiore ai presunti 300 milioni di lire;

tale limitazione di transito va a creare un disagio gravissimo per il trasporto dei laterizi (di cui la zona è particolarmente produttrice); del grezzo lavorato dalla raffineria ANIC del Po del comune di Sannazzaro;

a tale stato di disagio per i predetti trasporti andrà prossimamente ad aggiungersi il traffico stagionale delle barbabietole e dei residui di polpe, lavorate nello zuccherificio di Casei Gerola;

l'altro ponte sul Po, distante 10 chilometri fra Pieve del Cairo (Pavia) e l'Isola Sant'Antonio (Alessandria) esso pure vietato ad ogni tipo di traffico pesante;

il fatto che gli uffici tecnici dell'Amministrazione provinciale di Pavia hanno rilevato non di poter accogliere le recenti proposte avanzate dall'Associazione industriali dell'Oltrepò di Voghera, onde porre in atto alcuni provvedimenti provvisori e parziali che permettessero, con particolari accorgimenti, il transito « guidato » anche agli autocarri; —

quali iniziative tempestive si intendono adottare con l'Amministrazione provinciale di Pavia — anche in via del tutto straordinaria — per venire incontro alle giuste attese delle industrie interessate (particolarmente quelle del settore dei laterizi di cui è nota la grave crisi anche a livello nazionale) che rappresentano il solo fattore di reddito delle laboriose popolazioni residenti nei comuni dell'ampia zona di pianura e precollinare dell'Oltrepò pavese. (4-01230)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere — premesso che: una nuova grandinata, dopo la recente di due mesi fa, ha colpito il 1° agosto 1972, l'ampia zona della Valle Versa, nell'Oltrepò Pavese, comprendente nove comuni a tipica coltura viticola;

gli Uffici dell'ispettorato agrario di Pavia tramite l'Assessorato regionale hanno

fatto immediatamente pervenire al competente Ministero con l'esalta documentazione dei gravi danni subiti, la richiesta di delimitazione della zona colpita come vuole l'articolo 5 della legge sul « Fondo di solidarietà nazionale » —

con l'urgenza che il caso merita, le iniziative di codesti Ministeri per il riconoscimento e l'attuazione delle richieste avanzate dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pavia e per l'immediata concessione degli interventi finanziari che la legge, a tal uopo, concede.

Si fa presente che:

il raccolto dell'uva nei comuni danneggiati di Canneto Pavese, Montescano, Castana, Santa Maria della Versa, Rovescala, San Damiano al Colle, Montù Beccaria, Cigognola e Pietra de' Giorgi costituisce l'unico reddito di quella popolazione stante la coltura tipica a Vigna di quelle colline della Valle Versa;

non ha ancora trovato soddisfazione la analoga richiesta avanzata dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pavia per far fronte ai danni causati dalla grandine, nel maggio 1971 in dieci comuni del Basso Pavese, nonostante che il relativo provvedimento sia stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del febbraio 1972. (4-01231)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che:

nel passato almeno un treno rapido proveniente da Milano e diretto a Genova, effettuava, alla sera, una fermata alla stazione ferroviaria di Voghera;

da qualche tempo il rapido *R 87* in partenza da Milano alle ore 18,38 con arrivo a Genova alle ore 20,02 non effettua fermata alla stessa stazione, importante centro di smistamento con altre regioni, il che comporta un effettivo disagio per gli oltre trecento « pendolari » passeggeri potenziali di codesto treno rapido;

l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato percepisce comunque e senza alcun motivo il prezzo di abbonamento supplemento rapido comprensivo di andata e ritorno, senza che vi sia possibilità alcuna ai predetti viaggiatori di potersi servire di un tale tipo di treno per il ritorno alla famiglia;

mentre si lamentano giustamente i « passi da gambero » in un momento nel quale i trasporti su rotaia stanno perfezionandosi

anche nella riduzione degli orari e nel supero delle distanze; —

quali iniziative si intendono adottare perché in occasione della prossima Conferenza ferroviaria per la revisione degli orari vengano tenute in evidenza le richieste avanzate dal comune di Voghera nell'interesse di oltre trecento « pendolari ». (4-01232)

MAGGIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

da parecchi anni l'« Agriturista » sta conducendo una fattiva campagna promozionale al fine di una migliore concreta collaborazione tra i settori dell'agricoltura e del turismo;

l'iniziativa in atto di indirizzare verso la campagna tutti coloro che, urbanizzati, desiderano avere una seconda residenza per la fine settimana e per le vacanze, porterebbe contemporaneamente ad una notevole fonte di reddito e di lavoro a favore delle popolazioni rurali —

quali iniziative si intendono porre allo studio ed attuare perché il competente Ministero, anche in questo caso di riattamento e conservazione di vecchi fabbricati colonici abbia a poter concedere crediti agevolati. (4-01233)

GIOMO, CATELLA, QUILLERI E ALTISSIMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che la biblioteca reale di Torino, oggi di proprietà dello Stato chiusa dal 15 luglio 1972 per ferie, non potrà riaprire, neppure come preventivato, il 1° settembre 1972 per la totale assenza del personale passato interamente alla regione.

Restano alla biblioteca il direttore ed un inserviente sordomuto.

Gli interroganti chiedono se il Ministero non possa provvedere al funzionamento di una così importante biblioteca, fondamentale per gli studi storici e di storia dell'arte del Piemonte. (4-01234)

TANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento dei cittadini e delle amministrazioni comunali di Bucine e di Montevarchi (Arezzo) per la mancata costruzione di due delle quattro varianti a suo tempo appaltate sulla strada statale n. 540 della Valdambra;

e in particolare per conoscere i motivi per i quali non si sono iniziati i lavori con le due varianti senz'altro più urgenti, interessanti i centri abitati di Levane e di Bucine, che continuamente provocano grave disagio alle popolazioni e notevole difficoltà al traffico;

per sapere come l'ANAS si propone di operare per eliminare nel tratto di Pietraviva il permanente pericolo rappresentato dall'incrocio-trabocchetto con la comunale di Badia a Roti;

e soprattutto per sapere come e quando la ditta appaltatrice, visto che da tempo ha sospeso ogni attività, riprenderà i lavori per dare inizio alla realizzazione delle già decise e attese varianti di Levane e di Bucine, e comunque se non intenda intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli che hanno impedito fin'ora di portare a compimento i lavori per il miglioramento e la completa sistemazione della statale 540 della Valdambra, importante arteria di collegamento tra il Valdarno, la provincia di Siena e la costa tirrenica. (4-01235)

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che l'esecuzione delle opere idrotermosanitarie e di condizionamento relative al nuovo stabilimento di Castrocaro Terme (Forlì), ammontanti a circa 250 milioni di lire, è ferma dal novembre 1971 per una serie di dissidi nati fra il consiglio di amministrazione delle terme e l'Ente autonomo gestione aziende termali, che ne ha la tutela.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che tale stato di cose ha portato a ripetute ed autorevoli dimissioni in seno al consiglio di amministrazione delle terme, con motivazioni meritevoli di urgenti approfondimenti e provvedimenti (impossibilità di assumere responsabilità morali per l'appalto delle opere in questione, situazione inficiata dal sospetto di indebiti interventi perché l'asta porti a preordinati risultati, ecc.).

A parte tale grave aspetto morale e di responsabilità (che non può e non deve assolutamente restare indeterminato), l'interrogante esprime tutta la preoccupazione sua e della collettività interessata perché i ritardi in questione non continuino a pesare sul costo e sulla data di ultimazione e di messa in esercizio dell'opera. Il nuovo stabilimento è, infatti, indispensabile per tenere le prestazioni termali di Castrocaro Terme, sia sul piano qualitativo che quantitativo, all'altezza delle mi-

gliori tradizioni locali, e perché la vita economica e sociale della zona, tutta incentrata sull'attività in questione, non subisca pesanti contraccolpi recessivi. (4-01236)

TANTALO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per eliminare il grave disagio degli utenti dei telefoni di Matera e provincia per la scarsa efficienza della teleselezione.

Spesso, infatti, per intere giornate, da Matera non si riesce a parlare con nessuna città d'Italia, con conseguente notevole danno per tutte le attività del capoluogo e della provincia.

L'interrogante confida che l'immediato intervento del Ministro consentirà di ovviare a tale paradossale ed incresciosa situazione. (4-01237)

TANTALO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando la città di Matera e la sua provincia potranno ottenere il servizio di filodiffusione, recentemente esteso alle province di Brindisi e Lecce. (4-01238)

FLAMIGNI E GIADRESCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dal Governo italiano a seguito della riduzione delle tasse compensative da unità di conto 7,50 a unità di conto 1,20 gravanti sulle pesche importate nell'ambito della comunità da paesi terzi.

Tale decisione ha recato danno ai produttori di pesche della Romagna e di altre zone peschicole italiane ed ha invece favorito particolarmente l'importazione di pesche dalla Grecia.

Per conoscere i loro intendimenti in ordine alla necessità di far cessare ogni misura degli organi della comunità a favore dell'economia greca e del regime dei colonnelli greci. (4-01239)

FLAMIGNI E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere dopo la clamorosa dichiarazione, firmata e registrata dalla signora Golonnina Giulia Longo, di essere stata costretta dal dottor A. Arcuri, oggi vice questore di Napoli e dirigente del Centro cri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

minale sud e da altri questurini a fornire una falsa testimonianza e a sostenere una falsa accusa di omicidio contro Ugo Lazzeri dopo l'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Giorgio Lanzi, avvenuta a Livorno il 14 luglio 1948.

Nella sua dichiarazione, pubblicata sul settimanale *Giorni* del 6 giugno 1972, la signora Longo afferma di essere stata costretta a riconfermare l'accusa davanti al giudice istruttore dietro la minaccia degli stessi funzionari della questura di impedirle di ritornare al suo paese, in Argentina. Il Lazzeri fu condannato ed ha scontato 6 anni di carcere proprio sulla base di quella falsa testimonianza. (4-01240)

FLAMIGNI, GIADRESCO E MARTELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per garantire la sollecita liquidazione di quanto spetta alle cooperative ortofrutticole dell'Emilia-Romagna che hanno conferito pomacee, rese non commerciabili da avversità atmosferiche, alla distillazione per la produzione di alcool e che in base all'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364, debbono ricevere un compenso integrativo del prezzo di vendita, pari al 30 per cento dell'imposta di fabbricazione.

Gli interroganti richiamano la loro attenzione sui gravi danni che derivano alle associazioni cooperative ed ai singoli soci conferenti dai ritardi con cui si effettuano i pagamenti delle loro spettanze rilevando come siano già iniziati i conferimenti del 1972 mentre le cooperative non hanno ancora riscosso nulla per i conferimenti del 1971 e non possono liquidare i contributi spettanti ai singoli produttori. (4-01241)

LO BELLO. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che le mura perimetrali del Castello Maniace di Siracusa, insigne monumento dell'arte sveva in Sicilia, a seguito degli insufficienti e talora inesistenti interventi di manutenzione e riparazione, siano seriamente danneggiate e sul punto di crollare.

Se conosce, inoltre, che da tempo è scomparsa la scogliera frangiflutti posta a protezione delle mura che circondano il castello e che l'opera d'arte è ora oggetto di continua azione erosiva del mare, che quotidianamente sgretola i muraglioni.

Per sapere, infine, se non ritenga disporre, con urgenza, l'adozione di provvedimenti intesi al ripristino dei muraglioni e della scogliera frangiflutti, al fine di scongiurare il pericolo incombente di ulteriori irreparabili danni. (4-01242)

URSO GIACINTO, DEL DUCA, LAFORGIA E DE LEONARDIS. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, fatte salve le indagini disposte dall'autorità giudiziaria, le sue specifiche competenze ed eventuali determinazioni:

notizie precise ed ufficiali rispetto alle tante contrastanti informazioni, abbondantemente fornite all'opinione pubblica, in merito all'inquinamento di rinomate acque minerali, all'antigienicità di gelati prodotti su scala industriale, all'inutilità e financo dannosità di determinati medicinali inclusi nel prontuario INAM, prontuario che - a parere di molti - si presta a dure e pesanti valutazioni anche per l'eccezionale pleora di prodotti indicati;

quali determinazioni - in conseguenza - sul piano preventivo e repressivo intenda promuovere per stroncare disservizi, abusi e speculazioni e per regolamentare settori così delicati sì da assicurare la rigorosa tutela della salute dei cittadini. (4-01243)

GIOMO E QUILLERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, conoscendo i dati riguardanti il traffico automobilistico nel periodo estivo, non ritenga opportuno impartire disposizioni perché i lavori di manutenzione e di ripristino sulle sedi stradali, non giudicati urgenti e indifferibili, siano immediatamente sospesi.

Risulta agli interroganti che proprio nel periodo di punta del traffico automobilistico (15 milioni di autoveicoli dal 27 luglio al 6 agosto 1972) sono stati creati agli utenti grossi disagi per opere di manutenzione ordinaria e certamente non urgenti. (4-01244)

SISTO E TRAVERSA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza delle vive preoccupazioni - delle quali si sono fatti recentemente interpreti il gruppo promotore di Novi-Ovada della benemerita associazione « Italia nostra » e la associazione « Pro loco » di Ovada - circa le negative conseguenze che deriverebbero all'ancora intatto patrimonio paesaggistico delle valli dell'Orba e del Piota sul

versante preappenninico ligure-alessandrino in conseguenza dei lavori in corso per la costruzione dell'autostrada Voltri-Ovada-Alessandria-Sempione. Sembra, in effetti, che il gigantesco frantoio insediato nel comune di Lerna metta a repentaglio l'intero equilibrio ecologico di quelle pittoresche valli (si tratta della demolizione di un'intera montagna per fornire il pietrisco necessario all'autostrada dei Trafori !);

2) se sono giustificati i motivi dell'agitazione che va facendosi sempre più intensa, da parte della popolazione di Tagliolo, pitresco paese dell'Alto Monferrato ovadese, a causa della notizia che la predetta « autostrada del Sempione » attraverserà quella zona ambientalmente e turisticamente privilegiata, gremita di ville e case residenziali, con un vasto e profondo canalone, profondo circa 12 metri che creerebbe una mastodontica « trincea » di circa 70 metri, mentre risulterebbe che il progetto iniziale prevedeva la costruzione di una galleria;

3) quali interventi ritengano opportuni per difendere i valori ambientali e gli interessi turistico-ecologici di quelle amene plaghe pur nella doverosa considerazione dei vantaggi che una moderna autostrada può apportare alla collettività. (4-01245)

GIOMO E QUILLERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il risultato delle indagini esperite nel territorio nazionale — ed in particolare presso l'università di Perugia — in merito al grave atto di sabotaggio, attribuito dalla stampa internazionale a *commandos* palestinesi, che ha portato a Trieste alla distruzione dei serbatoi a servizio dell'oleodotto transalpino. (4-01246)

CIRILLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende provvedere con la necessaria sollecitudine affinché il compartimento dell'ANAS di Napoli disponga con urgenza l'esecuzione dei lavori di sistemazione, chiesti con voto del consiglio comunale di San Bartolomeo in Galdo, delle strade statali che allacciano quel centro e tutta la zona del Fortore a Benevento e a Foggia, e precisamente:

variante all'attraversamento del centro di San Bartolomeo in Galdo;

tratto della strada statale compreso tra San Marco dei Caloti e San Bartolomeo in Galdo;

tratto di strada statale compreso tra San Bartolomeo in Galdo e la strada statale n. 17,

ponendo termine ad una carenza o insufficienza di interventi che si protrae oramai da anni e concorre ad aggravare ulteriormente il particolare stato di disagio della zona del Fortore derivante dalla mancanza di strade di rapido collegamento. (4-01247)

D'ALESSIO E PEGGIO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono state accertate le cause della crisi che ha colpito la banca « credito fondano » a seguito della quale è stato deciso lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario e se, prima della sua manifestazione, le autorità preposte alla vigilanza sulla attività creditizia avevano attuato i previsti interventi nell'interesse della banca stessa e a tutela dei depositanti;

per conoscere altresì quali direttive siano state impartite affinché l'eventuale assorbimento della banca « credito fondano » da parte di un altro istituto creditizio comporti, insieme al pieno riconoscimento dei diritti dei depositanti (contadini, artigiani, commercianti, piccoli risparmiatori), e alla loro completa tutela, l'avvio di una nuova linea di condotta della banca, sottratta alle pressioni e agli interessi di gruppi di speculatori e conforme alle esigenze di sviluppo della economia locale;

per conoscere altresì se sono state disposte le necessarie indagini volte a stabilire le eventuali responsabilità penali di amministratori della banca stessa e di suoi clienti che avrebbero ricevuto crediti ingentissimi, al di sopra delle loro possibilità economiche ed oltre i limiti statuari, grazie agli appoggi di esponenti politici legati al governo. (4-01248)

RENDE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende promuovere, specie in sede comunitaria, concrete iniziative rivolte a modificare le vigenti tariffe a protezione del cedro « liscio di Diamante » prodotto esclusivamente, per tutta l'area del MEC, in una dozzina di comuni della fascia tirrenica su piccoli appezzamenti appartenenti ad un centinaio di modesti proprietari.

Questa eccezionale « risorsa » dell'agricoltura calabrese è stata ingiustamente assimilata alle « scorze d'agrumi salamoiate », classifica implicante una tariffa doganale extra MEC di appena il 2,80 per cento.

L'inesatta classificazione può essere modificata sostenendo giustamente che la sala-

moitura del cedro costituisce l'unica lavorazione praticabile del prodotto e pertanto non può essere considerata il sottoprodotto di altra attività primaria, quale l'estrazione dei succhi.

L'invocata modifica tariffaria basterebbe a rendere competitivo il cedro calabrese nei confronti di quello proveniente da zone della America latina la cui affermazione, anche all'interno del MEC, si va attuando grazie al basso costo di produzione ottenibile nei paesi sottosviluppati e non già per la sua superiorità rispetto al cedro calabrese che, per qualità, è indiscutibilmente il migliore del mondo. (4-01249)

SERVADEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza che il contratto collettivo di lavoro per i termali dipendenti dalle circa trenta aziende a capitale pubblico è scaduto in data 31 maggio 1972, e non è stato ancora rinnovato a causa delle pregiudiziali poste dall'Intersind (con le quali si continua a rifiutare di sciogliere nodi contrattuali vecchi di oltre venti anni, come la graduale applicazione della integrazione salariale, nodi da tempo risolti per molte altre categorie di lavoratori), ed in relazione alle inadeguate proposte salariali, che risultano inferiori anche a quelle avanzate dal settore termale privato.

L'interrogante sottolinea come tale stato di cose continua a tenere in agitazione i circa 9.000 lavoratori della categoria, con grave pregiudizio, oltretutto della loro economia familiare (si tratta infatti in larga misura di stagionali), per le condizioni globali dei vari centri termali e turistici interessati e dei relativi operatori economici, e con gravissimo danno specie per i curandi, i quali vengono spesso a trovarsi nella condizione di dover sospendere le terapie mediche prescritte, e si vedono sfuggire inutilmente preziosi giorni di ferie.

L'interrogante ritiene, pertanto, che ogni sforzo vada subito fatto dai Ministri interessati, onde aiutino il superamento delle pregiudiziali poste, e perché si giunga al più presto ad un nuovo equo e moderno contratto collettivo di lavoro. (4-01250)

LAFORGIA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per

risolvere la grave situazione di crisi in cui si dibatte l'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici, a causa dell'ormai incolmabile deficit finanziario determinato dalla inadeguatezza delle rette.

La sola sezione di Bari presenta per il consuntivo 1971 un passivo di lire 141.825.346 mentre per il preventivo 1972 è previsto un deficit di oltre un miliardo a causa soprattutto dell'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti.

L'interrogante fa inoltre presente che la situazione di estremo disagio del personale dipendente sta creando grave pregiudizio per l'assistenza con danni notevoli per gli assistiti per cui i richiesti interventi devono essere disposti con la urgenza che la particolare critica situazione richiede. (4-01251)

LAFORGIA. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare nei confronti dei pescatori della fascia costiera delle province di Bari e Foggia, i quali a causa delle recenti mareggiate abbattutesi sulle coste pugliesi hanno subito gravi danni con la perdita di reti ed attrezzature varie. (4-01252)

LAFORGIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative ritiene di adottare per risolvere il grave problema del ritardo notevole con il quale vengono definite le pratiche di pensione specie per quanto riguarda quelle di invalidità per le quali la chiamata a visita medica di controllo viene disposta dopo circa otto mesi dalla data di presentazione delle relative domande. (4-01253)

ANDERLINI E BARTOLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda intervenire in collaborazione con gli enti locali, vivamente interessati alla vicenda, per la salvaguardia della Rocca di Narni, importante monumento dell'epoca medievale e presenza assai significativa nel paesaggio umbro.

Gli interroganti fanno presente che l'intervento richiesto dovrebbe avere carattere di estrema urgenza, considerato che lo stato attuale di deperimenti del monumento, potrebbe, entro breve termine, compromettere — in via definitiva — ogni possibilità di risolvere positivamente il problema. (4-01254)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione degli alloggi popolari GESCAL di Palermo occupati, dal periodo del terremoto da circa 600 famiglie terremotate.

Considerato che a causa di questa situazione, non hanno ancora ottenuto l'alloggio GESCAL 652 famiglie di lavoratori che ne avevano acquisito il diritto, in seguito a regolare bando;

tenuti presenti anche i risultati di una interessante consultazione operata dal Comitato di quartiere CEP resa pubblica dal *Giornale di Sicilia* dell'8 agosto 1972;

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non ritengano di annullare il bando previsto per i 676 alloggi GESCAL costruiti in località Sperone ed assegnare parte di tali alloggi (652) alle famiglie che pure essendo vincitori dei precedenti bandi non hanno potuto prendere possesso degli alloggi loro destinati a causa della situazione venutasi a creare con gli abu i i terremotati.

(4-01255)

FLAMIGNI, TORTORELLA ALDO, BOLDRINI, GIADRESCO, RAICICH, CHIARANTE, DE SABBATA E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano stati perseguiti i responsabili di ciascuno dei gravissimi episodi di violenza, qui di seguito elencati, che hanno creato nelle scuole di Roma un clima di pericolosa tensione:

1) 2 ottobre 1971, liceo ginnasio « Dante Alighieri ». Una quindicina di fascisti armati di bastoni, catene e pistole lanciarazzi aggrediscono gli studenti all'ora dell'uscita e strappano manifesti murali;

2) 25 ottobre 1971, liceo ginnasio « Cornelio Tacito ». Banda di picchiatori di « Ordine Nuovo » entra nella scuola e aggredisce il vice preside professor Balestrieri e un bidello;

3) 26, 27 ottobre 1971, liceo ginnasio « Pilo Albertelli ». Aderenti al « Fronte della gioventù » aggrediscono all'interno della scuola alcuni studenti. Il giorno seguente una spedizione punitiva ad opera di una trentina di squadristi membri di « Avanguardia nazionale » aggrediscono con spranghe di ferro e martelli gli studenti della scuola e ne feriscono alcuni;

4) 27, 28, 29 ottobre 1971, liceo ginnasio « Orazio Flacco ». Una quindicina di fascisti

armati di mazze di ferro aggrediscono i ragazzi che escono dalla scuola. Viene colpito gravemente con un colpo di mazza lo studente Marco Cianca;

5) 28 ottobre 1971, liceo ginnasio « Torquato Tasso ». Una cinquantina di fascisti armati di spranghe e bastoni mettono in atto una provocazione all'interno della scuola;

6) 30 ottobre 1971, liceo ginnasio « Virgilio ». Numerosi studenti feriti vengono ricoverati in ospedale a seguito di uno scontro provocato da gruppi fascisti davanti alla scuola;

7) 3 dicembre 1971, liceo scientifico « Benedetto Croce ». Durante una assemblea di genitori e studenti un giovane all'uscita viene aggredito e picchiato da un gruppo di estremisti di destra. La polizia, presente, non solo non interviene, ma ferma due studenti antifascisti, mentre gli aggressori si allontanano indisturbati;

8) 20 dicembre 1971, liceo ginnasio « Vivona ». La nota squadra di « Avanguardia nazionale » aggredisce un gruppo di studenti fuori della scuola mentre distribuiscono volantini che annunciano un'assemblea. Uno studente riporta una frattura alla tempia e al labbro. La stessa squadra di fascisti aggredisce con calci e pugni un gruppo di studenti che percorre viale Europa;

9) 10 gennaio 1972, liceo ginnasio « Vivona ». Una decina di picchiatori armati di spranghe e martelli aggrediscono un gruppo di studenti colpendone gravemente due di essi;

10) 14 gennaio 1972, liceo ginnasio « Giulio Cesare ». Di fronte all'edificio un gruppo di fascisti armato di spranghe di ferro aggredisce un sindacalista e diversi studenti, alcuni dei quali costretti a ricorrere al pronto soccorso.

11) 23 gennaio 1972. Un gruppo di fascisti in via dei Campi Flegrei. aggredisce quattro studenti uno dei quali viene ferito alla schiena con un colpo di pistola;

12) 27 gennaio 1972, liceo ginnasio « Terenzio Mamiani ». Una trentina di aderenti a « Lotta di popolo » aggrediscono gli studenti del liceo alla presenza della polizia, che non interviene. Uno studente colpito con una spranga di ferro è stato ricoverato in ospedale;

13) 22 febbraio 1972, liceo ginnasio « Augusto ». Squadristi armati di bastoni, pistole lanciarazzi fanno irruzione all'interno della scuola e aggrediscono un gruppo di studenti ferendone uno;

14) 24, 25 febbraio 1972, liceo ginnasio « Dante Alighieri ». Picchiatori fascisti armati

di spranghe di ferro e bastoni si scagliano contro gli studenti e contro il preside. Insultano e minacciano il padre di uno studente che si trovava davanti alla scuola con una professoressa.

Il giorno seguente, il solito gruppo di aderenti a « Lotta del popolo » fa irruzione nella scuola, il vice preside viene travolto e un gruppo di ragazzi colpito con spranghe di ferro e bottiglie rotte;

15) 16 marzo 1972, liceo ginnasio « Dante Alighieri ». All'interno della scuola vengono eseguite perquisizioni personali agli alunni;

16) 30 aprile 1972, liceo ginnasio « Torquato Tasso ». Auto con simboli del MSI si fermano davanti alla scuola. Escono alcuni attivisti del MSI che gridano *slogans* minacciosi verso gli studenti, come ad esempio: « Fuori i rossi dalla scuola », « Faremo i conti dopo il 7 maggio »;

17) 13 maggio 1972, liceo ginnasio « Orazio Flacco ». Una decina di picchiatori, parte dei quali con una campagnola *Citroën*, targata NA 648866, compie una aggressione colpendo uno studente che sta uscendo dall'istituto;

18) 16 maggio 1972. Un gruppo di studenti di scuole diverse del quartiere Monteverde riunito in un bar di via Chiarini viene aggredito da un gruppo di una trentina di sconosciuti che al grido di « allarmi siam fascisti », armati di spranghe, pugni di ferro e coltelli ferisce sei studenti;

19) 24 maggio 1972, istituto tecnico « Maffeo Pantaleoni ». Picchiatori armati di spranghe e bastoni aggrediscono gli studenti all'uscita della scuola ferendone due;

20) 24 maggio 1972, liceo ginnasio « Plinio Seniore ». Un gruppo di estremisti di destra armati di martelli e di pistole lanciarazzi aggrediscono gli studenti riuniti in assemblea;

21) 30 giugno 1972, liceo ginnasio « Tacito ». Massiccia provocazione fascista contro gli studenti della scuola, che aggrediti con catene e spranghe di ferro rimangono contusi o feriti. (4-01256)

MERLI E NEGRARI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione esistente nel comune di Rosignano Marittimo (Livorno) a causa dell'atteggiamento assunto da parte della Società Solvay & C.ie. Da qualche tempo infatti è stato messo in moto un meccanismo che certo non sembra il più

idoneo a ridurre le tensioni sociali. È in atto un'azione per recuperare un completo controllo sui lavoratori dell'azienda attraverso pressioni e tentativi di limitazione del diritto di sciopero. A conferma di quanto sopra esiste un *dossier* di corrispondenza inviata alle autorità pubbliche, alle organizzazioni sindacali nonché direttamente ai lavoratori ed alle loro famiglie.

L'atteggiamento di detta società è tanto più grave in quanto ha opposto un netto rifiuto ad arrivare ad un accordo coi lavoratori e con le organizzazioni di categoria nonostante le sollecitazioni delle pubbliche autorità e la piena disponibilità a trattare dei lavoratori stessi.

In linea con questa posizione di intransigenza la società intende, tra l'altro, conseguire la quasi completa utilizzazione degli impianti produttivi con un numero di operai notevolmente ridotto attraverso la cosiddetta « comandata »; comandata che, viceversa, nella usuale normativa di lavoro non comporta una tale utilizzazione degli impianti né un volume di produzione che si avvicini a quello normale.

La società ha tentato di giustificare il suo comportamento anche con pretese difficoltà per l'approvvigionamento di etilene necessario per le proprie produzioni. Al riguardo gli interroganti nel far presente che tale problema deve essere tenuto distinto dall'altro riguardante i rapporti con i lavoratori, chiedono ai Ministri competenti se non ritengono che il piano di proposte avanzato dalla Solvay non debba essere esaminato e valutato criticamente nel quadro del piano chimico nazionale e dei suoi ormai necessari aggiornamenti nei settori della chimica secondaria e se non ravvisino che per quanto attiene lo sviluppo della zona di Rosignano la questione Solvay debba essere inquadrata nella programmazione regionale ed in quella nazionale che si pongono come obiettivo la salvaguardia ad ogni costo dell'attuale livello occupazionale e che richiedono la partecipazione di tutte le categorie interessate alle eventuali decisioni governative specie in ordine a specifici interventi che, come nel caso in questione, non debbono prescindere mai da un reale aumento dell'occupazione rispetto ai livelli globali raggiunti negli ultimi mesi del 1971. (4-01257)

BENEDIKTER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del considerevole ritardo dei pagamenti delle rette mini-

steriali spettanti al Centro spastici di Bolzano per il servizio di riabilitazione effettuato in base alle leggi sugli invalidi civili (leggi 6 agosto 1966, n. 625 e 10 aprile 1954, n. 218, successivamente modificate con legge 30 marzo 1971, n. 118); restano da pagare ancora rette per complessive lire 46.859.235, relative a spettanze sino al 30 aprile 1972.

L'interrogante ritiene che non debbano essere proprio gli spastici, già duramente provati dalle avversità della vita, a subire dolorosamente le conseguenze dei ritardi lamentati e chiede delle precise assicurazioni non solo che venga ovviato immediatamente all'inconveniente denunciato ma anche che pro futuro simili disordini amministrativi non abbiano a ripetersi. (4-01258)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte alla grave situazione venutasi a creare in Piombino Dese (Padova) a seguito della messa in liquidazione dello stabilimento SIACE che, occupando circa 300 dipendenti, costituisce la principale fonte di lavoro in una zona priva di altre concrete risorse; l'interrogante chiede in particolare quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare la definitiva chiu-

sura dello stabilimento e comunque di garantire la continuità dell'impiego della mano d'opera. (4-01259)

LUCIFREDI E BODRITO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere per quali motivi, nonostante le richieste largamente formulate da tempo dagli ambienti economici interessati, non abbiano sinora provveduto ad emettere il decreto interministeriale, consentito dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1970, n. 62, per autorizzare la dilazione fino a 180 giorni del pagamento dei diritti doganali.

Reputano gli interroganti che tale concessione, già da moltissimi anni sperimentata nel porto di Trieste, in base a disposizioni particolari ivi applicate, possa agevolare e incrementare i rapporti economici con l'estero, anche in relazione alle notorie difficoltà di immediato pagamento da parte degli acquirenti, e possa quindi esplicare un'utile funzione anticongiunturale. Reputano altresì che gli oneri degli interessi e delle garanzie previste dal secondo comma del citato articolo 15 siano tali da evitare ogni danno e ogni pericolo all'interesse finanziario dello Stato, ove il pagamento differito venga concesso. (4-01260)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza della grave situazione in cui viene a trovarsi — ed in questo momento si trova — il lago di Garda a causa degli alti livelli delle acque, e del grave rischio che corrono le numerose località del Garda stesso che già una volta e non in epoca lontana sono state inondate dalla piena del lago;

se sia a conoscenza che — per evitare i danni attuali e soprattutto il pericolo grave di inondazione causata da possibili eventi eccezionali — sia assolutamente necessaria la sistemazione della foce del Mincio;

se non ritenga di dovere — dopo anni di promesse non realizzate da parte del Governo, — disporre lo stanziamento di lire 3 miliardi sui capitali in amministrazione al magistrato del Po, per le sistemazioni progettate alla foce del Mincio, evitando così la responsabilità di non avere per tempo e dopo tante sollecitazioni provveduto ad opere così importanti di sicurezza delle popolazioni gardesane e di tutela di una economia turistica tra le più rilevanti del Paese per richiamo turistico e apporto valutario, e se non pensa che tale disposizione venga effettuata con urgenza inserendo nel prossimo bilancio la spesa suddetta.

(3-00256)

« FRAU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dei diversi comportamenti da parte delle autorità di pubblica sicurezza delle province di Trieste e di Gorizia in relazione allo svolgimento della marcia antimilitarista indetta da associazioni pacifiste.

« Mentre infatti nella provincia di Trieste il questore ha garantito il regolare svolgimento della manifestazione dalle volgari e squallide aggressioni di provocatori al servizio di forze neofasciste, il questore di Gorizia non è stato altrettanto solerte nella difesa della libertà di espressione dei cittadini, ma per ben due volte ha modificato il percorso della marcia stessa, consentendo inoltre, senza intervenire, che venisse disturbato un comizio antimilitarista regolarmente autorizzato.

« Gli interroganti inoltre chiedono quali misure il Ministro intenda adottare affinché

questi atti provocatori siano stroncati sul nascere e la manifestazione possa concludersi nella massima libertà di espressione.

(3-00257) « ACHILLI, BERTOLDI, SAVOLDI, DELLA BRIOTTA, DI VAGNO, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MARIANI, PELLICANI MICHELE, SALVATORE, SERVADEI, TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali risultati abbiano dato le indagini sul gravissimo sabotaggio compiuto a Trieste da un *commando* di terroristi che hanno provocato lo scoppio e l'incendio del *terminal* dell'oleodotto TAL con danni di ingente mole; se tale gravissimo episodio possa riconnettersi al cinico attentato che due mesi fa costò la vita a tre carabinieri presso Gorizia; quali misure infine intenda adottare per intensificare — in collaborazione con i servizi di sicurezza degli altri paesi — una organica lotta onde non lasciare impuniti i misfatti della delinquenza terroristica che dispone evidentemente di centrali operative e di basi d'appoggio su scala internazionale.

(3-00258)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

1) quali elementi, fino a questo momento, risultino sulla gravissima esplosione, di natura dolosa, verificatasi ai serbatoi dell'oleodotto Trieste-Ingolstadt alle ore 3,45 del mattino del 4 agosto 1972, deflagrazione che ha provocato gravissimi incendi e danni assai rilevanti (oltre un miliardo alle sole strutture senza calcolare il valore del carburante bruciato);

2) se corrisponde a verità che gli attentatori, per compiere il loro efferato gesto, hanno collocato le cariche di esplosivo proprio all'entrata delle valvole di scarico in modo da impedire il deflusso del carburante, rivelandosi così tecnici molto esperti del sistema di pompaggio e ottimi conoscitori dell'impianto locale;

3) quali immediate misure intendano prendere per tranquillizzare la popolazione del comune di San Dorligo della Valle che, per la vicinanza dei serbatoi all'abitato, ha manifestato vivissime preoccupazioni;

4) quali misure eccezionali di intervento si intendono adottare per assicurare il sollecito

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

ripristino dell'impianto e la normalizzazione dell'attività dell'oleodotto che è il più importante mezzo di trasporto del greggio dal *terminal* dell'Adriatico al centro dell'Europa.

(3-00259)

« BELCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se siano stati appurati i legami tra l'attentato dell'oleodotto SIOT di Trieste e le organizzazioni terroristiche della sinistra tedesca che hanno ripetutamente minacciato le compagnie petrolifere interessate all'oleodotto con lettere e intimidazioni varie.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se è stato predisposto un adeguato servizio di vigilanza agli impianti portuali di Trieste, che nell'attuale situazione politica internazionale, sembrano destinati a riassumere la loro originaria funzione di collegamento col centro Europa in concorrenza con i vicini porti jugoslavi.

(3-00260)

« DE VIDOVICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dell'estremo appello inviato dalla Regione siciliana alla ditta farmaceutica Carlo Erba di Milano affinché vengano immediatamente inviate in Sicilia le dosi necessarie del farmaco assolutamente indispensabile per mantenere in vita gli ammalati che sono costretti a ricorrere al rene artificiale.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti i Ministri interessati intendono assumere affinché possa essere con sicurezza garantito l'elemento necessario per l'emodialisi senza della quale i pazienti verrebbero a trovarsi in condizioni di massima gravità fino al punto di eventuale decesso.

(3-00261)

« VERGA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare da parte della Banca d'Italia perché quanto è accaduto al Credito Fondano a Fondi (Latina) dove la situazione ormai insostenibile ha portato allo scioglimento del Consiglio di amministrazione ed alla gestione commissariale, non si ripercuota a danno dei tanti risparmiatori che hanno sempre nutrito fiducia in quell'istituto bancario ed a danno della economia locale

che in ogni settore — da quello agricolo a quello commerciale — ha sempre largamente poggiato sullo stesso.

« L'interrogante fa presente che il congelamento della attuale situazione, ove dovesse protrarsi, si tradurrebbe in danni notevolissimi per tanti piccolissimi operatori economici in un momento per altri versi già tanto difficile.

(3-00262)

« BERNARDI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dell'impostazione data al proprio lavoro da parte della commissione di controllo sugli atti della regione Campania che sembra trascurare la secolare distinzione fra sindacato di legittimità e di merito sulla azione amministrativa e interpreta il sindacato di legittimità come azione intesa a reprimere violazioni mai riconosciute come tali dalla legislazione o dalla giurisprudenza; se il Ministro dell'interno abbia emanato circolari che tendano alla vanificazione dell'autonomia regionale; se il rapporto con gli enti infraregionali debba subire il pesante condizionamento, che rasenta il politico, della commissione di controllo particolarmente frenante dell'attività amministrativa della regione Campania; e se infine " può annullarsi una deliberazione della giunta regionale con la motivazione che essa non può " esaminare atti dispositivi in assenza di una legge regionale, non ritenendo possibile la estensione (*sic*) analogica di norme in campo pubblicistico " e che volendo disciplinare organicamente la materia, la stessa giunta ha fatto uso dell'iniziativa legislativa, e quindi " proprio tale scrupolo rende illegittima la delibera " e che " la materia di cui all'articolo 144 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, non è suscettibile di estensione analogica, né è prevista dallo statuto della Regione campana (*sic*), per cui occorre l'approvazione di una legge regionale che indichi i limiti ed approvi gli strumenti per l'attuazione dei compiti previsti dalla legge " come ha operato la già detta commissione per la Campania a proposito di controllo sugli atti dei consorzi delle aree e i nuclei di sviluppo industriali da oggi immobilizzati.

(3-00263)

« SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se siano state accertate le gra-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

vissime responsabilità e di conseguenza se siano stati assicurati alla giustizia i colpevoli in riferimento alla devastazione ed all'aggressione effettuate in danno di una sede del Movimento sociale italiano in Taranto.

(3-00264)

« MANCO, SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, degli affari esteri e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se corrispondano a verità le notizie ampiamente riferite dalla stampa nazionale e straniera, su presunti atti o tentativi di corruzione esercitati da parte di un cittadino italiano nei confronti di un deputato inglese avente come oggetto particolari preferenze turistiche per l'aeroporto di Brindisi.

« In particolare come si ritenga giungere all'accertamento della verità, indipendentemente dalle affermazioni del deputato britannico.

(3-00265)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere:

se corrisponde a verità quanto riferito da solitamente bene informate fonti di stampa e cioè che le autorità competenti dello Stato d'Israele avrebbero trasmesso ai servizi di sicurezza del nostro paese informazioni dettagliate circa la presenza e l'attività a Roma e in altre città italiane di organizzazioni terroristiche palestinesi; e se è vero che tali informazioni conterrebbero anche i nominativi di alcuni agenti di dette organizzazioni, l'indicazione delle loro sedi italiane e particolari dei loro " piani " per il prossimo futuro;

gli interroganti chiedono altresì di conoscere, nel caso tali notizie corrispondano a verità, quali misure siano state adottate con urgenza per stroncare questa attività ed impedire così che il nostro paese divenga la base per la progettazione e l'attuazione di azioni delittuose tendenti a compromettere, oltre tutto, ogni sforzo di pace e di riduzione delle tensioni nel Mediterraneo.

(3-00266) « COMPAGNA, BOGI, BANDIERA, BATTAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per sapere se egli non ritenga opportuno accompagnare il Consiglio regio-

nale del Lazio nel risolvere il problema di darsi la propria sede consigliando questo consesso, nelle forme e nei modi consentiti, a porre attenzione alle varie possibilità che offre con le sue capaci e monumentali ville la città di Frascati.

« Già peraltro il Consiglio regionale della Lombardia con opportuna scelta ha stabilito la propria sede non a Milano ma a Monza.

« Tale consigliata scelta risponderebbe ad esigenze di decentramento per una città così congestionata come è la capitale, a motivi di economia, a criteri di funzionalità, nel contempo a stimolo per il rilancio di centri provinciali adeguati e logisticamente validi nonché a valorizzare adeguatamente monumenti che la storia ci ha tramandati.

(3-00267)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dei lavori pubblici, perché riferiscano alla Camera sulla situazione del consorzio acquedotti degli Aurunci, tenute presenti le continue lamentele delle popolazioni per l'insufficienza dell'erogazione dell'acqua, gli alti costi di installazione delle diramazioni e le alte tariffe praticate, sia per i minimi di consumo, sia per le eccedenze, e sui pagamenti predisposti ed in atto per l'estensione del rifornimento idrico ai centri abitati che ancora non ne usufruiscono e, in particolare, alle borgate agricole.

(3-00268)

« D'ALESSIO, ASSANTE, CITTADINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso che risponde a verità quanto riportato su *La Nazione* di martedì 8 agosto 1972, pagina 6, e già più volte denunciato da vari studiosi alla pubblica opinione, riguardo alla situazione di confusione e di caos in cui si trova l'archivio storico del comune di Firenze (archivio la cui importanza è in questa sede inutile sottolineare) — perché il Ministro dell'interno non si è avvalso di quanto stabilito dall'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, in merito alla inadempienza degli enti agli obblighi loro posti dagli articoli 30 e 31 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, disponendo il deposito negli archivi di Stato del materiale documentale di cui sopra;

quali iniziative il competente sovrintendente archivistico intende assumere nell'immediato per concorrere alle iniziative assunte dall'Amministrazione comunale di Firenze, sia pure in grave ritardo, sia per quanto riguarda il reperimento dei locali, sia per quanto riguarda l'ordinamento del materiale, in modo da porre quanto prima gli studiosi in grado di usufruire per il loro lavoro della consultazione di atti e documenti di così rilevante interesse storico.

(3-00269)

« RAICICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i contadini produttori dell'Emilia-Romagna per la discriminazione di cui sono state oggetto le cooperative nelle decisioni prese da parte degli organi del Ministero dell'agricoltura in merito alle domande presentate per ottenere i finanziamenti sulla nona tranche FEOGA;

per conoscere i criteri seguiti nell'esame delle domande e nella formulazione dei pareri per l'ammissione ai finanziamenti;

per conoscere le ragioni per le quali delle undici domande presentate dalle cooperative associate alla Lega delle cooperative in Emilia-Romagna per 13 miliardi e 200 milioni, soltanto tre sono state accolte per 1 miliardo e 600 milioni pari ad appena il 12 per cento delle richieste, mentre su cinque domande presentate da grandi agrari emiliani per un valore di 4 miliardi e 300 milioni ne sono state accolte tre per 2 miliardi e 650 milioni, pari al 55 per cento delle richieste;

per conoscere i motivi per cui non sono stati tenuti in alcuna considerazione i prescritti pareri dell'ente regione;

per conoscere le ragioni per le quali è stata accolta la domanda di finanziamento per la costruzione di un impianto zootecnico per una spesa preventivata di 638 milioni della società per azioni " Le Gallere " di cui il maggiore azionista è il petroliere Monti, nonostante il parere negativo della regione su tale iniziativa, promossa da una società per azioni senza garanzie di compartecipazione degli agricoltori della zona;

per conoscere le ragioni per le quali contro il parere favorevole della regione non sono invece state accolte le domande della cooperativa agricola " Centro zootecnico cooperativo valli del Lamone " per la costruzione di un complesso zootecnico per una spesa prevista di 700 milioni. dell'Alleanza italiana

cooperative agricole per la costruzione di un centro di allevamento bovini per una spesa prevista di 690 milioni, del Consorzio di bonifica montana alto bacino del Reno per l'attuazione di un progetto inerente a infrastrutture e costituzione di colture foraggere per lo sviluppo di allevamenti zootecnici in undici comuni della montagna bolognese e toscana per una spesa prevista di 1 miliardo e 590 milioni.

« Gli interroganti fanno osservare che le stesse indicazioni degli organi della Comunità tendono a favorire gli interventi sulle strutture associative e cooperative e che le scelte effettuate dal Governo italiano a favore di iniziative prive di una reale ed impegnata base contadina ha comportato spesso la mancata attuazione dei progetti e quindi un basso livello di utilizzazione dei fondi FEOGA da parte dell'Italia.

(3-00270) « FLAMIGNI, GIADRESCO, MARTELLI, TALASSI GIORGI RENATA, VENTUROLI, VESPIGNANI, BOTTARELLI, TRIVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia al corrente della gravissima situazione di incompatibilità prevista dalle vigenti disposizioni viene a trovarsi tale dottor Toscano, magistrato presso il tribunale di Roma, per essere costui il legittimo consorte della avvocatessa Maria Barnabò, legale dell'INPS e quindi liberamente iscritta nell'albo degli avvocati esercitanti nel distretto di Roma.

« Quali iniziative immediate si intendano assumere per correggere un chiaro comportamento di benevola tolleranza che da tempo, nonostante le varie legittime sollecitazioni, viene mantenuto dal Consiglio superiore della magistratura.

(3-00271)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo sulle vicende scandalistiche del tentativo di corruzione del signor Livio Fugazza, uomo di affari italiano, concessionario dei servizi aeroportuali dell'aeroporto civile di Brindisi ed ivi titolare di una agenzia marittima " Oltremare ", nei confronti del deputato laburista inglese Geoffry Rhodes con una offerta di collaborazione che avrebbe fruttato 1.000 sterline al mese in cambio dei suoi buoni uffici per il possibile trasferimento dello scalo aereo BOAC da Roma a Brindisi.

« Dal momento che su tale strana vicenda si sono avute più versioni dalla stampa inglese — internazionale e nazionale, che di esso si è addirittura interessata la TV inglese in un dibattito televisivo e che ne è stata investita la Camera dei comuni con una interrogazione parlamentare — si rende assolutamente necessaria una urgente e responsabile risposta del Governo per stabilire la verità sull'intera vicenda, per accertare ogni possibile ed eventuale responsabilità e per ogni altra utile iniziativa a tutela del prestigio e del buon costume di quanti operano a livello nazionale ed internazionale nel settore dei trasporti aereo e marittimo.

« Per conoscere in merito alla iniziativa assunta dal signor Livio Fugazza se vi siano state autorizzazioni o mandati di rappresentanza da parte delle autorità costituite italiane e sulla personalità di tale operatore economico che — secondo la corrente voce pubblica pugliese — pure moroso per l'importo di oltre 200 milioni con la società di navigazione marittima " Adriatica ", per la mancata corresponsione di diritti di imbarco percepiti e riscossi per conto di dette società di navigazione, secondo leggi ed accordi *inter partes* — avrebbe goduto di forti appoggi e di compiacenti silenzi a copertura di tale illegittima e deficitaria situazione.

(3-00272)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se sia a conoscenza della richiesta espressa dalle popolazioni dei comuni di Ghilarza, Sedilo, Aidomaggiore, Tadasuni, Bidoni, Sorradile, Nugheddu Santa Vittoria, Neoneli, Ula Tirso, Samugheo, Paulilatino Santulussurgiu, Bonarcado e Seneghe per la istituzione di un liceo scientifico a Ghilarza ed un istituto per ragionieri e geometri a Paulilatino (Cagliari).

« Per sapere inoltre se, tenuto conto che la richiesta si muove nell'arco del legittimo diritto delle popolazioni interessate per una giusta partecipazione all'istruzione dopo il ciclo della scuola d'obbligo e che la richiesta si fonda altresì sulla considerazione delle notevoli distanze e degli scarsi collegamenti esistenti tra i comuni in argomento ed i centri forniti di scuole medie superiori, il Ministro non ritenga opportuno predisporre i necessari atti al fine di accogliere la richiesta ed istituire il liceo scientifico a Ghilarza ed un istituto per ragionieri e geometri a Paulilatino.

(3-00273)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del grave nubifragio che il 3 agosto 1972 ha colpito, ancora una volta, parte del comune di Porto Tolle nel Polesine.

Una tromba d'aria si è abbattuta con tale violenza nell'isola di Cà Venier, dove sono presenti in maggioranza famiglie di assegnatari, creando tutto attorno enormi danni alle abitazioni, alle stalle, ai prodotti agricoli.

« Da un primo sommario bilancio i danni sono ingenti;

7 abitazioni completamente distrutte;

47 abitazioni con il tetto completamente asportato;

tutte le stalle e gli stabili per il ricovero degli attrezzi completamente danneggiati;

la perdita dal 30 al 40 per cento delle bietole;

dal 30 al 40 per cento della foraggera:

dall'80 al 100 per cento del mais.

« Il danno è tanto più rilevante perché abbattutosi in una zona che non ha ancora emarginato le ferite della tragica alluvione di 6 anni fa.

« Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere sia per garantire un primo contributo alle famiglie colpite sia per la immediata ricostruzione delle case distrutte e danneggiate, per il risarcimento dei danni subiti dall'agricoltura.

« Se non si ritenga provvedere subito all'invio nelle colonie di tutti i bambini dai 6 ai 12 anni che hanno avuto la casa distrutta o danneggiata.

(3-00274)

« ASTOLFI MARUZZA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, perché riferisca in merito alle irregolarità verificatesi nella trasformazione in succhi delle pere ritirate dal mercato per conto dell'AIMA e destinati alla beneficenza, irregolarità che hanno comportato gravi rischi per la salute di tanti cittadini, specie vecchi e bambini bisognosi di assistenza.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se vi è stata completa regolarità nello svolgimento di tutte le operazioni previste dalla gara pubblica, indetta il 6 agosto 1971, ai sensi di norme comunitarie, per l'aggiudicazione delle operazioni di trasformazione in succo di pere ritirate dal mercato;

2) se risulta vero che da parte del consiglio di amministrazione dell'AIMA, presieduto dal Ministro dell'agricoltura, si sarebbe osservato un trattamento di favore nei riguardi della ditta IDAC Foods;

3) i quantitativi complessivi di pere che ogni singola industria di trasformazione partecipante alla gara ha richiesto al presidente dell'AIMA; i quantitativi giornalieri che ogni offerente era in grado di ritirare dai centri di raccolta e che doveva indicare secondo i bandi di gara; i prezzi offerti da ciascun partecipante;

4) per quali motivi l'assegnazione dei quantitativi è avvenuta per il 72 per cento a favore della ditta IDAC Foods, mentre una serie di altre ditte dell'Emilia-Romagna come la Cesenate, l'Alafrutta, la Valfrutta, la Calpo, la Colombani, i cui stabilimenti sono ubicati assai più vicino ai centri di ritiro, hanno ottenuto quantitativi da trasformare in misura inferiore alle richieste;

5) quali misure sono state disposte dal Ministro dell'agricoltura, nella sua qualità di presidente dell'AIMA ed in ottemperanza a quanto stabilito dal bando di gara, per controllare che anche la ditta IDAC Foods provvedesse alla trasformazione delle pere per ottenere " un succo idoneo al consumo alimentare diretto, fabbricato in conformità alle vigenti prescrizioni igienico-sanitarie e con le caratteristiche indicate nell'offerta e confezionato secondo le indicazioni contenute nella offerta stessa ";

6) le ragioni per le quali il Ministro dell'agricoltura non ha provveduto a dichiarare risolto il rapporto con la ditta IDAC Foods, in conformità con quanto stabilito dal bando di gara, quando l'aggiudicatario non ottemperava ai suoi obblighi;

7) se risulta che la ditta IDAC Foods, nell'impossibilità di trasformare in tempi brevi gli enormi quantitativi di pere assegnati dall'AIMA, procedeva ai ritiri con molto ritardo, effettuava lunghi trasporti con mezzi privi di celle frigorifere e ricorreva all'uso di sostanze solforose, proibite dalla legge, per arrestare il processo di fermentazione della frutta;

8) se risulta che il deterioramento dei succhi di frutta è stato determinato dall'uso di sostanze proibite dalla legge da parte della ditta IDAC Foods.

« Per conoscere quali provvedimenti intende prendere.

(3-00275) « FLAMIGNI, TORTORELLA ALDO, GIADRESCO, JACAZZI, RAUCCI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per conoscere quale è stato il tipo di intervento attuato dal Comitato interministeriale dei prezzi di fronte all'eccezionale aumento dei prezzi e del costo della vita negli ultimi mesi e quali direttive ha dato il Governo al Comitato stesso anche in vista dell'entrata in vigore dell'IVA e per sapere in particolare:

1) quanti accertamenti di costi delle merci, prestazioni e servizi sono stati attuati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1972 e il 31 luglio 1972 dal Comitato tramite gli ispettori previsti dal decreto-legge 15 settembre 1947, n. 896, il quale da facoltà di prendere in esame registri, libri, corrispondenza delle imprese interessate agli accertamenti stessi nonché di richiedere alle imprese tutti quei dati, elementi e documenti che potranno ritenersi necessari ai fini dell'espletamento della loro funzione;

2) in quanti casi sono state applicate le sanzioni previste dalle leggi vigenti (decreto legislativo luogotenenziale del 19 ottobre, n. 347 e successive modifiche);

3) in quanti casi è stato applicato nel corso dell'ultimo anno l'articolo 2 del decreto-legge 15 settembre, n. 896 il quale prevede la requisizione di eventuali scorte in eccedenza e la loro vendita a prezzo fissato dal Comitato;

4) quanti sono i funzionari e gli esperti assegnati o comandati presso il Comitato interministeriale prezzi, la Commissione centrale prezzi e le relative commissioni;

5) quanto è il costo annuo dei funzionari di cui al punto precedente e quanto è il costo complessivo annuo del Comitato interministeriale e della commissione e sottocommissioni dipendenti;

6) se non si ritiene urgente modificare i decreti ministeriali 7 marzo 1964 e 9 marzo 1964 per rendere più efficiente l'azione del CIP e se non si ritiene urgente modificare le presidenze e la struttura delle sottocommissioni del Comitato nonché rendere pubblica trimestralmente l'attività del Comitato, della Commissione e delle sottocommissioni con un rendiconto di attività da inviare alle Presidenze delle Camere e del CNEL;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 AGOSTO 1972

7) quanti accertamenti di maggiori redditi sono stati fatti al fine delle imposte dirette per imprese che abbiano effettuato aumenti ingenti di prezzo risultati immotivati sulla base di indagini svolte dagli Ispettori del CIP o dalla finanza.

(2-00039) « BARCA, AMENDOLA, D'ALEMA, PEGGIO, MASCHIELLA, RAUCCI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quale azione ha svolto dopo le interlocutorie — e non soddisfacenti — dichiarazioni rese il 18 luglio 1972 alla Camera dei deputati dal Ministro dell'industria a seguito di una interrogazione presentata dagli interpellanti sulla chiusura, decisa dalla Montedison, di cinque stabilimenti, tra i quali uno a Vado Ligure, due a La Spezia e uno in provincia di Massa Carrara.

« In particolare chiedono se il Governo non ritenga sia giunto il momento di intervenire per far sospendere i licenziamenti e la conseguente occupazione delle fabbriche, in attesa che si realizzino gli ammodernamenti o le riconversioni di detti complessi.

« A giudizio degli interpellanti, non è infatti consentibile che vengano colpite da una tra le più potenti aziende del mondo, fra l'altro a partecipazione statale, grossi centri già in crisi, accentuando il grave fenomeno della disoccupazione, che sta facendo della Liguria, e della vicina provincia di Massa Carrara, un'area sempre più depressa.

« D'altra parte alcune parziali assicurazioni recentemente rese dalla Montedison al presidente della provincia di Savona a proposito dell'APE di Vado Ligure, dovrebbero consentire la riapertura di un dialogo che sarebbe opportuno non venisse circoscritto, ma anzi allargato anche alle altre aziende. Vero è che i recenti provvedimenti approvati dal Parlamento in tema di "Cassa integrazione", non risolvono i problemi di fondo di una regione che dovrebbe ampliare le sue attività, anziché continuamente restringerle; e l'esperienza insegna che la messa sotto cassa integrazione delle maestranze come quelle di cui si tratta viene a costare allo Stato — a parte ogni considerazione morale e sociale — quanto i finanziamenti a condizione agevolata per il rilancio della economia, ristrutturando le industrie su basi più moderne e competitive.

« Gli interpellanti chiedono in ogni caso che vengano sentiti con la massima urgenza,

su tutto il delicato e complesso problema, le regioni e gli enti locali interessati, oltre che le organizzazioni sindacali e di fabbrica.

(2-00040) « MACCHIAVELLI, SPINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale la Montedison avrebbe chiesto al Governo di estendere alle proprie industrie del nord le agevolazioni ed i benefici previsti dalle varie leggi in vigore per lo sviluppo del Mezzogiorno.

« In caso affermativo, l'interpellante chiede di conoscere il parere del Governo su tale iniziativa che è certo in contrasto con gli obiettivi meridionalistici ribaditi come prioritari anche nel discorso programmatico del Presidente Andreotti e che, pertanto, non va assecondata in alcun modo.

(2-00041) « TANTALO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere:

1) se ricordano l'esistenza dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775;

2) per quali motivi il Governo non ha presentato, e per il secondo anno consecutivo, la relazione annuale sullo stato della pubblica amministrazione.

(2-00042) « CARUSO, D'ALEMA, MALAGUGINI, VETERE ».

MOZIONI

« La Camera,

constatato come le trasformazioni sociali in atto abbiano posto alla pubblica considerazione, anche nel settore dell'assistenza, problemi nuovi e urgenti;

rilevato il grado di sviluppo raggiunto da una politica di sicurezza sociale, promossa da una serie di provvedimenti legislativi approvati e di iniziative pubbliche e private realizzate in questi anni;

valutate le acquisizioni tecnico-scientifiche in campo pedagogico sociale e sanitario che hanno dato un giusto rilievo alla prevenzione;

tenuto conto dell'ordinamento regionale che realizza il disegno autonomistico e pluralistico previsto dalla Costituzione,

impegna il Governo

a presentare, con urgenza che l'importanza della materia impone, una legge quadro sulla assistenza sociale, la quale in rapporto all'obbligo di solidarietà nazionale, riconosca in concreto alle regioni, in applicazione degli articoli 3, 35 e 117 della Costituzione, la possibilità di garantire per tutti i cittadini una efficiente e qualificata rete di prestazioni; legge quadro la quale per la sua nuova impostazione supererà definitivamente quelle forme di assistenza settoriale che ancora sussistono in gestione a enti nazionali.

(1-00008) « CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, BERTÈ, CATTANEO PETRINI GIANNINA, ROGNONI, MIOTTI CARLI AMALIA, MAZZOTTA, MARTINI MARIA ELETTA, BECCARIA, CALVETTI, GRANELLI, ANSELMINI TINA ».

« La Camera,

ricordato che il censimento generale della popolazione effettuato nel 1961 aveva drammaticamente evidenziato in Abruzzo una notevole diminuzione della popolazione in seguito a una massiccia emigrazione;

rilevato che dopo un decennio il nuovo censimento generale effettuato nell'ottobre 1971 ha registrato in Abruzzo una ulteriore perdita di 43 mila abitanti alla quale corrisponde un numero di emigrati certamente maggiore;

constatato che la continuazione del fenomeno migratorio testimonia la persistenza di una grave crisi dell'economia abruzzese e la carenza di posti di lavoro nei settori dell'industria e delle attività terziarie capaci di assorbire la fuga dei lavoratori dai campi e dalle poco remunerative attività artigiane;

considerato che il secondo censimento generale dell'agricoltura effettuato nell'ottobre 1970 ha rilevato in Abruzzo una diminuzione del numero delle aziende agricole (meno 16,3) e delle superfici coltivate (meno 8,5) maggiore dei valori medi nazionali ed ha quindi evidenziato l'insufficienza delle necessarie iniziative di ammodernamento strutturale e di potenziamento produttivo dell'agricoltura abruzzese, senza le quali continuerà l'esodo dalla terra delle forze più giovani e più valide;

valutata la grave crisi in cui versa la piccola e media industria abruzzese con no-

tevole riduzione del numero degli occupati, riduzione neppure compensata dai ridotti insediamenti FIAT a Sulmona e a Vasto;

considerato inadeguato l'intervento della GEPI per il superamento delle difficoltà dell'industria Monti-Confezioni e valutati negativamente i metodi di gestione della stessa GEPI nell'industria Marvin-Gelber;

rilevata la lentezza di realizzazione del programma di sviluppo della Siemens a L'Aquila che rappresenta l'unica nuova iniziativa delle aziende a partecipazione statale in Abruzzo;

rilevato che i nuclei di sviluppo industriale di Teramo, Avezzano e Val di Sangro sono rimasti sulla carta, senza alcun insediamento di rilievo;

considerato che la crisi occupazionale è resa ancora più accentuata dalla paralisi dell'attività edilizia;

constatato il ritardo nella costruzione dei due rami dell'autostrada Roma-Abruzzo, la mancata inclusione dei porti abruzzesi nel piano di finanziamento dei porti italiani, lo esasperante procedere a singhiozzo dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Adriatica e di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, nonché il ritardo di esecuzione dei lavori di ampliamento dell'aeroporto di Pescara e l'accantonamento dei progetti di aeroporti turistici in altre zone dell'Abruzzo;

considerato che alle grandi possibilità di sviluppo turistico dell'Abruzzo non corrispondono attrezzature e infrastrutture adeguate;

rilevato che la nuova, assurda disciplina sull'orario degli esercizi commerciali ha accentuato la crisi delle aziende in numerosi centri della Regione;

constatate le grandi difficoltà finanziarie e la insufficiente didattica delle libere Università abruzzesi sorte per iniziativa degli enti locali;

ricordato che nel 1957 la stessa Camera approvò all'unanimità una mozione che impegnava il Governo, a immediate e organiche iniziative tendenti a sollevare l'Abruzzo da una preoccupante condizione di depressione economica e che tale impegno è stato sostanzialmente disatteso nonostante i successivi analoghi documenti parlamentari accolti dal Governo;

considerato che la politica di programmazione economica, l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario e la nuova legislazione per il Mezzogiorno non consentono la soluzione dei problemi abruzzesi attraverso l'approvazione di una legge speciale, così come fu proposto nelle passate legislature, ma richie-

dono l'adozione di provvedimenti nell'ambito del programma regionale di sviluppo inserito nel programma economico nazionale;

rilevato che stante l'inesistenza di un programma regionale di sviluppo dell'Abruzzo e persistendo il ritardo nell'approvazione del secondo programma economico nazionale, l'Abruzzo — al contrario di altre Regioni ove le localizzazioni industriali si assicurano a « pacchetti » — viene ingiustamente tenuto ai margini delle nuove iniziative nel Mezzogiorno sia delle Aziende a partecipazioni statali sia delle imprese private che usufruiscono degli incentivi pubblici;

considerato che in tale carenza programmatica e in tale esclusione dai nuovi insediamenti industriali lo stesso " progetto speciale " della strada transcollinare Aprutina approvato dal CIPE appare un superfluo e costoso " serpente di asfalto nel deserto ", ancor più contraddittorio delle " cattedrali nel deserto " rappresentate da certe industrie di base localizzate nel sud;

valutato che per tutti i ricordati motivi l'Abruzzo necessita di una serie di interventi immediati e riequilibratori, con la creazione di almeno 20 mila nuovi posti di lavoro, in modo da evitare che diventi una sacca di depressione nel Mezzogiorno;

impegna il Governo:

1) a localizzare in Abruzzo nuove e adeguate iniziative da parte dell'ENI, anche in considerazione dei notevoli quantitativi di metano coltivati nella regione, da parte dell'IRI, anche per il rispetto degli investimenti *in loco* previsti dalla legge istitutiva dell'ENEL per le ex aziende elettriche a partecipazione statale e da parte dell'EFIM;

2) a includere l'Abruzzo nei programmi dei nuovi insediamenti del Piano chimico nazionale che sembra destinato ad assorbire la

parte maggiore degli investimenti industriali nei prossimi anni;

3) ad approntare nuovi " progetti speciali " di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1961, n. 853 volti effettivamente " a facilitare lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, la localizzazione di quelle industriali ";

4) alla realizzazione immediata delle opere di bonifica agricola di riordinamento fondiario e di incremento della zootecnia e della silvo-pastorizia;

5) a definire rapidamente i troppo lunghi lavori di costruzione dell'autostrada Adriatica; a completare subito i lavori dell'autostrada Roma-Abruzzo in tutti i previsti tratti;

6) a finanziare la realizzazione delle opere già approvate per il potenziamento dei porti abruzzesi; a realizzare un numero adeguato di porti turistici; a dare più sollecita attuazione ai lavori di ampliamento dell'aeroporto di Pescara;

7) a completare i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Adriatica e di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara con deviazione della linea a monte dell'abitato di Montesilvano; a iniziare i programmati lavori di potenziamento della Ferrovia Sangritana e a migliorare la rete ferroviaria dell'Abruzzo;

8) alla statalizzazione effettiva e non solo propagandistica delle libere università abruzzesi e al miglioramento delle strutture scolastiche della regione.

(1-00009) « DELFINO, ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, FRANCHI, DE VIDOVICH, DAL SASSO, SERVELLO, CARADONNA, TURCHI ».